

CARTEGGIO INEDITO

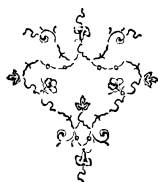
D'UNA

GENTILDONNA VERONESE

A CURA

DI

GIUSEPPE BIADEGO



VERONA

STAB. TIP. COLL. ARTIGIANELLI

---

1884.

THE  
UNIVERSITY  
OF CHICAGO  
LIBRARY

CARTEGGIO INEDITO

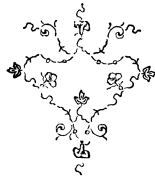
D'UNA

GENTILDONNA VERONESE

A CURA

DI

GIUSEPPE BIADEGO



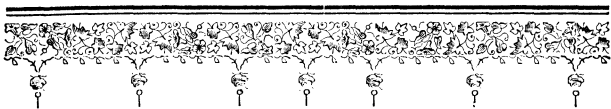
VERONA

STAB. TIP. COLL. ARTIGIANELLI

---

1884.





## PREFAZIONE

**R**iceveva Madama in una grande stanza teatralmente in due scompartita, metà a stucchi, e, come cantò il Voltaire degli appartamenti della Fama, a specchi l'altra metà ; cortinaggi di seta cilestra, raccolti o spiegati, or una la rendevano, or due secondo tornava ; nella parte a stucchi, quadrettini rappresentanti i più amorosi tratti degli idilli di Teocrito del Gesner del Pompei co' motti corrispondenti ; e lettucci pur cilestri in amendue gli scompartimenti agitata la rendevano e quasi dissi voluttuosa. Il Vannetti chiamolla gabinetto d' Armida,

#### IV.

grotta magica il Bettinelli, togliendo tal denominazione da una grotta del Giardin di Colorno cantata dal Frugoni. (1) »

Così il buon Montanari descrive il salotto, dove la gentildonna Silvia Curtoni Verza raccoglieva, nel suo palazzo in Verona, i suoi amici ed ammiratori. Ed Ella ne ebbe di molti: e il carteggio, che qui si pubblica, non dà che una pallida idea dell' eletta e numerosa schiera di letterati che rendevano liete e dotte le sue conversazioni.

In questo volume non ho raccolto che una parte sola del carteggio della Verza; e ciò per due ragioni. La prima è dolorosa a dirsi; la parte maggiore e forse più attraente andò dispersa. Colpa di chi io non so dire; questo io posso affermare che al carteggio quale pervenne alla Biblioteca Comunale di Verona, mancano le lettere di molti come il Foscolo il Pindemonte il Monti ed altri, che conobbero ed ebbero amicizia e dimestichezza con la Verza,

(1) *Vita di Silvia Curtoni Verza veronese*. Verona, coi tipi di D. Ramanzini 1851 p. 73.

frequentarono il suo salotto e furono ospiti festeggiati nella sua casa.

La seconda ragione dell' essere la presente raccolta incompiuta sta nell' indole istessa di questa pubblicazione. Io non ho voluto dare che le lettere inedite ; e molte delle lettere dirette alla Verza furono sparsamente e in varie epoche date alla luce. Devo però anche qui far notare che di queste lettere edite soltanto quelle di Bartolomeo Lorenzi fanno parte del carteggio a dietro ricordato. Le altre, come ho detto, chi sa da qual epoca, presero il volo.

Perciò questa raccolta, così com' è fatta, offre pochi nomi che abbiano goduto di una vera e grande celebrità ; ma contiene, sia per l' abbondanza sia per la varietà, molti materiali utili alla storia letteraria.

Dovrei in prima parlare della Verza medesima ; della quale varie lettere si contengono in questo volume. Ma io qui faccio una prefazione che mostri lo scopo che mi sono prefisso in questa pubblicazione ; non faccio la vita. E poi che cosa dovrei dire ? Ripetere quello che scrisse Bennassù Montanari ? no certo. Parlare

de' suoi meriti come letterata e poetessa ? Ahimè ! qui mi ritornano al pensiero le parole scritte di recente da Giosuè Carducci : « Chi può leggere oggi le lettere o in generale le prose della Paolina Grismondi, della Silvia Curtoni Verza, della Isabella Teotochi Albrizzi, della Cornelia Martinetti ? O a chi leggendole non vien fatto di pensare : Ma queste donne vissero ? vissero oltre la vita imbellettata di pupattole da sala od oltre le pose scultorie o poetiche o procaci di modelle ? tanto flaccido guizza da quelle ceneri di viscide frasi il fuoco fatuo del viver falso italiano (1). » Severe parole son queste ; ma son poi altrettanto vere ? O perchè dobbiamo pretendere che scrivessero bene le donne in un'epoca, nella quale scrivevano così male i letterati ? Parlo del grosso dei letterati ; e rispetto le eccezioni che ci furono anche nelle epoche del massimo decadimento. O perchè dovevano essere

(1) GIOSUÈ CARDUCCI *Un ritratto femminile. Maria Teresa Serego Alighieri e Contessa Gozzadini* pp. 199 - 200 della *Nuova Antologia* 15 Marzo 1884. Oppure cfr il volume: *Maria Teresa di Serego - Alighieri Gozzadini*: seconda edizione ampliata con prefazione di *Giosuè Carducci*. Bologna, Zanichelli 1884 pp. XVI e XVIII.



VII.

migliori le donne, quando la rivoluzione, mettendo a soqquadro ogni cosa, aveva imbastardito lingua e costumi, aveva corrotto il buon gusto, aveva fatto traviare anche gli ingegni più promettenti ?

Oh certo le donne erano migliori degli uomini, non erano *pupattole da sala*, se seppero ispirare il Foscolo il Monti il Canova e il Byron per non dir d'altri, se seppero nei loro salotti riunire i più rari ingegni che c' erano o capitavano nel *bel paese*, se seppero dare tributo d'onore e d'ammirazione all' arte vera, alla letteratura che rialzava il nome italiano. E tanto più si deve loro dar lode di questo, quando si pensi alla bastarda e fatua educazione che esse aveano ricevuta.

Più sotto il Carducci medesimo soggiunge : « Le gentildonne che nominai più a dietro scrivevano male, perchè di certo intendevano con tutte le forze a scriver bene o a scriver tutt'altro da quello che parlavano; e ricredendomi del troppo male che ho detto di loro, forse che parlando in dialetto, veneto o bolognese, erano spiritose ed amabili. »

## VIII.

Erano di certo spiritose ed amabili ; e in quelle conversazioni, ove la poesia l' arte e la galanteria si davano la mano, si deve cercare e studiare la vita di quelle gentildonne ; nell' aver saputo creare tanta fama ai loro salotti e mantenerla per lungo giro d'anni sta il loro vero merito. Non bisogna quindi studiarle fuori dell' ambiente in cui vissero ; non bisogna por mente a quel poco o molto che possono aver stampato, e giudicarle da quello soltanto. Se l' Albrizzi la Verza la Grismondi la Martinetti avessero fatto semplicemente le letterate, sarebbero adesso ricordate appena da qualche bibliografo ; la loro fama non durerebbe così viva anche oggi, nè si sentirebbe il bisogno di studiarne la vita, di conoscere la loro società. Esse furono prima di tutto ed essenzialmente donne ; e (se non ho letto male traverso a tutta la faraggine di aneddoti e di documenti che le ricorda), adempirono stupendamente l'ufficio, a cui furono e sono in ispecial modo chiamate in ogni tempo le donne, che per la loro cultura e pel loro grado occupano un posto ragguardevole nella società.

Non parlo quindi della Verza come letterata; la quale alla fama letteraria teneva ben poco. E lo dimostra il pochissimo che scrisse e la riluttanza che ebbe sempre, non solo a dar fuori qualcosa di suo, ma persino a scriver lettere. Poichè pochissime sono le lettere che abbiamo di lei, e la ragione è che ella non ne voleva scrivere; e quando non poteva fare a meno, scriveva non delle lettere ma dei semplici bigliettini. Amava invece riceverne; e ne riceveva difatti moltissime da ogni parte d'Italia.

E per restringerci a questo volume, le scriveva da Caserta PIER LUIGI GROSSI (1741-1812) Carmelitano Scalzo, autore di un bel volume di *Poesie liriche* uscite a Napoli nel 1794 e di un altro pubblicato a Brescia nel 1798 col titolo di *Rime piacevoli di un Lombardo*; da Brescia GIAMBATTISTA CORNIANI (1742-1813), scrittore fecondo di melodrammi, di tragedie, di opere agrarie e dei noti *Secoli della letteratura italiana*, i quali, non ostante i gravi difetti di stile, di lingua e qualche inesattezza di fatti, sono anche oggi consultati con profitto. E da

Parma ANGELO MAZZA (1741-1817) scuoteva l'olimpica freddezza e l'uniformità della sua vita per iscrivere alla gentildonna veronese. E da Milano LUIGI FRANCESCO FONTANA (1750-1822) Barnabita, lettore di teologia in Bologna, professore di retorica in Milano, consultore dei riti e del santo ufficio in Roma, ascritto al cardinalato, si ricordava della Verza per chiederle notizie sulla vita e sulle opere d' uno dei più cari amici di lei, Girolamo Pompei. E da Mantova SAVERIO BETTINELLI (1718-1808), quasi novantenne, si infiammava pensando agli occhi sfolgoranti della sua bella amica veronese; e da Oderzo GIULIO BERNARDINO TOMITANO (1761-1828) dopo i travagli della giovinezza, narrava in lunghe lettere a donna Silvia la sua vita. E da Roma GIOVANNI GHERARDO DE ROSSI (1754-1827) letterato, artista, archeologo, biografo e perfino accademico della Crusca, sapeva spastoiarsi dallo stile boccacesco delle sue novelle per scrivere parole gentili e mandare a Verona le sue *Commedie*. E PIETRO COSSALI (1748-1815) autore della *Storia dell' Algebra*, uno dei Quaranta della So-

cietà Italiana, il quale sotto la veste del frate mal celava l'indole sua focosa e risentita, da Parma e da Padova rendeva frequenti omaggi all'ingegno e alla grazia della Verza. E da ultimo il principe di Ceri BALDASSARE ODESCALCHI (1748-1810), a cui l'essere padre d'un futuro cardinale e, non si sa mai, forse d'un futuro santo non impediva di accendersi dinanzi alla bellezza, sollecitava continuamente la nobildonna veronese a tornare a Roma, dove la conobbe nel 1786.

Aggiungete a tutti questi Giuseppe Parini, Anton Mario Lorgna, Girolamo Pompei, Ugo Foscolo, Vincenzo Monti, Dionigio Strocchi, Giulio Perticari e il più assiduo di tutti Ippolito Pindemonte. E non dimenticate Clementino Vannetti, l'abate Aurelio Bertola e il padre Antonio Cesari; e, se volete, tanto perchè non manchi il genere nojoso, metteteci anche il corcirese Mario Pieri. Non pretendo d'averli nominati tutti; ma questi nomi bastano di certo a dimostrare quante estese fossero le amicizie della Verza e quanto ricco di uomini illustri dovesse essere in certe epoche il salotto, di cui ho riferita la descrizione lasciataci dal Montanari.

## II.

Ed ora scendiamo a più minuti particolari. Il grosso delle lettere qui pubblicate e che non hanno alcuna indicazione particolare di provenienza si conservano nella busta 2. *Varietà* della Biblioteca Comunale di Verona col titolo: « Lettere di uomini illustri alla nob. Donna Silvia Curtóni Verza. » Per le altre che o si conservano in altre raccolte della stessa Biblioteca, o nella Biblioteca di Mantova o presso il Conte Antonio Pompei, ho messo una indicazione speciale a piè di pagina.

Lo dice anche il titolo del volume: questa raccolta non contiene che lettere inedite. Trovo quindi opportuno dare qui un cenno dei libri che contengono lettere a stampa di Silvia Verza o a lei dirette.

1) Opere di GIUSEPPE PARINI pubblicate e illustrate da *Francesco Reina* volume quarto. Milano, st. del genio tip. 1803.

Da pagg. 181 a 191 tre lettere del P. alla V. in data; « Milano 22 Gennaio 1789 » « Milano 25 Febbraio 1789 » e « Milano 12 Marzo 1789. »

2) Nel giorno in cui l' ottimo sacerdote veronese D. Felice Perlato entrava solennemente al reggimento della Parrocchia di Castelnuovo si dedicavano al Rev. Arciprete della Pieve de' SS. Apostoli Don Gaetano Turri questi Scritti inediti del P. CESARI d. O. Verona, tip. Sanvido 1841.

A pp. 9-10 una lettera alla V. con data « di Casa li 8 aprile 1816 » e un'altra senza data.

3) Opere del Cavaliere CARLO GASTONE conte DELLA TORRE DI REZZONICO patrizio comasco raccolte e pubblicate dal professor *Francesco Mocchetti*. Como, Ostinelli 1830.

A pag. 330 del tomo X lettera senza data di Silvia Verza al Co. C. G. della Torre.

4) Lettere edite ed inedite del cav. DIONIGI STROCCHI ed altre inedite a lui scritte da uomini illustri raccolte e annotate a cura di *Giovanni Ghinassi*. Faenza, Conti 1868.

A pag. 24 del vol. I lettera senza data (Roma 1790) a S. C. V. Non è che la dedica di alcune traduzioni dal greco stampate dallo Strocchi in Firenze nel MDCCXC.  
— A pag. 5 e 6 del vol. II lettere due

di S. C. V. a D. S. in data « Verona 12 gennaio 1791 » e « Verona 28 aprile 1791 »

5) L' Epistolario (edit. *A. Rubbi*) ecc. vol. due. Venezia, stamp. Graziosi 1795-96.

Nel vol. I (anno primo) lettere undici di S. C. V. al Cav. Clementino Vannetti, cioè: a pag. 39 « Verona 18 ottobre 1786 » :  
 a pag. 47 « Verona 29 novemb. 1789 » :  
 a pag. 70 « Verona 27 luglio 1783 » :  
 a pag. 95 « Verona 28 luglio 1787 » :  
 a pag. 101 « Verona 15 maggio 1786 » :  
 a pag. 116 « Verona 26 febbraio 1784 » :  
 a pag. 166 « Verona 24 novemb. 1788 » :  
 a pag. 279 « Verona 25 marzo 1790 » :  
 a pag. 335 « Verona 29 gennaio 1791 » :  
 a pag. 339 « Verona 27 ottobre 1784 » :  
 a pag. 364 « Verona 9 marzo 1794 » :  
 — Nel vol. II (anno secondo) una lettera sola allo stesso Vannetti in data « Verona 19 ottobre 1785 ».

6) Intorno alla vita e ai lavori di Antonio Maria Lorgna, memoria dell' Ing. FERDINANDO JACOLI. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche 1877.

A pag. 43 lettera di S. C. V. « Napoli 16 gennaio 1787 » ad A. M. Lorgna.



7) Lettere inedite dell'ab. BARTOLOMEO LORENZI veronese. In Milano, per Giovanni Silvestri MDCCCXXVII.

Le lettere a donna Silvia C. V. vanno da pag. 115 a pag. 226. Sono quarantadue, delle quali molte senza data. Le date segnate sono le seguenti: « Da Mazurega il 2 luglio 1807 » — « Da Mazurega il 24 giugno 1808 » — « Da Mazurega il 4 luglio 1808 » — « Da Mazurega il 19 agosto 1808 » — « Da Mazurega il 24 gennaio 1809 » — « Da Mazurega il 23 settembre 1809 » — « Da Mazurega il 22 ottobre 1809 » — « Da Mazurega il 15 febbraio 1811 » — « Da Mazurega il 7 maggio 1811 » — « Di Mazurega il 29 agosto 1811 » — « Da Mazurega il 29 maggio 1812 » — « Da Mazurega il 5 maggio 1813 » — « Da Mazurega il 25 maggio 1813 » — « Da Mazurega il 22 aprile 1814 » — « Da Mazurega il 20 settembre 1814 » — « Da Mazurega il 22 giugno 1814 » — « Da Mazurega il 20 gennaio 1815 » — « Da Mazurega il 23 novembre 1815 » — « Da Mazurega il 30 maggio 1816 » — « Da Mazurega il 1 di ottobre

1816 » — « Da Mazurega il 10 ottobre  
 1816 » — « Da Mazurega il 5 marzo  
 1818 » — « Da Mazurega il 9 gennaio  
 1819 » — « Da Mazurega il 22 settembre  
 1820 » — « Da Mazurega il 22 ottobre  
 1820 » — « Da Mazurega il 18 maggio  
 1821 Da Mazurega del 1821 » — « A di 5  
 aprile 1812 (deve dire 1821).

8) GIUSEPPE BIADEGO. Da libri e manoscritti, spigolature. Verona, libreria H. F. Münster 1883.

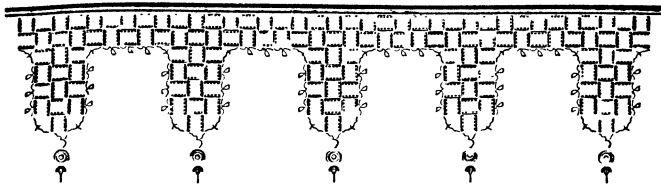
Nello scritto: *Donna Silvia Curtoni Verza a Milano e a Napoli*, si legge (p. 113) una lettera di Dionigi Strocchi alla Verza in data 24 giugno 1790; e (pag. 114) una lettera di S. C. V. al Conte Luigi Torri in data « Napoli 23 luglio 1790 »

9) Epistolario di VINCENZO MONTI riordinato ed accresciuto di molte lettere non primastampate o raccolte, Milano, Resnati 1842.

A pag. 87 - 88 lettere due alla S. C. V., l'una in data « Roma 17 agosto 1793 »: l'altra in data « Roma 7 settembre 1793 ».

Verona 26 marzo 1884.

GIUSEPPE BIADEGO



I.

*Sig. Contessa Amica e P. mia Amatissima*

Roma 17 Maggio 1787.

**F**ra le disgrazie le quali a me non sogliono mancare giammai mi è toccata ancor quella di ricevere la vostra carissima lettera otto giorni più tardi che io non avrei dovuto; così mi si è differito il piacere che io smaniavo moltissimo di ricevere le vostre nuove, e ne' vostri caratteri una sicurezza della continuazione della preziosa vostra amicizia. E sarò innocentemente comparso a voi trascurato nel rispondervi, tanto più che essendo passati que' giorni ora non sono più a tempo a rispondervi a Firenze, e devo inviare la presente a Verona dove la riceverete al vostro arrivo. In somma questa dilazione è stata per me fonte di mille altre sventure. Voi nella vostra carissima adottate que' sentimenti i quali a molto miglior ragione convengo-

no a me solo. Io non ho alcun merito, io non ho fatto nulla per voi onde tutti que' sentimenti che voi dimostrate non sono se non un effetto della cortesia e bontà vostra verso di me. Siete ben voi sì piena di ottime qualità, e adorna di tanti pregi che chiunque non sia uno stupido non può conoscervi senza conservare nell'animo una stima altissima di voi, ed un vivo desiderio della amabilissima vostra Compagnia. Così è accaduto a me che certo non saprò mai dimenticarmi di voi nè lasciar di desiderare l'ottima vostra Compagnia, alla quale non mi sarebbe possibile di trovare un compenso massime qui in Roma ove le Donne del vostro merito sono ancor più rare che altrove. Iddio faccia che la vostra promessa di ritornare non vada senza effetto come sogliono finir le promesse de' viaggiatori. La mia lettera a voi diretta è stampata, (1) e ne ho consegnate dodici copie a questa Sig.<sup>ra</sup> Ambasciadrice di Venezia, la quale si è voluta incaricare di farvele giungere a Verona e forse le riceverete al vostro arrivo. Vi prego di farne parte alla scelta vostra Compagnia, e di dirmi per mio lume il giudizio che ne portano persone cotanto illuminate. Se non altro sarà essa un pubblico segno della stima che io faccio del vostro merito, e della squisitezza del vostro gusto. Se bramate le mie nuove vi dirò che sto bene e così sta pure mia moglie colla mia pic-

---

(1) *Lettera di D. BALDASSARE ODESCALCHI duca di Ceri all' ornatiss. Dama la Sig. Contessa Silvia Curtoni Verza intorno alla tragedia francese intitolata il Fanatismo ossia Maometto il Profeta.* In Roma, nella stamperia Pagliarini MDCCLXXXVII. pp. XXXIX.

cola famigliuola. Mia madre è stata jeri incomodata da delle vertigini per le quali le hanno fatte secondo lo stile Romano tre sanguigne in ventiquattro ore. Mi tenne in qualche agitazione, ma oggi sta bene. Della vostra salute non mi dite nulla, onde voglio sperar che stiate bene. Il Duca di Gloucester mi parlò molto di voi, e vi ama e vi stima quanto voi meritate. Per stimarvi vi stimo ancor io non meno di lui. Mi rimane solo a desiderare che il tempo non cancelli que' sentimenti di bontà e di amicizia che dimostrate verso di me, e che siate persuasa che io sono e sarò tutta la mia vita vostro

Oss.<sup>mo</sup> Serv.<sup>r</sup> ed Amico Aff.<sup>mo</sup>

BALDASSARE ODESCALCHI

*Sig. Contessa Silvia Curtoni Guastaverza*

Verona

II.

*Ornatissima Dama*

L' onore che ella ha fatto a quel mio povero sonnetto, esigea da me un pronto ringraziamento; al quale debito se non ho soddisfatto ancora, non è perchè non l'abbia tosto conosciuto, ma perchè le mie occupazioni non me l'hanno permesso. Queste mi stringono da ogni parte, e comunque sieno di poca o niuna conseguenza, pure sono e varie e mol-

tiplici e nojose, e quel che è peggio crescono a dismisura in questa stagione, che è più fatta per l'ozio e il buon tempo, che per lo studio e la fatica. Mi trovo oggi finalmente avere alcuni momenti di libertà, e non gli ho lasciati fuggire, ma gli ho colti con piacere, e destinati a un sì doveroso uffizio, il quale eseguisco non solo per ringraziarla, come fo vivamente, ma eziandio per congratularmi di cuore con lei di quella bellissima forma di poetare, che ha addottata, ed espressa egregiamente in quel suo vago sonetto di risposta. Niente in quello di sforzato, e di straniere nell'espressione, niente di capriccioso, o caricato quanto a' concetti; niente in somma, che sappia dei vizj più comuni del secolo. Anzi tutto è candido, e puro, e schietto, e spirante il gusto dei tempi migliori, e scritto così, che leggendolo parrà a' poco esperti di poter fare altrettanto agevolmente, ma postisi alla prova suderebbono in vano; nella quale difficile facilità Orazio fa meritamente consistere la perfezione, e quasi il fiore dell'eleganza. Tale è sembrato pure ad altre persone, che hanno ottimo sapore di poesia; le quali al pari di me rallegrate si sono che la nostra Italia in mezzo al decadimento universale del buon gusto, possa tuttavia vantare una sì colta, ed elegante Poetessa. E piacesse pure al Cielo, che non fosse così trascurata fra noi, com'è pur troppo comunemente la educazione del sesso più gentile! che non languirebbe esso, come fa, nell'ozio, e nelle frivoltà, ma moltiplicandosi il numero delle Agnesi, delle Basse, e delle Verze, contribuirebbe mirabilmente all'onore della nazione, e all'avanzamento de' buoni

studi. Ma non è sperabile, che gli Italiani rinvegano sì tosto da questo errore sì universale e antico, non ostante le prove luminose che hanno sott'occhi, quanto quel sesso, ben diretto e istruito, sia atto ad ogni gran cosa. Ora tornando a lei, gentilissima Signora Contessa, io debbo ingenuamente confessarle, che quel suo sonetto lungi dal saziare la lunga sete, che ho avuto di sue poesie, non ha fatto che irritarla maggiormente. La prego adunque quanto so e posso a farmene parte. Con quanto mio piacere, se le mie circostanze il permettessero, verrei alla bella Verona udirle a recitare da lei medesima in quel cerchio sceltissimo di letterate persone, che frequentano la sua Accademia! e come volentieri starei io pure cogli altri pendente dalle sue labbra! dalle quali ben mi immagino, quanta soavità e grazia debbano ricevere i suoi bei versi, se tanta ne riceverterò quelli del mio sonetto, fino a sorprendere il finissimo giudizio del Sig. Cavaliere Pindemonte, e a fargli comparire, non che altro, magistrale un sì volgare componimento! Ma a lei sta diminuire in parte il dispiacere, che ho della mia lontananza, facendomi scritto venire sotto gli occhi quello che non mi si è concesso di gustare cogli orecchi. Per ottenere questo favore senza fallo dalla sua gentilezza, ecco che io le mando due miei sonetti, or ora finiti, ben sapendo proprio essere degli animi cortesi e liberali non solo aggradire gli altrui doni, anche poveri, ma ancora con usura ricambiarli. Li ho io composti, non per divertimento, giacchè in vita mia non ho fatto pur un verso con piacere, ma per obbligo d'impiego cioè

per farli recitare nell'accademia solenne, che sul fine d'Agosto sogliono tenere i Sigg. Convittori, per soggetto della quale quest'anno ho scelta la Crimea. Questi soli componimenti mi trovo finora aver fatti per questo effetto; onde ella può immaginarsi, quanto abbia da lavorare, e quanta noja da divorare in questo mese prima, che abbia fatti tutti gli altri. Io glieli mando poi freschi ancora, o forse appena abbozzati, per timore, che non m'avvenga quello, che mi suole avvenire, che se li lascio riposare, e li riveggo dopo che siasi spento affatto quell'amore, che naturalmente ha l'autore dei suoi parti recenti, non me ne disgusti affatto, e gli stracci. Ma ormai io l'ho infastidita troppo, distogliendola da qualcuna delle sue geniali letture per trattenerla colle mie ciancie. Adunque fo fine, pregandola di porgere i miei rispetti ai gentilissimi Sigg. Girolamo Pompei, e Cavaliere Pindemonte, e Abate Lorenzi, e a tutti gli altri sozii veneratissimi della sua letteraria Conversazione, alla quale io soglio intervenire col desiderio non potendo altrimenti, ed a riguardarmi sempre quale mi reco ad onore il protestarmi

Di V. S. Illustriss.

3 agosto 1787.

Mil. Coll. Imp. de' Nobili

Dev. Obb.<sup>mo</sup> ed Umiliss.<sup>mo</sup> Servitore

FRANCESCO FONTANA B.

Fuori: *All' Illustriss. Sig. Sig. P. Col.*

*La Sig. Contessa Silvia Curtoni*

*Guastaverza*

Verona



III.

*Amica Stimatissima*

Roma 4 Agosto 1787.

Non so per qual combinazione ho io ricevute contemporaneamente due vostre carissime una de' 19 l'altra de' 25 Luglio. Ho ricevuta pure la vostra bellissima Canzone. Vi assicuro che a leggerla mi è piaciuta quanto mi piacque all'udirli recitare da voi. Essa è savia ed elegante, ed i versi ne sono coltissimi, onde mi rallegro con voi di questa come delle altre produzioni dal vostro ingegno felice. Questo vostro dono mi è carissimo e ne vado superbo. Di grazia se andate facendo qualche altro bel poetico lavoro non m'invidiate il piacere di averlo. Io sono ora così oppresso dal terribile caldo che qui si soffre che non sono capace di far nulla, si dura fatica a scrivere una lettera; immaginate se si può pensare a cose più serie. Non dubitate però che subito che escirà dalla mia penna qualche cosa di meno cattivo voi sarete certamente una de' primi ad averla. La copia che io ho ricevuta della Canzone è corretta, nè vi sono gli errori da voi accennatimi nella vostra seconda lettera. Se voi tornerete a Roma si procurerà di combinare la recita di una Tragedia, ma ciò in Roma non è sì facile incontrandosi mille difficoltà nell'esecuzione di questo progetto. Il piacere però

di recitare con voi farà che io mi studj di superarle tutte. Così voi davvero vi determinaste a venire, com'io potrei allora incominciare a cantare di esser felice acquistando un'amica tanto secondo il cuor mio quanto voi siete. Venite di grazia ed io son pronto ad esercitare non solo il mestiere del recitare, ma tutti quelli che a voi piaceranno. La Commedia che senti in Casa Pezzella l'Abate Paletta era effettivamente del Sig.<sup>r</sup> Giovanni de Rossi. Egli ne ha composte diverse molto graziose e bene scritte. Non ne ha prodotta ancora nessuna sul Teatro, ma sono persuaso che vi farebbero un buon effetto. Quanto volentieri mi sarei trovato in terzo al discorso che avete avuto colla mia Cugina Marioni. (1) Sono persuaso che in quel dialogo ci sarò stato molto bene, giacchè ero in buone mani essendo fra persone che mi amano. Se voi sentite una necessità di pensare a me, siate pur certa che io penso a voi egualmente, e che nulla potrà mai cancellarvi dalla mia memoria, nulla scemare nemmeno in parte il desiderio della vostra cara persona. Crediate che io sono e sarò eternamente il vostro vero amico e servitore affezionatissimo

CERI

*Sig. Contessa Silvia Curtoni Verza*  
Verona

---

(1) La principessa Corsini. V. l'opuscolo: *Per la venuta in Verona della signora Principessa Corsini a sposa del signor Conte Marco Marioni, componimenti poetici*. Verona MDCCLXXXIII. Cfr. il volume: *Poesie e lettere di GIOVANNI PINDEMONTI raccolte e illustrate da Giuseppe Biadego*. Bologna, Zanichelli 1883 pp. 213 e 257.

IV.

*Illustriss. Sig. Sig. P. Col.*

A quel gentile foglio di V. S. Ill.<sup>ma</sup> che mi portò il gratissimo dono de' suoi due sonetti, risposi con alcuni versi, che già da più settimane le saranno giunti. Ora i sonetti sono stampati, ed io sono ben contento d'aver potuto ornare con essi i miei fogli. Di questi riceverà qualche copia per mezzo della Eccellentissima Ambasciatrice, che gentilmente ha voluto caricarsi di fargliele pervenire. Ora io devo assai ringraziarla di tanta bontà, e poi chiederle scusa, se non ho saputo accompagnare i componimenti con un adeguato elogio dell'Autrice. Conosco di aver detto pochissimo, e ch'era meglio tacere, che dir non bene: ma ciò non era compatibile col vivo desiderio d'esprimere l'ammirazione, che ho de' suoi talenti. Dunque, almeno per l'intenzione, non sarò riprensibile.

Troverà acclusa una licenza de' libri proibiti, ottenutale dall'amabile persona cui V. S. Illustrissima ne lasciò l'incombenza. La troverà amplissima, perchè essendo estesa a tutti i libri che possono giovarle e non nuocerle: non vi sarà libro escluso, perchè unisce tanto talento a tanta saviezza.

La prego de' miei complimenti ai suoi compagni di viaggio e desideroso di poterla obbedire resto con perfetto ossequio

Di V. S. Illustriss.

*Roma il primo di settembre 1787.*

Um.<sup>mo</sup> Dev.<sup>mo</sup> Obb.<sup>mo</sup> Servo  
GIO. GHERARDO de ROSSI

V.

*Amica Veneratissima*

Roma 8 Dicembre 1787.

Mi era tanto nota l'amicizia che avete per me che non dubitavo che doveste prendere molta parte alla nuova consolazione che a me ha cagionata la nascita di un terzo figlio. Io non posso esprimervi quanto sia grato a questi vostri sentimenti e più alla fonte donde essi derivano cioè alla bontà che verso di me conservate. Ogni stato in questo mondo ha per divina disposizione una quasi ugual mescolanza di beni e di mali, di piaceri e di dispiaceri. Lo stato del matrimonio espone a molte gravissime sollecitudini ed angustie, alle quali è un compenso non lieve la nascita de' figli. Voi se non avete figli godete invece di una certa libertà, e siete libera da molte afflizioni alle quali noi siamo esposti ogni giorno. È però sempre vero che l'amor paterno è un sentimento vivissimo e che deve essere sacro per ogni cuore ben fatto. La Marioni ha dovuto farsi adunque tre cavate di sangue per liberarsi da una costipazione? Io vi assicuro che sono in grandissima pena per la salute di quella giovane e mi spaventano quasi più i rimedj che è costretta ad usare, de' mali medesimi. Salutatela moltissimo in nome mio se avete occasione di vederla. Chi è questo suo amico che è partito? È forse il Conte Nogarola? È verissimo che Madame de Jon-

ville è una bella Donna e piace a moltissimi. Io però non le ho mai parlato nè le sono stato presentato, tanto sono lontano dall'aver provato per lei il più piccolo turbamento nell'animo mio. La sola bellezza è ora per me un troppo piccolo allettamento per indurmi a far conoscenza con una persona, e massime con una Francese. Ho letta la Dissertazione dell' Abate Mengotti (1) per la quale vi rendo le più distinte grazie. È molto erudita, ma quello stile così vibrato e staccato non mi finisce; forse nell' Originale Francese stava meglio. Il suo assunto poi è così evidente che forse non abbisognava neppure di tante parole per essere dimostrato. Mià moglie questa sera esce per la prima volta dopo il suo parto, essendo stata finora incomodata da delle tirature di testa, solita reliquia che a lei lasciano i parti per lungo tempo.

Conservatemi la vostra amicizia della quale io fo siccome debbo grandissimo conto, e crediatemi sempre il vostro vero e costante amico

CERI

Fuori: *All' Illustriss. Sig. Sig. P. Col.*

*La Sig. Contessa Silvia Curtoni Verza*

Verona

---

(1) *Del commercio de' Romani dalla prima guerra punica a Costantino, dissertazione coronata dall' Accademia Reale delle iscrizioni e belle lettere di Parigi li XIV novembre MDCCLXXXVI di FRANCESCO MENGOTTI dell' Accademia delle scienze lettere ed arti di Padova, traduzione dal francese. Padova, nella stamperia del Seminario MDCCLXXXVII.*

VI.

*Stimab. e Cariss. Amica*

Roma 19 Gennaio 1788.

Voi mi avete veramente beato inviandomi insieme con i carissimi vostri caratteri anche il leggiadro e gentilissimo vostro sonetto, il quale sinceramente io ho trovato molto elegante e pieno di verità e di grazia. Io non posso su di esso dirvi altro se non che mi è piaciuto moltissimo e che sarei ben contento di averlo fatto io. Il solo male che io trovo si è che voi tanto di rado tocchiate le corde della vostra Cetra, e la lasciate tanto tempo mutola ed oziosa. Credereste? Io non ho ancora uditi i versi che voi dirigete al Sig. Giovanni de Rossi. Io non m'incontro frequentemente con lui. Quando l'ho veduto egli non li avea seco onde d'un giorno all'altro è scorso tutto questo tempo senza che io li veda. Non dubitate però che quando li avrò veduti non lascerò di dirvene il mio sentimento, e vi farei torto se vi credessi capace di sdegnarvi di una modesta critica fattavi massime da un vostro amico. Voi mi chiedete qualche lavoro poetico; ma io, amica mia, scrivo poco e male, onde non dovete meravigliarvi se passa del tempo senza che io vi faccia parte di alcuna mia poesia. Ora sto ancora lavorando intorno alle mie eterne stagioni ed ho ricorretto il verno il quale avea molto

bisogno di lima. Subito che avrò un poco di ozio e di quiete voglio fare una canzone, ma questi sono tutti progetti e voi volete cose ed opere. Siccome per la somma confidenza ed amicizia che ho con voi io mi lusingo che gradirete ancora le inezie e le bagattelle, purchè siano mie, vi accludo due insulsi sonetti uno sacro l'altro profano che sono le sole cose che io abbia fatte dopo la vostra partenza. Leggeteli e poi bruciateli che altra sorte non mertano che questa. Mi chiedete come io passo il Carnevale? Mi annojo a de' cattivi spettacoli. Lunedì sera andò in iscena il *Manfredo* dell' Abate Monti che voi udiste leggere l' anno scorso. (1) Ha avuta la sorte che si credeva mentre è stata da tutti riconosciuta per una Tragedia piena di enormi difetti affatto incompatibili colla buona forma di questo genere di componimento. Non fu dal pubblico fischiata, ma neppure applaudita. L' autore l' ha stampata insieme coll' *Aristodemo*, al quale ha aggiunte due critiche una propria ed un' altra che è poi in sostanza un elogio dell' Abate Pesuti, e vi ha poi uniti tutti quelli versi i quali egli ha creduto di dover togliere dall' *Aristodemo*, cioè

---

(1) Cfr. VICCHI L. *Nuovo Saggio del libro intitolato Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830* (decennio 1781 - 1790). Faenza, Conti 1883. pp. 461 e seg. Il Vicchi cita il *Chracas ossia Diario Ordinario di Roma* num. 1362, 19 genn. 1788 che dice: « lunedì sera (14 genn.) nel teatro Valle fu posta in scena una nuova tragedia del Sig. Ab. Vincenzo Monti intitolata *Galeotto Manfredi*, la quale riscosse il generale applauso di tutto il pubblico. »

le sue cassature. (1) Io credo che non si trovi nella republica delle lettere un esempio di tanta superbia. Del sonetto che voi avete veduto non parlo, poichè mi sembra empissimo. Eccovi tutte le nostre nuove. Io faccio sempre la stessa vita, e colla medesima persona. La vostra curiosità è per me obbligantissima, poichè mi prova la vostra amicizia e perciò ve ne ringrazio moltissimo. Conservatemela questa cara amicizia della quale sono e sarò sempre superbo. Salutate la mia Clementina Marioni che amo teneramente. In casa mia si sta tutti bene e mia moglie fra li altri sta ottimamente. Ricordatevi di me, e della promessa che avete fatta al Tebro, al Campidoglio, a Roma di ritornarla a vedere e temete l'ira sua se non l'attendete. Addio, carissima amica, crediatemi sempre il più sincero ed il più affezionato de' vostri amici

BALDASSARE ODESCALCHI

Fuori: *All' Illustriss. Sig. Sig. P. Col.*

*La Sig. Contessa Silvia Curtoni Verza*  
Verona

VII.

*Illustr. Sig. e P. mia Col.*

*È adunque ver, che innanzi tempo spenta*

*Sia l' alma luce,*

che si illustrava e adornava cotesta sua nobilissima patria, e l'Italia tutta? È egli vero, che abbiamo

---

(1) *Tragedie dell' Abate* VINCENZO MONTI. In Roma, presso Gioachino Puccinelli MDCCLXXXVIII. V. a pag. 89 - 105 la lettera di Gioachino Pessuti a Milady Clive.



perduto il Sig. Girolamo Pompei? (1) Che danno sarebbe questo per le lettere, e per gli amici! Una lettera, venutami da Mantova, me ne dà un solo cenno, e l'assicuro, che un colpo di fulmine non mi potea sbigottire maggiormente. Quanti ne aveano conoscenza, erano obbligati ad amare, ed apprezzare le virtù, l'ingegno, e la dottrina di quel grand'uomo; e dolersi perciò or debbono, che il mondo ne sia rimaso ora privo, massime in tanta penuria, in cui siamo d'uomini veramente letterati e virtuosi. Ma io, oltre al gran pubblico danno, sento dolore inestimabile d'aver perduto un amico, a cui il candore, la sincerità, la cordialità, la modestia, e la rettitudine non troveranno così facilmente un eguale. Una sola cosa per ora mi conforta, ed è, che questa nuova possa essere falsa; il che se fosse, io pregola quanto più so e posso ad assicurarmene prontamente. Ma se mai fosse pur troppo vero quello, che a qualunque patto io non vorrei, io ardisco dimandarle qualche cosa di più. Brama una lunga lettera, ove mi descriva le circostanze del male che l'ha rapito, e della morte, che egli ha fatto; perciocchè l'idea, che io ho della sua sincera bontà e virtù mi dà ferma speranza, che

---

(1) Mori il 29 gennaio 1788. Ecco l'atto di morte, come si legge nel registro dell'Archivio Comunale « 1785 a 1790 *Registro Morti Città* (p. 155). Martedì 29 d. (Gennaio 1788)... S. Nazar Il Nobil Sig. Girolamo Pompei fu benemerito Cancelliere attuale di questo Ufficio di Sanità d'anni 54 è morto all'ore 16 d'infiammazion pulmonare in giorni 7. Medico Da Prato. »

avrò motivo di trarre indi que' motivi di consolazione, che somministra la Religione, e che sono gli unici, veramente efficaci, in simili casi. Bramo pur sapere, quali onori la patria, e gli amici hanno fatto, o pensano di fare a un sì illustre defonto; e se alcuno costi pensi di tesserne l'Elogio, o la vita. Finalmente che fine sieno per fare i suoi libri, massime Greci, i quali doveano essere certamente scelti, e pregevolissimi; anzi nel caso, che si pensasse dagli eredi suoi di venderli, mi farebbe ella una somma grazia a farmene avere un elenco, o almeno a sapermi dire, se vi sono vendibili un Platone, e un Plutarco, e il Lessico dello Scapola, e a qual prezzo. Scusi tanta mia arditezza; la quale se è eccessiva ne incolpi la singolare gentilezza, e bontà che si è compiaciuta di mostrarmi sempre; e mi creda quale, pregandola de' miei più distinti ossequi a quelli dell' illustre sua conversazione, ho l'onore di protestarmi con pienissima e inalterabile stima

Mil. Coll. Imperiale de' Nobili. 20 Febr. 1788.

Dev.<sup>mo</sup> Obb.<sup>mo</sup> ed Umil.<sup>mo</sup> Servidore

FRANCESCO FONTANA B.

Fuori: *Alla Nobile Donna*

*La Sig. Contessa Silvia Curtoni Verza*

Verona

VIII.

*Carissima Amica*

Roma 22 Marzo 1788.

Rispondo con questo a due vostre carissime una recatami dai Sig. Giuliari, l'altro in data di 12 del corrente che ho ricevuta per la posta. E quanto alla prima io vi dirò che non ho ancora veduti questi Signori. Passai da loro con mia moglie ma o non erano in casa o non mi vollero, onde non li vidi. In questi giorni Santi ne' quali essi saranno stati in un continuo moto, e non ci sono state grandi Conversazioni, io non li ho incontrati. Subito però che li vedrò (il che cercherò che sia al più presto possibile) studierommi di far loro quelle esibizioni e quelle pulitezze che per me si potranno maggiori. La settimana ventura probabilmente mia moglie canterà in una piccola Accademia, alla quale io non lascerò d'invitarli, posto che voi volete che essi abbiano questa seccatura. Del conoscere me poi non ve ne avranno al certo nessuna obbligazione, anzi credo che al ritorno ve ne faranno ben di rimproveri. Veniamo ora all'altra lettera vostra. Voi vi meravigliate che io abbia per voi que' sentimenti che voi meritate. Se vi conosceste come vi conosco io non dovrete esser sorpresa che io vi ami, vi stimi, e desidero la vostra compagnia ed amicizia

come cosa essenziale alla mia felicità. Sarei ben fortunato se compendosi i vostri e miei desideri ci fosse permesso una volta di vivere insieme. Del conte Pompei non si parli più. Ne parlerà la fama facendogli quell'onor che egli merita. A noi il parlarne non fa che accrescere il dolore che deve aver recato a tutti i buoni la crudele sua morte. Fatevi cuore e ricordatevi che alle persone del merito vostro non mancano giammai ottimi amici. Conservatemi dunque il vostro affetto perchè lo pretendo e lo merito essendo io sempre costantemente vostro vero ed aff.<sup>mo</sup> amico

CERI

Fuori : *All' Illus. Sig. P. Col.*

*La Sig. Contessa Silvia Curtoni Verza*  
Verona

IX.

*Illustrissima Sig. Sig. P. Col.*

Milano Coll. Imp. de' Nobili

26 Marzo 1788.

Io le rendo grazie senza fine della graziosa premura, che s'è presa per favorirmi, e la prego a volere compir l'opera, che ha incominciata. Parecchi sono i libri, che mi occorrono tra quelli, di cui s'è compiaciuta di mandarmi l'elenco. Qui inclusa ne troverà la nota. Mi farà dunque grazia di rilevarli a mio conto, e alla prima occasione opportuna che

le si offra per Mantova, indirizzargli al Sig. Conte Giovanni Arrivabene, da cui mi saranno trasmessi a Milano. Se potessi esser certo, che i libri, che io desidero, fossero ancora invenduti, tutti, io saprei già il mio debito, e lo soddisferei subito. Ma mi conviene aspettare, che V. S. Illustr.<sup>ma</sup> mi mandi il conto, come la prego a voler fare sollecitamente, giacchè ora ho il comodo di farle prontamente avere il danaro. Quanto all' Epigrammetto Greco in lode dell' estinto nostro comune amico, ascolto con qualche meraviglia, che giri per Verona, non avendolo io mandato ad alcun altro, che al Sig. Cavaliere Pindemonte, nè avendone io mai sperato nè lode nè onore, ma solo avendolo fatto per uno sfogo del mio dolore, e come un tributo d' amicizia, e di stima alle ceneri di quell'uomo, la di cui memoria mi sarà sempre onorata insieme, ed acerbissima. Questo adunque è un tratto della gentilezza e bontà, che il Sig. Cavaliere ha per me, il quale per graziosa prevenzione avendone giudicato favorevolmente, ha meritato a quel picciolo componimento colla sua autorità quell' incontro, che da se stesso non avrebbe ottenuto mai. E giacchè a V. S. Ill.<sup>ma</sup> non è spiaciuta la traduzione letterale di esso Epigramma, o Epitafio, forse le dispiacerà ancor meno quella, che io per giuoco ho fatta in altrettanti versi Italiani, che sono i seguenti :

    Girolamo Pompei qui giace, e seco

    Giace il parlar Latino, il Tosco, il Greco.

Ma la bella alma sua salita è al polo,

    E va sua fama per le bocche a volo.

Non altro per ora, che pregarla a continuarmi la sua preziosa grazia e padronanza, ed esibendomi tutto a' suoi ambitissimi comandi ricordarmi con piena inalterabile stima quale sono, e sarò sempre

Di V. S. Illustr.

Dev.<sup>mo</sup> Obb.<sup>mo</sup> Umil.<sup>mo</sup> Servid.<sup>re</sup>

FRANCESCO FONTANA B.

Fuori: *Alla Nobile Donna*

*La Sig. Contessa Silvia Curtoni Verza*

Verona

X.

*Illus. Sig. e P. mia Col.*

Milano Coll. Imp. de' Nobili

20 Maggio 1788.

Mi rincresce assai che non siasi trovato da compire il Platone; e tanto più che questo mi toglie pur la speranza che si trovi da compire il Plutarco, che è ancora più imperfetto. Nell'elenco che V. S. Ill.<sup>ma</sup> mi spedì, eranvi indicati tre Tomi delle vite di Plutarco, e questo infatti è il titolo scritto sul cartellino nei tre Tometti speditimi. Ma il fatto si è che avendoli poi presi in mano per esaminarli, con mio estremo dispiacere ho trovato che il primo Tometto è di Vite sino a quella di Marcello; e che il secondo, e il terzo sono di opuscoli. Così mancano i tomi secondo e terzo di Vite e manca il primo

degli opuscoli ; ed è perciò imperfettissima l' una e l' altra parte dell' opere di Plutarco. Non so nemmeno, che edizione sia questa, non essendovi nome nè di luogo, nè d' anno, nè di stampatore. Dalla qualità del carattere però, e dal sesto dei volumi, e dal numero de' tomi, che mancano, suppongo, che sia quella d' Enrico Stefano, fatta in Parigi, divisa secondo il Fabrizio in sei tomi ; la quale certo se fosse compita, sarebbe pregievolissima ; ma essendo così stranamente diffettuosa, non vale nulla. Io sono dunque costretto a importunare di nuovo V. S. Ill.<sup>ma</sup> pregandola di avvertire il Nobile Sig.<sup>r</sup> Giuseppe Pompei di quest' altro inconveniente, e dirgli, che alla prima occasione, che mi si presenterà, io gli rimanderò l' una e l' altra opera suddetta. Quanto agli altri libri, li ho trovati tutti ben conservati e interi e ne sono contentissimo. A quest' ora spero, che per mezzo del Sig.<sup>r</sup> Contino Giovanni Arrivabene le sarà pervenuto il danaro, di cui vo debitore costi. Se vi fossero altri libri, che esser potessero di mio genio, non avrei difficoltà a prenderli ; almeno per la somma corrispondente alle opere di Platone, e di Plutarco ; e in tal guisa si bilancerebbono di nuovo le nostre partite col Sig.<sup>r</sup> Giuseppe, al quale io la prego di far mille e mille complimenti a nome mio.

Ora io rileggo con più attenzione le opere già lette del Sig.<sup>r</sup> Girolamo, e ne leggo altre, che non avea vedute, e mi sono state favorite dal Sig.<sup>r</sup> Giuseppe ; e in tutte io scorgo con sempre nuovo piacere la stessa eleganza, e sanità di stile, e leggiadria

d'immaginazione e squisitezza di gusto. Emmi necessario questo studio sulle opere di lui, per poterne rilevare il pregio nella vita che scrivo, giacchè gli uomini di lettere non porgono gran materia di ragionare sulle loro azioni, come i grandi Capitani, e i Politici, ma bensì sopra i loro scritti, ne' quali si vede l'immagine del loro ingegno e carattere, e se ne colgono i frutti dalla posterità. Ho temuto da principio, che questa Vita mi dovesse riuscire gracile assai; ma ora spero, che riuscirà abbastanza piena e potrà senza vergognarsi andare in compagnia dell'altre degli uomini più illustri dei secoli decimo settimo e decimottavo, che formano la celebre Raccolta di Monsignor Fabroni.

Desidero con impazienza il riscontro promesso a' miei quesiti; e giacchè V. S. Ill.<sup>ma</sup> è tanto paziente e gentile, per amore dell'illustre amico comune, aggiunga a tanti altri incomodi, che io le ho dati, questo nuovo, che ardisco darle; cioè di darmi anche le seguenti notizie. 1° qual fosse il nome Arcadico del Sig.<sup>r</sup> Pompei. 2° s'egli ebbe mai esibizione d'alcuno impiego fuor di patria. 3° quando cominciò la sua amicizia con V. S. Ill.<sup>ma</sup>, e se nella poesia sola, o anche in altre parti di letteratura abbia diretti i di lei studi. 4° se oltre il Sig. Cavaliere Pindemonte ha insegnata ad altri la lingua Greca. 5° se v'è memoria dell'incontro, che ebbero le sue tragedie sulla scena. 6° se egli componea con facilità e prestezza, o altrimenti. 7° se v'è memoria d'alcun detto, o fatto che serva a far meglio conoscere il suo carattere, e la sua religione. 8° se oltre la brigata coi



fratelli Angiolini n' ebbe alcuna altra, e come si portó. Non altro per ora.

Io sono colla solita inalterabile stima

Di V. S. Illustr.

Obbl.<sup>mo</sup> Dev.<sup>me</sup> Umil.<sup>mo</sup> Serv.<sup>re</sup>

FRANCESCO FONTANA B.

P. S. Niuno più di V. S. Ill.<sup>ma</sup> ha trattato, e conosciuto il Sig. Girolamo ; nè però alcuno è più a portata di descriverne più esattamente, e compiutamente il carattere, e dipingerlo con più vivi colori. Mi faccia ella adunque colla sua felice penna questo ritratto, ed io non farò che ricopiarlo, portandolo in latino ; giacchè avendolo io conosciuto piuttosto per lettere, che in persona, sebbene questo sia bastato a riempirmi d'amore e di stima per lui, non basta però ad assicurarmi d'averne ben ravvisati tutti i lineamenti, e in tutti i rispetti. E in genere ella mi scriva, quanto mai le suggerisce dell' illustre Defonto, e le sembri bene, che se ne conservi memoria.

## XI.

*Carissima e Stimatissima Amica*

Roma 16 Giugno 1788.

La vostra carissima de' due del corrente mi ha ricolmo del più vivo piacere, sì perchè mi reca le buone nuove della vostra salute ; e vi veggio ritornata in buona salute alla Patria, sì ancora perchè co'

colori più vivi e più lusinghieri mi dipinge la vostra amicizia che io tanto desidero, e che per quanto veggo voi mi conservate sincerissima. Se il corrispondervi, se l'aver per voi tutti quei sentimenti i quali si denno ad una persona di merito non ordinario, e del più amabile carattere, può essere un diritto per aver parte nel vostro cuore, nella vostra memoria, io l'ho questo diritto e voi accordandomi la vostra grazia, conservandomi vivo nella vostra memoria, non mi date se non quello che a buon diritto mi si perviene. Del resto io non ho nessun merito, e dal conoscervi (chè è lo stesso che stimarvi) in fuori io so bene di non meritare le gentili ed affettuose espressioni, delle quali voi mi onorate. Mi sorprende che le dodici copie della mia lettera non vi siano ancor giunte, giacchè l'Ambasciatrice di Venezia si prese il carico di farle pervenir fino a voi, e fino dalla settimana scorsa mi disse che erano arrivate a Vicenza. A quest'ora però io mi lusingo che le avrete ricevute. Dopo la vostra partenza non ho più fatti versi. Voi eravate la mia Musa ed al vostro partire è partita ancora la mia vena poetica. I studi Filosofici che hanno per me molta attrattiva ed a' quali mi sono ora rivolto non mi lasciano molto tempo per far de' versi. Non lascerò peraltro di farne di quando in quando, e l'arte incantatrice di Pindo sarà sempre il maggiore il più puro mio diletto. Ora che siete quieta ed oziosa in Patria non vi dimenticate di me, cioè non vi dimenticate di rallegrarmi di quando in quando con qualche vostra elegante Poesia. Voi mi avete promesso di man-

darmene di tempo in tempo. Sopra tutte ricordatevi che io devo ancora avere la Canzone fatta a Roma. È giunto ancora a Verona il Panegirico di Plinio a Trajano del Conte Alfieri? Questo è un panegirico che egli suppone trovato fra certi antichi Manoscritti, e non è il Panegirico di Plinio conosciuto, ma è uno che ne ha fatto lui per isfogarsi a parlar contro la Monarchia. In alcuni luoghi il suo stile è qui ancora al suo solito alquanto contorto ed oscuro.

In Casa mia si sta tutti bene. Ecco la sola nuova che io posso darvi. Che io vi ami, vi stimi, sia pieno di amicizia per voi non deve essere per voi cosa nuova. Onde nol dico conservatemi voi la vostra preziosa amicizia, che io mandovi i saluti di mia moglie e di tutta la mia Casa insieme con quelli della Sig.<sup>ra</sup> Maria Pezzella (1) e di tutta la sua Compagnia, non escluso Cunick il quale vi ringrazia della vostra obbligante ambasciata. Finisco coll' assicurarvi che sono e sarò sempre

. Vostro Dev.<sup>mo</sup> ed Obb.<sup>mo</sup> Serv.<sup>to</sup> ed Amico Aff.<sup>mo</sup>

BALDASSARE ODESCALCHI

*Sig. Contessa Silvia Curtoni Guastaverza*  
Verona

---

(1) Maria Pizzelli, nata Cuccovilla. Era donna di non comune avvenenza, coltissima nel greco, nel latino, nell' inglese e francese e nella matematica; conosceva la musica e scriveva versi Italiani. Nella sua casa si adunava il fiore degli studiosi. Cfr. VICCHI L. op. cit. pp. 156 e segg; e SILVAGNI D. *La Corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX.* vol. primo. Firenze, tipografia della Gazzetta d'Italia 1881 pp. 366 e segg.

XII.

*Nobile Signora e P. mia Col.*

Siccome era impaziente d'intendere, così con estremo piacere ho inteso, che finalmente sia stato soddisfatto il Nob. Sig. Giuseppe Pompei. Io avrei prontamente ringraziata V. S. Ill.<sup>ma</sup>, d'avermene dato il riscontro, se non avessi trovato dell'imbarazzo riguardo alla somma pagata, il quale io non so sciogliere e di cui sul momento dubitai, se dovessi scrivergliene o no. Ora finalmente mi sono deliberato di farlo, perchè Vostra Sig. Ill.<sup>ma</sup>, se ben le sembra, e quando le sarà commodo, esponga le mie difficoltà al suddetto Sig. Pompei, al quale del resto mi rimetto intieramente. Dalla ultima sua carissima, e da una del Sig. Conte Giovanni Arrivabene intendendo che la somma pagata è di lire 213. sol. 16. Ora questa somma non può andar bene, si supponga o no, che tenga il contratto delle due Opere imperfette. Nella prima supposizione io sarei debitore, per conto dei libri greci, di L. 214, più per l'imballaggio L. 4. più la condotta a Verona L. 7, 16 ; che in tutto fanno lire 225,16 ; somma maggiore della suddetta. Nell'altra supposizione poi, convien sottrarre dalle L. 214. le lire 55, che era il prezzo as-

segnato alle due opere imperfette, e così restano sole lire 159. alle quali aggiunto l'importo delle spese, cioè L. 11,16 fanno L. 170, 16, somma minore di quella che si è pagata. Lo sbaglio adunque è sicuro. Ora e donde può esser nato? Prescindendo da un errore di conteggiare, in cui può cadere chicchessia, non mi pare, che si possa ripetere da altronde, se non forse da questo, che nella somma pagata ci sieno compresi i tomi delle Vite di Plutarco volgarizzate; perciocchè allora con qualche spesa che siasi fatta per la condotta, il conto va esattissimamente; la qual cosa se fosse, io pregherei il Sig. Giuseppe a ragguagliarne il sig. Cavaliere Pindemonte, al quale ho fatto tenere, secondochè m'avea ordinato, in Piacenza le lire 40, che i suddetti tomi importano; onde sarei venuto a sborsarle due volte. Ma tanto basti di sì noioso argomento.

Il Sig. Cavaliere Pindemonte, scrivendomi appunto da Piacenza la ricevuta delle suddette 40 lire, dopo assai altre cose, che mi dice, chiude quasi la sua lettera con queste parole =

« e tornando per un momento a quel mio Elogio,  
« ella forse non saprà, che fu trovato a Verona  
« troppo scarso di lodi: io commendai le prime  
« Canzoni Pastorali, e la version di Plutarco così,  
« ch'io non so come si potessero commendar più;  
« dissi che l'altre cose eran belle, ma d'una bel-  
« lezza minore, e feci poi il suo ritratto morale, o  
« almeno volli farlo con quella fedeltà che usar dee  
« un Ritrattista. Ella mi dica se il rimprovero de'  
« Veronesi le sembra giusto; forse il timore che aver

« dovea come amico di parer parziale, m' ha fatto  
« inganno.

Io rispondendogli non ho dissimulato d' avere da più parti, come è vero, intesa la poca soddisfazione, che avuta hanno i suoi Concittadini del suo Elogio ; e senza farmi giudice della ragione o del torto, gli ho con quella delicatezza maggiore, che ho saputo, procurato di porre sott' occhio qualche tratto, nel quale, sebbene contro sua intenzione, potea sembrare equivoco il giudizio di lui, intorno al merito dell' amico defonto, e dare così ragionevole motivo di querela agli altri amici superstiti del medesimo ; dei quali chi non dovea aspettarsi da lui, che piuttosto temesse di dirne poco che di dirne molto ?

La mia vita è a buon segno ; e spero che quest' Autunno venturo la potrò leggere a cotesti Signori della sua compagnia, al giudizio de' quali stimo dover mio non solo, ma anche mio interesse il sottoporla, prima che esca a luce. Che se le circostanze non mi consentiranno il piacere di rivedere Verona, ne manderò una copia manoscritta per levare, aggiungere, mutare tutto quello, che a loro, e a V. S. Ill.<sup>ma</sup> singolarmente sembrerà. Sto in attenzione delle notizie, ritratte dal carteggio, che possano interessare la gloria del nostro Pompei. Desidero pur sapere il giorno, il mese del suo nascimento, e se abbia stampato niente prima delle sue Pastorali.

Non altro per ora, che pregarla a perdonarmi tante seccaggini, e a porgere i miei rispetti al sig. Abate Lorenzi, e al sig. Giuseppe Pompei. Se fosse ancora a Verona il sig. Cavaliere Vannetti, si degni

di grazia riverirlo distintamente a mio nome. Sono  
con piena e inalterabile stima

Di V. S. Ill.

Milano Coll. Imp. di Nobili 18 Giugno 1788.

Obb.<sup>mo</sup> Dev.<sup>mo</sup> Umil.<sup>mo</sup> Serv.<sup>ro</sup>

FRANCESCO FONTANA B.

Fuori: *Alla Nobile Donna*

*La Signora Contessa Silvia Verza Curtoni*  
Verona

XIII.

*Amica Carissima*

Roma 20 Settembre 1788.

Beata voi che padrona di voi stessa potete passare un paio di mesi lietamente errando per le più belle Città d'Italia. Io all'incontro non potrò muovermi da Roma nell'Ottobre, e qui certo tutt'altro farò che divertirvi. Siccome voi mi ordinaste di voler essere a parte di tutte le inezie che esciranno dalla mia penna infelice vi accludo alcuni versi sciolti che recitai non ha molti giorni in Arcadia. L'Oratore che in essi è lodato è il Conte Giovanni Fantoni che fe' in quel giorno il discorso in Arcadia. Io sto bene e la mia famiglia pur tutta gode la stessa buona salute. Le nuove di Roma son nuove tutte di guai, giacchè essendo questo misero paese e la nostra Corte l'oggetto delle persecuzioni e del

disprezzo di tutte le Corti, ogni giorno si ricevono nuove di guai, e di dispetti. Nuove letterarie non ne abbiamo affatto. Monti tace ma credo che minacci una nuova Tragedia per l' anno venturo. Quella di Biamonte si stamperà nell' inverno prossimo. Non voglio interrompere di vantaggio i vostri divertimenti che vi somministrerà il vostro viaggio e però lascio di scrivervi, ma non d' amarvi e di stimarvi siccome farò eternamente. Addio crediatemi sempre il Vostro Amico e Servid.<sup>re</sup> Aff.<sup>mo</sup> CERI

*Signora Contessa Silvia Curtioni Verza*  
Verona

XIV.

A. C.

Roma 22 Novembre 1788.

Sono ben persuaso che il giro che avete fatto per la Lombardia sarà stato per voi piacevolissimo, ed avrete fatte molte utili e piacevoli conoscenze. La mia amica Belendi era essa pure impaziente di conoscervi per quello che di voi io le aveva scritto. Essa vi vide a Milano una sera al Ridotto, si fermò anzi a guardarvi, ma non avendo chi a voi la presentasse non osò farlo da se. Dopo ha tornato a cercarvi ma inutilmente non avendovi mai più incontrata. Conobbi l' anno passato D. Claudia Ghilini.



È una Donna che ha molte cognizioni, ma di una conversazione assai pesante, e noiosa. A dirvela in confidenza mi aveva assai annojato. Oltre di che è poi un cervello assai strano. De' miei versi non occorre neppure parlarne. Ci vuol tutta la confidenza che io ho con voi per ardir di mandarveli, e tutta la bontà che voi avete per me per avere la sofferenza di leggerli. Al principio dell' entrante si farà un' Arcadia in morte del Pre Jacquier, io reciterò in questa un Sonetto, che poi vi manderò se voi avrete la sofferenza di riceverlo. Ora poi sono occupato intorno a un discorso che devo pur leggere in Arcadia al principio dell' anno nuovo. Dio sa che cosa viene, se non sarà affatto un' eresia, e se voi vorrete averlo vi manderò a suo tempo ancor questo. Tutte queste mie minchionerie son cose opportunissime nella stagione corrente per accendere il fuoco nel camino. Di salute sto benissimo, e così sta pure tutta la mia famiglia. Il vostro D. Marco è a Napoli colla Duchessa Lante, dove brillano molto. Quella, come dice il Secretario di Stato, è una lega difensiva contro la vecchiaja che vorrebbe sorprenderli, ma essi se ne difendono. Conservatemi la vostra amicizia e persuadetevi che io non mi dimenticherò mai di voi, e non cesserò mai di essere il vostro vero amico e servitore

C: RI

*Signora Contessa Silvia Curtcni Verza*

Verona

XV.

*Illustrissima Signora P. Col.*

Le risposte datemi dal P. Pedrotti sugli ultimi quesiti, che io le feci intorno alla Vita del nostro Pompei, non poteano essere nè più esatte, nè più giudiziose. Fino dall' Ordinario passato ringraziai quel dotto Religioso d' avermi così largamente, e con tanto suo incomodo favorito. Ora ringrazio pure V. S. Ill.<sup>ma</sup> d' averlo animato a farlo, e ciò non solo per le cognizioni, che ne ho ritratto, molto opportune al mio lavoro, ma ancora per avere acquistata questa nuova corrispondenza di persona tanto cara all' amico nostro comune. Destramente gli ho toccato quello che V. S. Ill.<sup>ma</sup> mi accenna sulla Dissertazione delle cause fisiche della fine del Mondo ; cosicchè non può nemmeno per sogno sospettare, che alcuno me n' abbia scritto di costà. Se egli me la manderà, come l' ho pregato di fare, io la leggerò con piacere, e l' esaminerò ancora con attenzione, e in compagnia di qualche dotto amico, e gliene scriverò il mio sincero sentimento, il quale non potrà non essere conforme all' autorevole giudizio, che ne hanno già dato costì due uomini così valenti nella Fisica. La lettura di essa mi servirà ancora a fare una idea più fondata dei lumi, che in Fisica avea acquistati il Sig. Girolamo, (1) dacchè

---

(1) Pompei

s'era posto a quello studio; nè lascierò di porgli in vista nell'Elogio, quando sieno tali da fargli molto onore. Per Pasqua spero di poterle spedire finalmente il suddetto Elogio, anzi ne l'assicuro, quando mi si porga occasione opportuna. Esso è finito, e non desidera più che l'ultima mano, o forse qualche piccola aggiunta, se riceverò a tempo due o tre notizie, che aspetto. Non so ancora, se potrò a tempo togliere di mezzo una difficoltà, che al presente ho d'aderire a' graziosi desideri di V. S. Ill.<sup>ma</sup>, e del P. Pedrotti, che quello si stampi costi innanzi alle opere del Pompei. Ma certo m'ingegnerò a tutto potere di toglierla, perchè questo sarebbe pure il desiderio mio, sì per vederlo presto a luce, ciocchè non potrò sperare per mezzo di Monsignor Fabroni, il quale di presente ha volto il pensiero a tutt'altra cosa, che a pubblicare un nuovo tomo di vite, e sì perchè mi recherei ad onore spezialissimo, che venisse pubblicato in Verona stessa, e da quelli, che hanno conosciuto l'estinto amico; ciocchè darebbe maggior peso alla verità dell'Istoria. Nè per questo verrebbe a pregiudicarsi alla maggior fama, che ne potrebbe a lui venire dall'andare e ne' paesi stranieri, e alla memoria de' Posterì in compagnia degli uomini più eccellenti del Secolo in quella Collezione Fabroniana; giacchè ne otterrei senza fallo da Monsignor Fabroni la ristampa. In qualunque modo o s'abbia da stampare costì, o no, io quanto prima gliene farò avere, come diceva, una copia, affinchè la faccia esaminare da' Signori, che formano la sua dotta Assemblea, non volendo, che vi sia cosa, la quale non abbia l'intiera loro approvazione. Nel-

l' intraprendere questa fatica io non ho avuto meno in mira di palesare al pubblico la mia stima verso il defunto, che verso gli amici di lui superstiti, e miei buoni padroni. Debbo adunque desiderare che riesca, e d'onore a lui, e di aggradimento a questi. Il che se avverrà, come spero, avrò colto tutto quel frutto, che da quella unicamente attendo.

La prego de' miei ossequii al Ch. Sig. Abate Lorenzi, e al dotto P. Pedrotti, (1) e colla solita stima e venerazione passo a ricordarmi

Di V. S. Illustriss.

Milano Coll. Imp. de' Nobili

25 marzo 1789.

Dev.<sup>mo</sup> ed Obb.<sup>mo</sup> Servitore

FRANCESCO FONTANA BARNABITA

Fuori : *Alla Nobile Signora*

*La Signora Contessa Silvia Curtoni Verza*  
Verona

---

(1) Antonmaria Pedrotti Gerolimino della Congregazione Pisana. Fu quegli che dedicò alla Silvia Curtoni Verza l'edizione delle *Opere* di Girolamo Pompei fatta in Verona MDCCXC per gli eredi Moroni. Il Fontana scrisse e inserì in quella edizione (tomo primo) la vita del Pompei: *De Vita et scriptis Hieronymi Pompei patricii veronensis commentarium* FRANCISCI FONTANAE e Congregatione S. Paulli græcarum latinarumque litterarum in Caesareo nobilium collegio Mediolani Professoris, et Regiæ Academiæ Mantuanæ socii.

XVI.

*Pregiatissima Amica*

Roma 11 Luglio 1789.

Ho tardato d'un ordinario a rispondervi perchè sono stato alcuni pochi giorni in Campagna e sabato scorso era fuori. Voi giudicate con troppa prevenzione di me e delle cose mie, ma io mi conosco, e se non so far cose che possano resistere al tempo e vincer l'oblio, non soggiaccio all'inganno di crederle tali. Onde io credo che il non istamparle venga piuttosto da superbia che da modestia. Io non farei dell'*Ifigenia in Tauride* (1) tanti elogi quanti a voi ne hanno fatti Monsignor Albani, ed il Marchese Consalvi, quantunque abbia quella composizione il merito di avere alcuni de' versi e di quando in quando de' pensieri delicati, e teneri. Nel resto il fondo della Tragedia interamente è di Euripide, dal quale sono assolutamente tradotte alcune scene delle più importanti. Ciò poi che l'Autore vi ha aggiunto del suo non mi par molto felice. La trovo mancante affatto di dialogo e piuttosto una serie di belle e patetiche elegie che una Tragedia. Infine vi sono

---

(1) *Ifigenia in Tauri* dell'abate Giuseppe Biamonti lombardo, amico di Vincenzo Monti. V. il VICCHI op. cit. p. 488 e 489.

de' passi trascuratissimi tanto riguardo a' pensieri che alla dicitura. Eccovi il mio sincero sentimento su quella Tragedia, tenetelo in voi giacchè non mi piacerebbe che l'Autore, il quale presentemente è a Milano sapesse che io ne ho scritto così. Attendo con impazienza la vita dell'incomparabile Pompei, uno de' pochi veri letterati che abbia avuto questo secolo, nel quale tanti usurpano questo nome. Conservatemi la vostra amicizia che io tanto desidero e crediatemi il più costante ed il più affezionato de' vostri amici, e de' veri estimatori del vostro merito

CERI

Fuori: *All' Illustrissima Sig. Signora P. Col.*

*La Signora Contessa Silvia Curtoni Verza*

Verona

## XVII.

### *Stimatissima Amica*

Roma 15 Agosto 1789.

Alcune piccole occupazioni mi hanno obbligato a rispondere all'ultima vostra carissima più tardi che io non avrei dovuto o voluto. Perdonatemi questa non volontaria mancanza. Se volete le nuove mie vi dirò che sto bene, ed egualmente bene sta tutta la mia famiglia. Io mi vado divertendo colle Muse, e questo è per me un sollievo nelle molestie le quali a me ancora non mancano. Non cerco nella Poesia se non ristoro e sollievo e questo l'ottengo. Non spero nè

cerco fama, onde non corro pericolo di sperare ciò che non potrei ottenere. Vedrete forse fra non molto in Verona il P.<sup>re</sup> Franceschini Barnabita dottissimo Matematico e poeta elegantissimo, e spero che questo gli sarà un diritto per esser bene accolto da voi ed ammesso nella dotta vostra Compagnia. Egli vi darà le mie nuove poichè mi vide jeri, e forse lo tornerò ancora a vedere prima che parta. Non dubitavo che non doveste ancor voi trovar nella Tragedia di Biamonte i difetti che io vi aveva accennati. Quanto facilmente si accordano plausi e lodi. Ma il tempo ed il pubblico alfine son giusti giudici e non s'ingannano. Noi siamo inondati di satire ma sì cattive che non ho avuto il coraggio di leggerne alcuna. Conservatemi la vostra preziosa amicizia e crediatemi sempre vostro vero

Ammiratore ed Amico

CERI

*Sig. Contessa Silvia Curtoni Verza*  
Verona

XVIII.

*A. C.*

Roma 7 Novembre 1789.

Il Poemetto sulla Conversion di S. Paolo tosto che sarà copiato l'avrete, e vi unirò ancor l'Ode sulla Legislazione di S. Leucio, benchè di questa come di cosa fatta in fretta sia ancor più scontento che

delle altre cose mie. Non ho potuto già servirvi perchè solo Mercoledì tornai dalla Campagna. Non mi dite se avete poi veduto il P.<sup>te</sup> Franceschini. Ho veduto il Commendator Dolomina e l'ho ringraziato per la bontà che avea avuto di trattarsi con voi parlandovi di me. Poco m'interessa tutto questo concorso di Forastieri giacchè ormai i divertimenti Carnevaleschi non mi seducono nè li frequento molto. Vidi jeri sera la Duchessa di Polignac colla figlia. Mi pare una pulita Donna. Ma in una visita nella quale non le ho dette che poche parole non si può giudicare di una persona.

Permettetemi che io vi dica che non credo che abbiate quella voglia tanto efficace di tornare a Roma che voi mi mostrate, giacchè le Donne quando vogliono una cosa efficacemente l'ottengono, e più deve ottenerlo una Donna quale voi siete che non dipende che da se stessa. Queste sono obbliganti e lusinghiere bugie, alle quali non si dee prestar fede. Abbiamo tempi orribili, e li abbiamo avuti così ancor nell'Ottobre, pe' quali poco abbiamo potuto godere della Campagna. Sto però bene di salute e così stanno pure tutti gli altri della famiglia grandi piccoli e mezzani. Conservatemi la vostra amicizia e ricordatevi che io la merito perchè sono e sarò costantemente vostro

Amico, e Servitore Aff.<sup>mo</sup>

CERI

*Sig. Contessa Silvia Curtoni Verza*

Verona



XIX.

A. C.

Roma 23 del 1790.

Voi giudicate al solito con troppa prevenzione e bontà le mie cose e però fate di esse quegli elogi che assolutamente non meritano. Meno ancor delle altre lo merita l'Ode per la Legislazione di S. Leucio. Quando la vedrete se vorrete esser giusta ne converrete voi pure. Ho il piacere di darvi ottime nuove della mia salute, e di quella di mia moglie che mi diede il dì 15 del corrente un altro figlio con una felicità della quale non può desiderarsi la maggiore; e tanto essa come il bambino e tutti gli altri miei figli stanno veramente benone. Di Cagliostro poco posso dirvi non volendo dire se non ciò che ha fondamento di verità facendosi qui pure ciarle innumerevoli. Egli dunque è in Castello strettamente custodito. Sono state prese tutte le sue casse. È certo ch'egli erasi fatto qui in Roma capo di una Loggia di Liberi Muratori anzi piuttosto d'Illuminati. Uno dei capi in essa con lui era il Bali di Loras ma questi gira libero in Roma. (1) Che in questa loggia vi fossero delle persone ancora rispettabili del Paese (non però mai

---

(1) Cfr. A. ADEMOLLO *Cagliostro e i liberi muratori* (nella *Nuova Antologia* 15 aprile 1881). L'ab. Amaduzzi scrivendo all'ab. Bandini in data 8 gennaio 1790, dava notizia anche del Conte di Loras. Ecco il brano di lettera: « Il pittore francese

nè il Duca di Fiano nè la Principessa Santacroce persone di tutt'altro capaci che di questo) si è detto asseverantemente, ma nessuno che si sappia è stato

---

Lubel, a cui fu fatta una perquisizione, è ora franco e sicuro dopo quattro giorni di ritiro all' Accademia di Francia coll' intelligenza del Card. de Bernis. Il suo delitto era di avere solamente ceduto alcune sue camere all' arco della Regina di Svezia sul Monte Pincio al Baly di Loras il quale ivi radunava una loggia di vari Liberi Muratori forestieri, Francesi, Inglesi, ecc., siccome il detto Baly frequentava anche quella di Cagliostro. Il medesimo pertanto si dà ora un gran moto per giustificarsi presso il Card. Segretario di Stato frequentando ogni giorno le sue anticamere con molto suo avvilimento; il che è in seguito della sua ambizione, la quale gli fa sperare tuttora, malgrado gli altri ostacoli, l'ambascieria della religione di Malta in Roma. »

Più ampie notizie ci dà il chiarissimo A. D. Perrero in un articolo: *Del Cagliostro e dei Liberi Muratori in Roma secondo i documenti diplomatici sardi* (1790). Cfr. *Curiosità e Ricerche di storia subalpina* puntata XVIII pp. 231 - 241. Il Perrero reca parecchie note inedite tratte dal carteggio diplomatico del Cav. Damiano di Priocca che in quegli anni appunto risiedeva in Roma in qualità d'ambasciatore Sardo. Fin da' primi giorni che susseguirono all'arresto del Cagliostro, il Priocca scriveva al ministro reggente degli affari esteri Perret d'Hauteville intorno a *una certa marchesa Vivaldi* e al Balio di Loras: « È fatto certo che questa signora si trovò in casa di Cagliostro quando fu arrestato, e che il marito della dama partì tosto da Roma. — Il signor Balio di Loras, amico intimo di Cagliostro e della dama suddetta, andò nel mattino seguente a trovare il signor Cardinale di Bernis, e facendogli vari discorsi tronchi, oscuri, ed equivoci, gli fece intendere che avea tutto il motivo di temere d'esser complicato nel fatto di Cagliostro, dimostrando grande agitazione, e soggiungendo, che ricorreva al ministro di Francia: « car enfin je suis français. » A questo discorso (riferitomi dallo stesso

nè arrestato nè corretto. La moglie di Cagliostro è in Monastero. Essa si dice che stanca delle violenze che a lei faceva il marito massime proibendole gli esercizi della religione, lo abbia secretamente scoperto. Il gran Conte di Cagliostro sento che sia più assai avvilito qui in Castel S. Angelo che non era alla Bastiglia. (1) Il Cappuccino carcerato per essere amico

---

signor Cardinale), egli rispose, che non poteva far nulla in un affare, che non sapeva che cosa fosse, e che essendo di S. Uffizio, non lo poteva neanche sapere. Restò così il signor Balio, poi mandò al signor Cardinale una memoria giustificativa, ed il signor Cardinale non fece altro che scrivere in margine: « Il papa Benedetto XIV con sua Bolla scomunicò tutti quelli, che avrebberò fatte adunanze quali sono quelle dei *Francs-Maçons* ecc. » Il Signor Balio parlò al signor Cardinale segretario di Stato e gli diede una *Memoria*, che il signor Cardinale disse che avrebbe presentata al papa. »

In un'altra lettera il Priocca aggiunse: « una particolarità che tengo da canale rispettabile e veridico si è che nella notte stessa, in cui fu arrestato Cagliostro, il signor Balio di Loras non fece altro che abbruciare carte per ore continue. » E il 23 di gennaio: » Il signor Balio di Loras continua il suo soggiorno in Roma e si fa vedere nelle assemblee, ma riscuote pochissima accoglienza e non si è più fatto vedere dal signor cardinale di Bernis in privato. »

Il Perrero dà altre notizie sul Balio di Loras il quale pochi anni prima del 1788 risiedette in Torino in qualità di ambasciatore dell'Ordine di Malta; e poi collo stesso titolo riuscì dal Gran Mastro a farsi eleggere deputato presso il papa. Ma Pio VI non ne volle mai sapere di ammetterlo presso di sè come nuovo ambasciatore. Venne intanto l'arresto del Cagliostro e scopertesi le intime relazioni di costui col Lora, questi stimò bene di abbandonare Roma, avviandosi alla volta di Malta.

(1) Cfr. il VICCHI nell'op. cit. p. 489.

di Cagliostro e suo confidente è detenuto nelle carceri d'Aracoeli. Altro non si può dire con verità, giacchè che cosa contenessero le casse non si sa e il Cagliostro per quanto si dice non è stato ancora esaminato. Molti forastieri sono partiti per Napoli: ne restano però ancor molti. Eccovi tutte le nuove. Conservatemi la vostra a me carissima amicizia e mandovi mille saluti della M.<sup>sa</sup> Angelelli Malaspina che è qui. Alla vostra bontà mi raccomando, ad.° ad.°

Il vostro Amico e Servitore  
CERI

*Sig. Contessa Silvia Curtoni Verza*  
Verona

## XX.

*Signora*

Nel presentarvi le mie deboli produzioni, non ho la vanità di volerne l'approvazione vostra perchè so che non la meritano: pretendo solo di ricordarvi con esse qualche volta la sincera servitù e stima, che vi professo. Essendo sul punto di uscire dai torchi del Remondini di Bassano il primo tomo delle mie Commedie, ho dato incombenza al medesimo di farvene subito avere una copia, onde dovrete averla prima anche che giunga in Roma questo mio lavoro. (1)

---

(1) *Commedie di Gio. GHERARDO DE ROSSI. tomo primo.*  
Bassano MDCCXC.

Gradite il mio pensiero, e null' altro ; perchè altro merito non ha il dono. Ho udita una nuova che mi consola, ed è il vostro ritorno in Roma. Quanto mi avrebbe consolato di più il saperlo da voi medesima ! Se mi onorate di risposta, ditemi quando sarà la vostra venuta. Scusate il mio stile di scrivere privo di cerimonie, e non crediate, che questo deroghi punto al perfetto ossequio col quale ho l' onore di ripetermi

*Roma li 10 Aprile 1790.*

Vostro Um.<sup>mo</sup> Dev.<sup>mo</sup> Obb.<sup>mo</sup> Servitore  
GIO. GHERARDO de ROSSI

XXI.

*A. C.*

A 9 Maggio 1790 (Roma).

Il lascia passare era già alla porta prima ancora dell' ultima vostra de' 4 di maggio scrittami da Firenze. Andate pure a smontare alla Locanda della Scuffiarina in Piazza di Spagna che ivi è l' appartamento che vi ho fermato nel caso però che vi accomodi e per i comodi e per la spesa. Fatemi saper subito il vostro arrivo acciò non mi si ritardi il piacere di vedervi il più presto che sia possibile. Addio. Addio. (1)

Fuori: *All' Illustr. Sig. Sig. P. Col.*

*La Sig. Contessa Silvia Verza*

---

(1) Di Baldassare Odescalchi.

XXII.

*A. C.*

Tivoli 22 Maggio 1790.

Una leggera febre venuta jeri al Sig. D. Giacomo Giustiniani mio Cognato ed uno de' nostri Compagni di viaggio m'impedisce di tornar oggi, come io aveva pure stabilito. Tornerò però senz'altro domani. Ma se questo incidente mi differisce di ventiquattro ore il piacer di vedervi non voglio correre il pericolo di non vedervi domani sera, tanto più che all'ora ch'io tornerò non spero di trovarvi in casa. Io anderò da Conti o dal Secretario di Stato ed infin di sera poi da Borghese. Il mal di denti mi molestò alquanto Giovedì e non più dopo. Ho veduto tutto a dispetto de' cattivissimi tempi, ma questi e l'incomodo sopravvenuto a mio Cognato hanno interamente amareggiata questa nostra gita. Oggi è buon tempo e ne profitto. I miei complimenti al Conte Emilj. Unisco gli ossequi di mia moglie, e vi prego di conservarmi la vostra amicizia e di non dimenticar mai il vostro amico costantissimo

CERI

Lunedì sera fui da voi ma non vi trovai in Casa, e perciò non vi vidi.

Fuori: *A Madame*

*Madame la Comtesse Verza*

Dalla Scuffiarina

a Rome

XXIII.

*Eccellenza*

Chieggo scusa a V. E. se non le scrivo di pugno, non permettendomelo gli incomodi di mia salute, la quale va lentamente migliorando a cagione degli eccessivi caldi. Ringraziandola senza fine della gentil memoria, ch' Ella conserva di me, e de' suoi bei versi sciolti da inserirsi nella raccolta di Parma, che ho ricevuti dal Sig. Duca di Ceri; posso dirle che circa ad essi s'è verificato il pronostico che io in Roma le feci a voce, prevedendo che i suoi versi non sarebbero arrivati in tempo. Una settimana prima che il Sig. Conte Rezzonico fosse partito di Roma la raccolta è stata spedita a. S. A. R. il Sig. Duca di Parma, come le avrà detto costì il med.<sup>o</sup> Conte, nè per entro ad essa s'è potuto scrivere la sua poesia, che mancava, nè in conseguenza i versi di *Dorillo* (1) bellissimi che l'annodavano all'Egloga, e ch'Egli non ha qui lasciati. La Raccolta non è più in mie mani, nè in quelle del Sig. Conte che trovasi in Ischia a' bagni, come Ella sa, ma sibbene in quelle del Duca di Parma, al quale volevasi inviare sollecitamente a norma del mio dovere. Esso Duca m'ha onorato d'una umanissima lettera di ringraziamento, piena di

---

(1) *Dorillo Dafneio* cioè il conte Carlo Gastone Della Torre di Rezzonico.

real degnazione, e di più largamente remunerato colla splendida somma di quattrocento scudi, e tutto ciò per la mediazione del dottissimo *Dorillo*, a cui io debbo sì luminosa ricompensa, e l' Arcadia intera una così solenne onorificenza.

Tanto debbo dirle, amabilissima Sig. Contessa, con sommo mio rincrescimento. I sentimenti d' altissima stima pe' suoi rari talenti mel raddoppiano ; e perciò il desiderio d' aver subito i suoi versi era allora impaziente. L' Ab. Godard, e gli altri Arcadi la ringraziano della sua memoria cortese, e le inviano i lor complimenti. Ella torni presto a beare il Custode e le Arcadiche capanne co' suoi nobilissimi versi, e mi creda col sentimento di stima che ispirano a chiunque la conosca la sua amabilità e il raro suo ingegno

Di V. E.

*Roma 30 luglio 1790.*

Um.<sup>mo</sup> Dev.<sup>mo</sup> Obbl.<sup>mo</sup> Servitore  
GIOACHINO PIZZI

Fuori : *A sua Eccellenza*

*La Sig. Contessa Silvia Curtoni Verza*  
Napoli

#### XXIV.

*Amica Veneratissima*

(Roma, Settembre 1790).

Mi colma di piacere il rivedere i vostri caratteri, e tanto più la memoria, che conservate di Roma, e delle persone, che qui tanto vi stimavano. Godard vi



saluta molto, e tutti gli altri Arcadi a voi noti furono ben contenti in sentire, che sono presenti ancora alla vostra mente. So che vi preparate ad un viaggio nell' Inghilterra, e spero con troppa ragione, che anche Roma vi rivedrà. Intanto le vostre Muse non staran neghittose, e poichè voi non potete essere presente alle Arcadiche nostre adunanze mandateci almeno i vostri versi, che ci consolino in parte di vostra assenza. Si stampano due raccolte Arcadiche, una per la morte del povero Pizzi, l' altra per l'anno secolare. (1) Se non aveste altri, che ve la faccia tenere m' incaricherei io volentieri di servirvi. Non potreste mandare qualcosa di vostro pel povero Pizzi, che vi stimava tanto? L' anno secolare ancora è un bell' argomento, e poi quale argomento non diventa bello fra le vostre mani? Ricordatevi qualche volta di me come di persona, che sarà sempre a voi attaccatissima, e che si professa con vera stima

Vostro Dev.<sup>mo</sup> Obbl.<sup>mo</sup> Servo ed Amico  
GIO. GHERARDO DE ROSSI.

P. S. Vi ringrazio assai del gradimento che mostrate pel mio libro, altro tratto di vostra gentilezza.

Fuori : *Alla Ornatissima Dama*  
*La Signora Contessa Silvia Curtoni Guastaverza*  
Verona

---

(1) Gioachino Pizzi morì il 18 settembre 1790. L' anno secolare dell' Arcadia ricorreva il 5 Ottobre 1790.

XXV.

*Amica Carissima*

Bassano 22 Ottobre 1790.

La vostra lettera scrittami da Firenze li 16 del corrente mi ha ricolmo di vero piacere perchè ero veramente bramosissimo di avere le vostre nuove, essendone privo da tanto tempo. Voi dunque ci avete saltati di netto e vi siete esposta a' pericoli di una non breve navigazione piuttosto che ritornare a vederci. Questo è un torto che non vi perdonerò mai sicuramente, tanto più che ora Dio sa se più ci rivedremo. Desidero che abbiate bone nuove del vostro fratello e che possiate continuare il vostro viaggio felicemente. In ogni modo gradirò sempre di sapere che cosa sia di voi e quando potete mi farete cosa gratissima se mi darete le vostre nuove. Io sono in Campagna presso il Principe Giustiniani mio Suocero con parte della mia famiglia e godiamo tutti, grazie a Dio, ottima salute. I tempi veramente belli ci hanno reso più piacevole il soggiorno della Campagna. Recitiamo qualche Commediola buffa perchè essendo mia moglie gravida ed avendo pochi e deboli attori non possiamo accingerci a recitar cose più serie e interessanti. Stando in Campagna e quasi interamente in famiglia non posso darvi nuove come voi facilmente potete da voi stessa capire, onde altro non mi rimane se non rac-

comandarmi alla vostra amicizia ed assicurarvi che la mia verso di voi non potrà mai soffrire alterazione nessuna e che i sentimenti che voi mi avete ispirati son troppo saldi per poter soffrire alterazione dal tempo o dalla lontananza. Ad.° ad.°

Il vostro Amico CERI

*All' Ill. Sig. Sig. P. Col.*

*La Sig. Contessa Silvia Curtoni Verza*

Ferma in posta

Bologna

XXVI.

(A Pietro Cossali)

*Stimatissimo Padre Cossali*

(Ottobre 1790).

L' antica nostra conoscenza ed amicizia m'incoraggisce a scriverle poche righe per essere da Lei con tutto dettaglio informata d' una strepitosa nuova che molto mi sorprende riguardante il Conte Rezzonico della Torre. Dopo aver io viaggiato per la seconda volta l' Italia, ed essermi trovata in Roma fra i più colti ed eruditi circoli in compagnia del suddetto Cavaliere, al mio ritorno in Patria intendo ch' egli è solennemente disgraziato dal suo Sovrano come membro degli Illuminati ; aggiunte altre accuse con-

traditorie l'una a l'altra, per cui ragionevolmente non si può prestar fede ad alcuna. Ella può togliermi da ogni dubbio, se non le incresce. La prego anche a ragguagliarmi se la raccolta fatta in Roma nell'incontro dell'acclamazione in Arcadia degli augusti Infanti di Parma sia già stampata, o si stampi presentemente da Bodoni. Io mi trovava in Roma in quel tempo, e fui uffiziata a cantare dei versi in lode della signora infanta: malgrado la ristrettezza del tempo, animata dal degnissimo, ed illustre soggetto, dettai un breve componimento in versi sciolti in elogio dell'Augusta Fille, ch'io recitai il giorno dell'Accademia. Dopo qualche tempo mi fu richiesto per la stampa: ricusai al principio non trovandolo meritevole di tale onore, poi ad istanza degli amici mi risolsi darlo alla luce, e lo consegnai all'abate Pizzi custode d'Arcadia. Fu questo spedito al Conte Rezzonico, che, allora era già partito per i bagni d'Ischia, acciò lo mandasse alla stamperia Bodoni. Io non vidi mai in Napoli il Conte Rezzonico. In Sicilia ebbi la notizia della morte dell'Abate Pizzi. Del mio povero componimento non intesi più nulla. Ella saprà se sia stampato o no nella raccolta accennata.

Scusi tanto disturbo. La supplico, degniss mo P.<sup>te</sup> Cossali, a darmi novelle di lei, ch'io tanto stimo. So ch'ella in Parma è ammirato, ed amato da ogn'uno. Ma che dico in Parma? Per tutta l'Italia ho inteso grandi encomi dei rari suoi talenti: ne godo al sommo.

Vedendo il Conte Ceruti, e il Conte Stefano Sanvitali non dimentichi di far loro mille complimenti

per mia parte, mentre io pregandola a procurarmi il bene de suoi comandi mi protesto con tutta la stima

Dev.<sup>ma</sup> Obbl.<sup>ma</sup> Serva

SILVIA CURTONI VERZA. (1)

Fuori : *All' Illustrissimo Sig. Sig. P. Col.*

*il Reverendo Padre Cossali*

*Prof. nella Università di Parma*

Parma

## XXVII.

*Sig. Contessa P. Stimatissima*

Sono stato dal Sig. Bodoni per aver notizie certe rapporto al suo sciolto: egli mi ha detto che i componimenti recitati in Arcadia per l'acclamazione di questi Augusti Sovrani e spediti sin dal passato Luglio alcuni, ed altri in Agosto al Sig. Infante sono sempre rimasti nelle di lui mani; e sebbene corresse voce che fossero stati passati alla R. Tipografia per la stampa, e poi succeduto il disastro del Conte Rezzonico (2) ne fosse stato sospeso il comando, mi ha assicurato lo stesso Sig. Bodoni che non li ha mai veduti, nè mai fu a lui ingiunto ordine ad essi relativo: ha però conchiuso *quod differtur non aufertur*.

---

(1) Carteggio Cossali.

(2) Sul fatto dell' essere il conte Rezzonico caduto in disgrazia del duca di Parma, il quale lo destituì da tutti i suoi impieghi ed emolumenti, cfr. *Vita del Cav. Giambattista Bodoni tipografo italiano e catalogo cronologico delle sue edizioni*, tomo II. Parma, stamp. ducale 1816 p. 59.

Gli ho anche chiesto se era vero ciò, che si va dicendo della gita del Conte Rezzonico a Roma e di una graziosa udienza del Pontefice, e lo mi ha negato francamente asserendo per lettere avute da Napoli che ciò non poteva essere. Quello che è certo si è che alcuno dei gradi da' quali è caduto il Conte non è peranche stato conferito a veruno: ma neppur questo è fondamento su cui appoggiare grandi speranze, come pur si vorrebbe da tutti quelli che pregiano i talenti e la dottrina, perchè taluno non si conferirà forse più, e per talaltro aspettasi il momento d'una rinnovazione più generale. Io scrivo come uomo involto in tenebre nè certamente appago la sua premurosa curiosità intorno al gran fatto: ma credo che niun altro potrebbe appagarla: tanto è folta la caligine entro cui nascondesi questo mistero.

Avendo detto d'aver ricevuto sua lettera al Sig. Mazza mi chiese se v'erano saluti per lui: io che non so mentire e non ne vidi bisogno risposi: che no; ed egli per vendetta le spedisce gli acchiusi due sonetti di fresca freschissima composizione a stampa: le sarà, non ne dubito, grata questa vendetta. A me conservi Ella la sua grazia sì come io quella stima con cui mi affermo

S.<sup>ta</sup> Cristina, Parma  
7 dicembre 1790.

Div.<sup>mo</sup> Obb.<sup>mo</sup> Serv.  
PIETRO COSSALI

Fuori: *A sua Eccellenza*

*La Sig. Contessa Silvia Curtoni Verza*  
Verona

XXVIII.

(A Saverio Bettinelli)

*Mio caro Amico*

Verona 14 Dicembre 1790.

Eccomi di ritorno in patria da qualche settimana, dopo aver riveduta la bella Italia, ch' io non mi sazio mai d' ammirare e riveduti tanti bravi e buoni amici. Oh compiacenza ! Di più vidi parte della Sicilia, teatro un giorno di gloria ; e oh quale pascolo per un' anima innamorata d' ogni antica bellezza nell' osservare tanti preziosi avanzi ! Il moderno è pure seducente in Palermo, ov' io passai un mese deliziosamente, favorita e accarezzata con indicibile non intesa ospitalità. Corsi il Mediterraneo da Napoli a Palermo ; poi da Palermo a Livorno, e tremai un' istante, venti miglia lungi dal porto, all' aspetto del mare irritato : tutto fu superato coraggiosamente. Quando io mi credeva sul punto d' intraprendere un nuovo viaggio fuori d' Italia, la fatale amara notizia della morte dell' unico mio fratello mi fece cangiar voglie e pensieri. Così vanno, o mio Bettinelli, le cose del mondo. Che fate voi ? Siete in Parnaso o fra le filosofiche meditazioni ? Qualunque siano i vostri dotti trattenimenti, io vi suppongo tranquillo e beato, lungi dalla rabbiosa invidia che regna iu Roma fra letterati. Vergogna ! ne fui vera-

mente scandalizzata. Felice voi che avete saputo con l'infinito vostro merito superare questo infernale mostro « Che celarsi vorria ma si palesa Al bieco sguardo, al livido sembiante. »

Datemi nuove di tutti voi e della Contessa e Conte Murari. Dite al degnissimo abate Andres ch'io ho avuto infinito dispiacere di non vederlo in Verona; dovea dirgli molte cose per parte dell'abate Vela celebre traduttore del famoso Codice Arabo. Continuatemi la vostra preziosa amicizia.

La vostra amica  
SILVIA VERZA (1)

Fuori: *A Monsieur*

*Monsieur l'abb. de Bettinelli*

à Mantoue.

XXIX.

(A Pietro Cossali)

*Pregiatissimo Padre Cossali*

Verona 27 Gennaio 1790 (1791).

La mia dimora in Bresciana di quasi un mese ad oggetto di salute mi ritardò di molto il bene di ricevere la seconda sua lettera in data 7 dicembre. La ringrazio di tante cure, e pensieri per soddisfare

---

(1) Dal Carteggio Bettinelli nella Biblioteca Governativa di Mantova. Per questa e le altre lettere avute da Mantova devo ringraziare il Dottor Alessandro Luzio.



ad ogni mia premurosa richiesta. Il cielo voglia che vediamo in breve un lieto fine alla dolorosa istoria del nostro comune amico : ma intanto molto si dice in Roma e Napoli in suo favore, e nulla si fa. Io esulto ben di cuore delle cattedre a lei giustamente conferite di astronomia, meteorologia, ed idraulica, e meco n' esultano Lorenzi, Cagnoli, Torri, Sagramoso e tutti gli amici che infinitamente la stimano. Evviva il degnissimo Padre Cossali, onore e lume della Patria nostra ! Ecco l' esclamazione universale.

Oh la cara vendetta dell' amabile sig. Mazza ! oh i robusti divini sonetti ! Non si può svolgere con maggiore chiarezza, ed elegante precisione le più sublimi idee ! lo ringrazi mille volte per mia parte, e lo preghi a non defraudar me e i dotti del mio paese di così preziose letture, all' occasione che dia a stampa qualche altro componimento. Credo non le sarà discaro il sapere, che finalmente dopo tre anni d' insistenza, il Consiglio nostro decreta solennemente che all' illustre defunto Pompei nella chiesa dei SS. Nazaro e Celso, in cui giacciono tumulate le di lui ceneri, sia eretto un busto esprimente la sua effigie di scelto marmo con lapida ed iscrizione. Tre anni di tempo per risolvere ad onorare la memoria d' un sì grande uomo ! Povera Verona ! Mi comandi, caro Padre Cossali, se io vaglio in servirla, e mi creda con tutta la stima e considerazione

Dev.<sup>ma</sup> Obbl.<sup>ma</sup> Serva  
SILVIA CURTONI VERZA (I)

---

(1) Carteggio Cossali, nella Biblioteca Comunale di Verona.

XXX.

(A Cristoforo Amaduzzi)

*Stimatissimo amico*

Verona 24 aprile 1791.

Dopo lunga e deliziosa dimora in Venezia eccomi ripatriata, tutta desiderosa di saper nuove del dottissimo amico Amaduzzi. Se i caldi miei voti sono stati dal Cielo esauditi Ella deve essere non solo ristabilita del tutto, ma al colmo di ogni felicità. — Il Cielo lo voglia. Mi dia tosto notizie di tutto ciò che la riguarda, e procuri a me ed agli amici il piacere d'una sua carissima lettera, ora che Roma offre ampia materia alla di Lei viva e leggiadrissima penna. Mi protesto in fretta con piena stima

Div.<sup>ma</sup> Obbl.<sup>ma</sup> serva ed amica  
SILVIA CURTONI VERZA (1)

P. S. Il Principe di Cardito mi scrive da Firenze di aver veduto il cavalier Pindemonte, il quale medita un viaggio all'oriente.

---

(1) Questa lettera esiste in copia tra i manoscritti di Alessandro Torri (Bibl. Com. di Verona). Posso dire di non averla trovata a stampa; ma non posso darla come assolutamente inedita, mancando alla Biblioteca di Verona molte delle pubblicazioni che il Torri fece durante il suo lungo soggiorno in Pisa.

XXXI.

(Ad Isabella Teotochi Albrizzi)

Verona 19 (Ottobre 1791).

*Amabilissima Sig. Bettina*

Le rendo infinite grazie della sua obbligante lettera, e del bene ch'ella mi ha procurato nella conoscenza del Marchese Falletti di Barolo, Cavaliere dotato veramente di raro felicissimo ingegno: nei pochi giorni ch'egli si è trattenuto in Verona abbiamo sovente parlato di Lei con quell'elogio che merita; ma perchè, amabile Signora Bettina, lusingarci invano di venire fra noi qualche giorno dell'autunno? Quanto avrebbe ella rallegtrato le nostre veglie! Ci compensi in altro tempo la prego a soddisfazione delle amiche ed amici, che la stimano ed amano.

Mi creda intanto con verace stima ed ossequio

Div.<sup>ma</sup> Obblig.<sup>ma</sup> Serva

SILVIA CURTONI VERZA (I)

---

(1) Carteggio Albrizzi (Bibl. Com. di Verona.)

XXXII.

(A Saverio Bettinelli)

Verona 11 Novembre 1791.

Mio caro Bettinelli. Voi siete tanto buono ed amabile, che spero perdonerete la mia tarda risposta. La vostra opinione sopra l'Abaritte è ottima ottimissima a mio giudizio. Voi siete la pierre de touche nelle opere di gusto; non si può sbagliare. L'abate Casti è partito per Vienna fino dagli ultimi settembre, onde bisogna rinunziare per ora alla brama di leggere il suo Catilina pieno di bellissime cose nel primo atto particolarmente, ma che fece arrabbiare Lorenzi per il ridicolo dato a Catone e Cicerone. Il bizzarrissimo El.<sup>o</sup> di Calandrino fu letto con applauso nella mia cotta; e si pensò un'istante che voi ne foste l'autore per quell'*anima di foco sempre la stessa*. Avete ricevuto una mia lettera dal Marchese Falletti di Torino smaniosissimo di conoscervi, ed ammirarvi da vicino? E chi non v'ammira, o mio Bettinelli! Chi non vi conosce! Addio. Siate felice, ed amatemi.

La Vostra Amica  
SILVIA CURTONI VERZA. (1)

---

(1) Dalla *Autografoteca Veronese* busta 6 (Bibl. Com. di Verona.)

XXXIII.

*A. C.*

Roma 28 Gennaio 1792.

Mi ero ben avveduto ancor io che da un pezzo non avevo ricevuto vostre nuove, e le desideravo quanto voi potete credere. Se volete le mie nuove vi dirò che sto bene, ma continuando sempre le medesime mie poco felici circostanze non posso essere pienamente felice. Mia moglie in questo momento è in letto per una leggerissima febre nervina. Sta però già quasi libera di polso, e spero che domani potrà escire. I figli stanno tutti benissimo. Io continuo a divertirmi di quando in quando colle Muse, e per darvi un saggio degli ultimi miei lavori, o piuttosto per ricordarmi sempre più alla vostra memoria, dalla quale non vorrei essere cancellato giammai, vi accludo una canzone da me recitata in Arcadia lo scorso Dicembre. Non voglio da voi le lodi che non merito, voglio solo che leggendola vi ricordiate di me, e parliate tal volta di me co' vostri dotti amici. Domenica scorsa si tenne l'Arcadia solita per il Natale. L'Abate Scalpelli uscì col sonetto che io vi accludo stampato, e che fu tanto applaudito che l'Autore lo replicò. A me parve dal primo momento cattivo ed imprudentissimo. Ve lo accludo acciò vediate a qual sorta di persone si recitino in Arcadia i propri versi, poichè vengono applaudite si fatte scempiaggini. Io

grazie a Dio non recitai nulla. Ho veduto il Principe Auersperg, anzi ho pranzato con lui ne' soli due giorni che qui si fermò. Mi parve un buon vecchio vanaglorioso. Era tutto argento, e gioje e parlò sempre del Re di Napoli, non connettendo nemmen sempre felicissimamente. Io poco mi curo di conoscere Forastieri perchè appena quattro in cento son tali che meritino di esser conosciuti, e que' pochi che lo meritano vi dispiace poi troppo di perderli quando se ne vanno. Mollo è molto mio amico, ed è certo il più colto ed elegante improvvisatore che io mi conosca. Assicuratevi che egli improvvisa come improvvisano tutti gli improvvisatori, cioè avendo sempre un buon repertorio di principi di similitudini ecc. a memoria. Io mi son ben vendicato del nostro lungo silenzio con questa sì lunga diceria, onde finisco oramai raccomandandomi sempre alla vostra cara amicizia ed alla memoria de' vostri dotti amici. Ad°.

Il vostro Serv.<sup>ro</sup> ed Amico Aff.<sup>mo</sup>

CERI

*Signora Contessa Verza*  
Verona

#### XXXIV.

*Ornatissima Dama*

Sapete già che sono in diritto di ricordarvi coi miei caratteri la mia servitù ed amicizia nelle occasioni di presentarvi qualche mio lavoro. Due ne avrete ora. La vita del Cav. Pikler vi sarà recata

dall' ottimo Sig. Senatore Rezzonico, ed il terzo tomo del mio teatro vi sarà spedito dal Sig. Conte Remondini di Bassano. Questo foglio poi ve lo recherà il Sig. Conte Franchi Cavaliere Piemontese quanto culto altrettanto gentile, e che passando di costà brama conoscervi, avendo già ammirate le vostre opere. Egli ha tanto merito, che lo avreste bene accolto anche senza questa mia; ma ho voluto dargliela, acciò precisamente acquisti qualche pregio venendovi recata da lui. Non vi scrivo più a lungo, perchè la mia salute assai debole non mel permette. Il Sig. Conte vi darà le mie nove. Sicuro della gentilezza vostra vi ringrazio anticipatamente della buona accoglienza, che farete al medesimo, e vi prego ricordarvi di me, e ricordarvene per comandarmi come

Roma li 16 Maggio 1792.

Vostro Dev.<sup>mo</sup> Obb. Serv. ed Amico  
GIO GHERARDO DE ROSSI

XXXV.

*A. C.*

Roma 18 Agosto 1792.

Siete stata servita, e vi accludo una lettera di mia madre all' arcivescovo di Salisburgo, nella quale essa gli raccomanda caldamente il Sig. Conte Carlotti. Desidero che questa commendatizia muova l' animo dell' Altezza sua, e lo persuada a favore del vostro raccomandato inducendolo a passar sopra alla richiesta

qualità di aver un Nobile Tedesco. Pensate voi a quegli a cui preme questo affare di far giungere la lettera al suo destino. Io sto bene, ed in casa mia stanno tutti bene. Vi ricordo di procurarmi quando sarà stampata la Dissertazione del Sig. Abate Valdastrì sulle Tragedie Cittadinesche premiata in Mantova. (1) Io faccio la solita vita inutilissima e oscura. Sono però tranquillo e questa è tutta la felicità a cui aspiro. Conservatemi la vostra amicizia e siate sempre sicura della mia colla quale sarò costantemente

Vostro servo ed amico aff.<sup>mo</sup>

CERI

*Signora Contessa Verza*  
Verona

---

(1) *Dissertazione sopra il quesito: Quali vantaggi e svantaggi abbiano rispetto alla Tragedia e alla Commedia, quelle, che diconsi Tragedie Cittadinesche, e quali sieno le peculiari leggi costitutive di questo genere, oltre le comuni agli altri, cavandole dalla specifica, ed intima natura loro, per dimostrare qual grado di perfezione possa ottenersi: presentata dal signor abate IDELFONSO VALDASTRÌ modenese al concorso dell'anno MDCCXC e coronata dalla Reale Accademia di scienze e belle lettere di Mantova. In Mantova MDCCXCII. per l'erede di Alberto Pazzoni, regio-ducale stampatore, in 4. di pp. 90.*

Una seconda edizione comparve nel 1794 con questo titolo: *Dissertazione filosofica sulle tragedie cittadinesche coronata dalla Reale Accademia di scienze e belle lettere di Mantova nell'anno 1792 dell' abate IDELFONSO VALDASTRÌ, nuova edizione aumentata notabilmente dall' autore. In Venezia MDCCXCIV presso Tommaso Bettinelli in 8. di pp. CXLII.*



XXXVI.

*Madame*

Mantova 2 Settembre 92.

Venendo l' amico Avvocato Volta costà Prefetto della Regia nostra Biblioteca Le presento il fine del mio dialoghetto *sans pretention* fuorchè di darle segno d' omaggio, e d' esserne rianimato secondo il testo antico :

E se Silvia incantatrice  
Ravvivollì d' un sogghigno.

Ebbi poi dall' Ab. Valdastrì una copia da me chiestagli per Lei, ma fortunatamente l' aveva io prevenuto, e non ad altro prezzo che il gradimento di Lei. Non vidi ancor la Canzone o Epistola di Bertola. Bravi amici di parole. Ma chi può pensare a me a fianco di Silvia correndo seco a Nòvare e ad ogni delizia, minor però di quella del viaggio. Ecco perchè non accettai l' invito. Guastavasi la compagnia da un vecchio pieno di chiacchiere, di gelosia, e d' antica morale. La prego non pertanto di salutarmelo senza fine cogli altri suoi proci nemici miei, e tra loro *Chi 'l numero può dir, chi 'l bel talento?* E son tutto

Il suo Um.<sup>mo</sup> Dev.<sup>mo</sup> Obb.<sup>mo</sup> Servo

BETTINELLI

Fuori : *A Madame*

*Madame la Comtesse Curtoni Verza*  
à Verone

XXXVII.

*Nobiliss. Ornatiss. Signora P. mia Veneratissima*

Al mio arrivo in Caserta visitai, tra gli altri Cavalieri di Corte, il sig. Duca Colletti di Riario, il quale mi partecipò sul momento l'atto della di Lei gentilezza nella raccomandazione ch' Ella gli fece di mia persona. Gliene rendo adunque le grazie ch' io posso maggiori ; ma al tempo stesso non posso dispensarmi dal significarle il grave disastro corsoieri l' altro alla caccia de' cignali dal Sig.<sup>r</sup> Duca sudetto. Il cavallo, che lo reggeva, impauritosi alla vista di un grosso cignale vicino, spiccò alcuni salti irregolari, per cui il povero Duca cadde addietro di piombo sul suolo, e ne riportò tal contusione nella collottola, ed in quel gruppo di nervi, che si diramano dal cervello per tutto il corpo, che sul momento si avvisò apopleptico, non però morto che per metà ; cioè, vi perdette il braccio, e la gamba sinistra, l' uno e l'altra istupiditi, e privi affatto di senso e di moto, e ne contrasse un torcimento notevole di bocca, che declina in arco verso la destra parte del mento. Le pronte emissioni di sangue, i vescicanti, ed i senapismi gli hanno ricuperato il braccio, non però la coscia, e la gamba. Lo confessai io stesso, e gli feci amministrare il Viatico, e l' Olio Santo sul timore di un nuovo insulto di colpo ; ma lodi al Cielo, oggi ha egli guadagnato di molto, ed una febbre propizia ha messo

in qualche moto, e fermentazione la macchina offesa ; e speriamo di non perderlo sì presto, ma non isperiamo di rimetterlo perfettamente nello stato primiero di ridente sanità, nè di prospera, e lunga vita. Io l' assisto indefessamente, e sono penetratissimo per tale disgrazia. Ella mi onori de' suoi comandi, ch'io mi glorio di protestarmi con profondissimo ossequio

*Caserta 18 febbrajo 1793.*

di Lei Nob. Sig. Contessa

Dev.<sup>mo</sup> Umil.<sup>mo</sup> Obl.<sup>mo</sup> Servidore

P. PIER LUIGI GROSSI CARM.<sup>o</sup> SCALZO

### XXXVIII.

*Nob. ed Ornat. Sig. Cont. e P. Mia Vener.*

Forse io sono il primo a parteciparle l' annunzio faustissimo delle recentemente stabilite nozze tra il marchesino Raffaele Riario e la Principessa figlia del Principe Xaverio di Sassonia fratello dell' Elettore, e primo cugino del Re di Spagna, del Re di Napoli, stretto parente dell'Imperatore, e de' primarj Sovrani d' Europa. Quella notizia deve interessare la compiacenza di una dama gentilissima, e vera amica dell' amabilissimo nostro Duca esultante per tale avvenimento alla sua famiglia glorioso. La prima di queste Principesse fu sposata non ha guari in Roma al Principe Altieri ; e la seconda felicitando la Nob.<sup>ma</sup> Famiglia Riario, farà rompere i Principi Napolitani in fremiti di disperata invidia. Il Re e la Regina di

Napoli annuirono con plauso a queste nozze e nel carnevale dell'anno prossimo vi concorreranno a festeggiarle. Il Duca a momenti passa ad Ischia dove coll'uso dei bagni spera ristabilirsi del suo disastro che sembra calcitroso ad ogni altro rimedio sinor praticato. La edizione delle mie rime è incamminata assai bene e V. S. mi farà l'onore di accettarne una copia. I di Lei preziosi caratteri mi fanno troppo onore, e vorrei sapermeli meritare. Mi offro con piena venerazione

*Dalla Madre di Dio Napoli 30 Giugno 1793.*

di Lei Nob. Signora Contessa

Umil.<sup>mo</sup> Dev.<sup>mo</sup> Obl.<sup>mo</sup> Servidore

P. PIER LUIGI GROSSI CARM.<sup>o</sup> SCALZO.

Fuori: *Alla Nob. ed Ornatiss. Sig. Sig. P. Col.*

*La Signora Contessa Silvia Curtoni Verza.*

Bra

Venezia — Verona.

### XXXIX.

#### *Signora Contessa Stimatissima*

Viva riconoscenza da me esige l'unanime suffragio dei 40 membri della Italiana Società, espressione indubitata del voler loro, quanto che con molti non ho l'onore di essere in relazione, e quelli, che la preziosa lor amicizia mi concedono erano, di mia determinazion consapevoli. Più singolarmente è ragion che io valuti ed aggradisca le dichiarazioni di bontà, che riguardo a me si è degnato farle il Chiarissimo

Istitutore e Presidente Sig. Cav. Lorgna. Ma sopra tutto la forza sentir debbo del gentil ufficio di cui si è incaricata una Dama di sì alte doti di spirito fornita e sì per fama illustre come Ella è. Queste potevano assicurarla di un evento conforme al suo cuore con chiunque sa discernere, ma molto più con chi da tanto tempo professa a lei distinta stima ed obbligazione.

Non è un mese che l' Istituto di Bologna mi ha a pieni voti onorato della sua aggregazione.

Per far cosa grata a questo R. Sovrano dovetti in Maggio assumere l' impegno di una Orazione Panegirica di M. V. in un solenne triduo di secolare glorificazione. Essa si è voluta alle stampe, e Domenica fui a presentarla alla Corte. (1) Alla prima occasione mi farò pregio di spedirnele una copia. Mi dia il piacere di qualche suo comando per poterle confermare, che sono

16 Luglio 1793 S. Cristina, Parma.

Dev.<sup>mo</sup> Obbl.<sup>mo</sup> Servid.<sup>re</sup>

PIETRO COSSALI.

Fuori : *A Sua Eccellenza*

*La Signora Contessa Silvia Curtoni Verza*

Verona

---

(1) *Panegirico di Maria Vergine onorandosi nell' anno MDCCXCIII con solenne triduo di secolare ricordanza la immagine di lei sotto il titolo della Porta in Guastalla recitato da D. PIETRO COSSALI C. R. O. R. Prof. d' Astronomia, Meteor. Idraul. in Parma e socio di molte accademie di Firenze, belle lettere ed arti. Dalla Reale Parmense tipografia (Parma 1793). in 8. di pp. 46.*

XL.

(A Pietro Cossali)

*Stimatissimo Pre Cossali*

Ho letto con trasporto d'ammirazione il di lei panegirico a M. V. pieno d'energia, d'ingegno veramente sublime. Me ne congratulo vivamente con lei, e la ringrazio del prezioso dono. Ella avrà ricevuto l'ordinario scorso la Patente della Società Italiana ch'io stessa consegnai alla posta. L'aggradisca, egregio p.<sup>re</sup> Cossali, per effetto di generosità, e mi creda con tutto l'ossequio

*Verona 13 Agosto 1793.*

Divotissima Obblig. Serva  
SILVIA CURTONI VERZA (1)

XLI.

*Carissima Amica*

Dalle Grazie 2 Ottobre 1793.

Affinchè voi non pigliate per mia cagione troppa fatica, mi pare significarvi, che a questi dì un amico mandommi di suo capriccio parte dell'Annotazioni del Monti contro al Bettinelli, cioè il più forte di

---

(1) Carteggio Cossali

esse, là dove il povero Gesuita è senza pettine carminato peggio di Martellino. Or dunque non mi rimane a vedere, che quell'altra porzione, dove so ribattersi l'obbiezione di lui sopra il mescolare il profano al sacro; il che desidero conoscer come ben si faccia dal Poeta Romano. E perciò a voi mi raccomando. Il nostro adorabile Cav. Ippolito mi ha ier mandato un gran bel Sonetto intitolato alla Dama Bon; non credo, che quell'argomento si potesse maneggiar meglio. (1) Gli risponderò in breve. Baciovi la mano, e ve la stringo di cuore con dirmi al solito tutto vostro

Il vostro VANNETTI

P. S. I soliti ufficj cordiali alla soave Bettina (2)

Fuori: Da Rovereto

*Alla Chiarissima Dama*

*La Signora Contessa Silvia Verza*

Verona

---

(1) È il sonetto di Ippolito Pindemonte intitolato: *Alla signora Contessa Caterina Miniscalchi Bon che più non vuole far versi perché il mondo dice che i suoi non sono quelli che ha fatto*; e che comincia:

Quando Saffo volar fea gl'inni all'etra. ecc.

(2) Elisabetta Contarini Mosconi.

XLII.

*Signora Contessa Padrona Stimatissima*

Presento a lei la mia Effemeride per l' incominciato anno aggiungendo gli altri tre miei simili libretti (1), onde la serie intera di essi abbia il pregio di essere nelle mani di una coltissima e celebre Dama qual Ella è. Ho procurato nei discorsetti uno stile chiaro e ornato quanto la materia il permettea per renderne men grave la lettura : stimerò di essere ben riuscito, se non dispiacerà a lei avvezza alle più fine grazie e delicate venustà, e mi parrà allora d' averne vestito di alcuna la scienza. Se Ella ha qualche suo nuovo componimento, me lo spedisca, che lo goderò con Mazza, Pagnini, Girardi miei stretti amici. In casa dell' ultimo molestato da gotta, poche sere sono, tra parecchie Dame ed alcuni Professori tornò a farsi memoria del suo bel sonetto a lode della signora Contessa Lisca Pompei nutrice, giusta voler di natura, del suo proprio figlio : sonetto, che sin da quando dalla felice sua vena uscì, io consegnai al Prof. Girardi avendolo egli voluto per fare di esso, e della lodata Dama onorevol menzione in una sua anatomica lezione.

---

(1) *Effemeride astronomica ad uso comune*. Va dall' anno 1791 al 1799 e fu edita a Parma, nella stamp. reale.



Si ricordi insomma che anche quì come tutt' altrove ella ha estimatori, e che io in singolare mi pregio d' essere

16 Gennajo 1794. (Parma)

Dev.<sup>mo</sup> Obbl.<sup>mo</sup> Serv.<sup>te</sup>  
PIETRO COSSALI

XLIII.

(Ad Ippolito Pindemonte)

*Pregiatissimo Amico*

Verona 24 Marzo 1794.

Del vostro Poemetto *de' Viaggi* io sento tutto quello, che si possa dir mai di bene. Novità nel tema, bell' ordine, e varietà bellissima nel medesimo tempo, pitture vive, pellegrine similitudini, sentenze degne dell' areopago : lingua pura, stile immaginoso, e robusto, versi conformi alle cose : infine quel sermone è originale, e degno veramente d' Orazio, come dice il nostro Abate Lorenzi. Eccovi quello, che propriamente ne sento. E con tale squisita poesia sotto l' occhio mi chiedete dei versi per l' *Anno Poetico* ? Perdonate, amabile Ippolito, se per questa volta il mio amor proprio mi sforza alla negativa; tanto più che siamo ora tutti assorti nella Chimica dopo le 12 adunanze fisico-chimiche del Signor Bienvenu. Non si parla più nelle conversazioni, ridete, che della celebre esperienza della composizione e

ricomposizione dell'acqua. Ma il Signor Bienvenu, che dovea venire nella prossima estate ad eseguire un corso di Chimica, si dice, sfrattato dallo Stato Veneto, onde allora a dio chimicherie veronesi. Tutti gli amici vi ossequiano, ed io au gurandomi il bene di rivedervi in breve, mi protesto

La vostra vera Amica SILVIA VERZÀ (1)

XLIV.

(A Pietro Cossali)

*Stimatissimo Pre Cossali*

Verona 23 Giugno 1795.

Mille ringraziamenti della gentile memoria ch'ella di me conserva, e del sonetto, ch'io ho letto con piacere, e riletto venerdì sera nella mia conversazione con l'applauso che merita. È meraviglia come la musa poetica vezzeggi cotanto leggiadramente intorno al profondo ed accigliato geometra! prodigio raro a vedersi! M'incresce, stimatissimo Pre Cossali, che la preziosa di lei salute non sia ancora perfettamente ristabilita. Consideri che sarebbe un errore di calcolo di abbreviarsi la vita per soverchia applicazione, e troncargli gli anni che il vasto di Lei ingegno destina

---

(1) Dalla *Autografoteca Veronese* busta 6.

a grandi cose — Io sto bene dopo avere sofferta una lunga malattia reumatica nel passato inverno. Piena intanto di vera stima mi protesto

Devotissima Obblig. Serva  
SILVIA CURTONI VERZA (1)

XLV.

*Carissima Amica*

Roma 7 Maggio 1796.

Mi ha consolato moltissimo la vostra lettera assicurandomi della vostra totale guarigione della quale io tanto ho goduto quanto la vostra lunga ed ostinata indisposizione mi teneva in molta sollecitudine. Sia ringraziato il Cielo che ha ascoltati i voti de' vostri ammiratori ed amici. Col cav. Pindemonte abbiamo parlato di voi, ed egli vi potrà dar le mie nuove. Quanto alla mia storia nulla ho potuto comunicargli poichè sono ancora a raccogliere i materiali. Vi rendo mille grazie della parte che prendete nel felice collocamento della mia prima figliuola. Essa è certo assai fortunata e vorrei che colla sua condotta facesse fortunato il suo sposo; ma che cosa uno si può ripromettere di una ragazza che appena ha 14 anni e che per conseguenza non può essere finita di educare? Io poco compongo mentre non so comporre

---

(1) Carteggio Cossali.

se non a richiesta del Custode d'Arcadia, e ciò che compongo non merita di esser veduto nemmen dagli amici. La nostra situazione in Italia è ora ben trista, e se Iddio non ci salva poco più si può contare sui mezzi umani. La Bandettini è in Roma a riscuotere plausi infiniti, ma la passione non è vero che gliel'abbia procurata *sic* e ciò è ben difficile in questi tempi. Mi rincresce che la Marioni abbia perduto un amico, ma ne troverà un altro, e il perdere un Francese per quanto buon egli sia non è mai gran perdita.

Continuate a godere felicemente della salute che avete ricuperata, della salute della quale godo io grazie al Cielo non meno che tutta la mia famiglia, ma insieme non lasciate mai di amare il vostro costante amico

CERI

*Sig. Contessa Silvia Verza*  
Verona

XLVI.

*Madame*

Mantova 19 Giugno 98.

Le rendo grazie del favor fattomi sì gentilmente non replicandomi, come altri suol ringraziare d'aver risposte gentili. Io godo pur una volta d'aver da Lei un segno certo di buona amicizia non variabile, e non effimera. Me felice se il posso ancora prolungar qualche tempo, ciò che mai non ottenni sin ora. Io ne sarò glorioso, e sfiderò molti a potersi vantar così, benchè

tanti abbian avuti da Lei segni e speranze di lunga amicizia costante. Ma che furono mai le sue lettere loro scritte con quattro righe or per la fretta, or per iscrivere ad altri, or per impazienza di troppo fermarsi con uno? Posso darne io stesso le prove colle sue rispostine o letterine sempre brevissime, ch'io serbo tra le mie cose preziose quai gemme, che sebben di piccola mole, han sempre una grande preziosità per la medesima rarità.

Or mi giova pur anche il disastro del S. Conte Murari, che l'avrebbe forse mossa a prendere la penna parlandole di me con mio vantaggio. No, Signora, ei non può più venir a Verona per essersi ognor negato un passaporto, giacchè i due stati si guardano con gelosia, e i confini sono insuperabili a noi come in tempo di contagio. Egli pur volea recarle il poema di Gianni, che solo da poco in qua mi disse bramarsi da Lei, ed io non sapendo il suo desiderio l'avea mandato altrove. Scrivo intanto a Milano per ubbidirla, ed egli avrà tempo d'aspettar il poema, come io avrò il contento di non ricever lettere da Lei, stando egli qui lontano da Lei noiandosi compiutamente. Ma tanto men ora ne sento io ben sicuro che senza lui non sarà ella tentata di scrivermi, e seguirò a gustare la deliziosa mia privazione de' suoi caratteri e l'amabil significazione di qualche suo sdegno. Trappoco ella vedrà il mio caro Cav. Pindemonte, e non si lasci già sedurre da qualche sua rimembranza amichevole di me. Scommetto, ch'egli m' invidierà una fortuna sì rara, di cui però sol qualche saggio avrà goduto nella sua lontananza. Stia pur salda contro ogni solle-

tico, ch'egli possa ispirarle di far pace meco, e basti ch'ella me lo saluti caramente senza parlar molto di me per evitare ogni pericolo di prevaricazione. Io frattanto godrò il privilegio d'un uomo in disgrazia come di grazia vera, cui di nuovo implorando ferma e costante professomi fermamente e costantemente

Il suo Um.<sup>mo</sup> D. Serv.

BETTINELLI

Fuori: *A Madame*

*Madame la comtesse Curtoni Verza*  
à Verone

XLVII.

*Carissima*

Mantova 25 Febbraio 1802.

Non è stata a tempo questa lettera per presentarsi al Generale prima di sua partenza avendo troppa fretta per correre a Verona e per veder Silvia. Ma questi due versi ne avran vantaggio s'ella gli scrive di sua mano sotto agli altri men fortunati. Leggeteli al Generale per cui furono spirati cogli altri, ma vollero con malizia nascondersi per goder l'onore della vostra penna tolta, come ognun sa, dall'ali di colui, che sapete sì bene spennacchiare. Mille cose al Generale alla cui fama aggiungete voi l'ali per l'immortalità, e al carissimo Dalbene, (1) che dovea prenderle

---

(1) Benedetto Del Bene.

per volare a Lione, e sostenervi l'onor patrio ben meglio che tutti i nostri Deputati senz'ale. Addio. Son tutto, benchè con basso volo, ed ali tarpate, il vecchio Cigno vostro Cantor *Virgiliano, Silvano e Miollisiano*.

Fuori: *A la Citoyenne*

*La Citoyenne Curtoni Verza*  
à Verone

XLVIII.

*Inclita Silvia*

Mantova 6 Marzo 1803.

a posta corrente

I begl'ingegni non abbondano di bella memoria, ed ecco una vostra bella come i primi, e men bella come la 2.<sup>a</sup>, chiedendomi le mie nuove, che sì chiare vi diedi nella mia epigrammatica per eccitarvi a gara con Delbene. Egli mi scrisse su quella, e voi no, anzi mi fu grato della mia malizia. Or vi do quelle di Rovildo (1) di Ippolito, di Miollis. Tutti stan bene e vi salutano, o vi ricordano, ma l'ultimo mi scrive in data de' 22 Nevoso a prova dello sconcerto delle poste. E perchè non vi scrive o risponde? È sempre a Nizza, ma non raccomandiamo le nostre ad amici di Genova e di Milano. Vedeste voi l'edizione di Reina per Parini, di cui ho il 2.<sup>o</sup> tomo? *E la vostra Letteratura e le Muse tacciono?* Ho pur io l'invito per

---

(1) *Rovildo Alfeonio* — Co. Girolamo Murari,

la Filarmonica sull' *Emulazione*. Ma voi la spregiate dopo esser fatta immortale pel Sonetto di Parini nel 2.<sup>o</sup> tomo unitamente ad altre gran donne da lui cantate. Addio. Il vostro

BETTINELLI

Sopraccoperta al *Cittadino Luigi Novaro - Genova*.  
Ivi canta la Bandettini.

Fuori: *A Madame*  
*Madame Curtoni Verza*  
à Verone.

XLIX.

Venezia 14 Agosto 1803.

Grazie mille alla cordialità vostra, mia amabilissima Silvia. Siamo tutti in ottima salute, il caro Beppe nella fresca sua campagna, e noi tutti nella non in quest' anno calda Venezia. Vorrei che pur vi risolveste ad essere *Giunia*. Allora vi proporrei anche un' altra parte ugualmente bella, ma bisognerebbe ch' io ne fossi certa. Venite a cogliere degli allori anche fra le rive dell' Adria. Addio amabilissima, mille saluti a Donna Maria, alla Strozzi, a Carlino. Addio col cuore.

La vostra ISABELLA (1)

Fuori: *A Madame*  
*Madame Verza*

à Verone

---

(1) Isabella Teotochi Albrizzi. Questa lettera fu trovata fra le carte del Conte Bennassù Montanari, presso il Conte Antonio Pompei di Verona.



L.

C. A.

Mantova 7 Novembre 1803.

La vostra carissima recatami da Murari invece di rallegrarmi m' ha conturbato vedendo i vostri caratteri sì mal composti, cagion certamente di vista offuscata. Come mai scrive Ippolito vostro Silvia è guarita? Deh! datemi miglior segni di guarigione non potendo saperne da Murari. Misero lui che non vide mai stelle neppur di prima grandezza. Ben le vide Parini, di cui aspetto con impazienza il quarto tomo sapendo ch' è dedicato a voi da Reina. Sarà così meglio accolto che il terzo non fu. Aspetto nuove della partenza del Cavaliere per Venezia non volendo arrischiarmi, ma se fosse costì al venir di questa mia mille e mille cose a lui per vostra bocca ad impreziosire il mio affetto con cui son sempre e sarò sin ch' io viva di tutto cuore

Il Vostro BETTINELLI

P. S. Mi giunsero or or varie copie dell' inclusa bizzarria, che mando a voi sola, poi al Cav." e a Giuliari. Che ve ne pare?

Fuori: *A Madame*  
*Madame Curtoni Verza*  
à Verone

LI.

*Inclita Silvia*

Mantova 17 Maggio 1804.

Non tardo i miei vivissimi ringraziamenti della vostra de' 12 spontanea e liberale colla quale v' ho fatta ammirare dalla Contessa Vittoria dal marito da tutta la lor conversazione leggendo sì bei sentimenti e sì ben espressi. Ella ve ne ringrazia di cuore, e accetta il vostro consiglio di respirar l'aria di Montebaldo tosto che sarà ben rinforzata, e libera dalle molte occupazioni matrimoniali. Agli undici di Giugno la sua seconda figlia sarà sposa del Conte Cozzi, e però convien pensare a fardelli, a preparativi, ad ogni cosa nuziale. Non avrem però pranzi sì sontuosi per la vostra presenza, e per la compagnia de' begli spiriti mancando a noi que' Lorenzi, que' Giuliari, quei Lavarini sì cari alle Muse, e glorie di Verona sola. Essa può compatire il povero *rimbambito* e sperar meglio del Teatro di Gio. Pindemonte vantando tai commensali. Che sarà poi nel ritorno d' Ippolito, e di tutte le grazie con lui, le virtù, le forze d' animo e di corpo afflitte dall' aria Veneta, e dalle vigilie colà frequenti? Io gli scrissi l' altr' ieri a Verona, e vi prego rinnovargli le mie tenerezze per imbalsamarle avendolo al fianco voi, e aspettandolo anch' io. Ho scritto or ora al vostro Miollis le vostre nuove, e sarà nuovo balsamo per lui tra gli orrori

del tempestoso oceano. e le minacce di tante flotte nemiche, benchè sinora lontane dalla sua Bellisola. Ma già sarà stato beatificato dalla lettera vostra, che gli mandai prontamente per via sicura. Son curioso di veder il suo nome tra i votanti a favor del nuovo Imperadore della Republica Francese dopo la sua giustissima renitenza per il Consolato perpetuo, prevedendo egli i progressi di quel Console, Dittatote, Imperadore ecc. Bello è il sogno della sua coronazione in Milano, e perchè no in Londra? Date pure la spinta all'estro poetico, e giugnete a Roma col nuovo Carlomagno, che niuno oserà contraddirvi. Io certo vi terrò sempre per mio Delfico oracolo come la Dea di Diodoro sempre sarete. Ma più seriamente v'ho per quella saggia e pia donna Cristiana, per cui tengo pronte alcune mie *Rime Sacre* stampate or ora qual tributo dovuto alla vostra pietà, e all'amicizia per me sì gloriosa, per cui son tutto il vostro Bettinelli *Un à jamais* nel vostro suggello, e nel mio cuore, con cui sempre parla a Dio di voi.

Fuori : *A Madame*

*Madame Curtoni Verza*

à Verone

LII.

*Ornatissima Dama P. Mia Pr.*

Brescia 27 Gennaio 1805.

Nulla più poteva riuscirci gradito quanto il suo preziosissimo foglio. Veggio con mio sommo vantaggio, che in Lei, Ornatissima Dama, ad esimio sapere, e col-

tezza si accoppia una estrema cortesia. Calcolo io quindi il dono della sua grazia tra i più preziosi acquisti della mia già declinante età. Una sì prospera emergenza è un nuovo dovere che mi stringe all' amico Labus, della cui onestà e leale affetto ho di già avute non poche prove. Non dubito, che coi pregi dell' ingegno e del cuore, ch' egli possiede, non si acquisti anche costì una ben giusta riputazione. Io però provo un vero contento in veder ciò autentificato da Lei. Io la prego di recargli i miei più vivi ringraziamenti e saluti, che a lui riusciranno più cari in virtù della gentilissima mediatrice.

Me fortunato se la mia prosa può occupare un momento di ozio della incomparabile Silvia; più fortunato se io potessi unire i miei versi a quelli dei Parini, dei Pindemonte, dei Bertola, dei Pompei ecc. nel celebrare l' incomparabile Silvia. Ripieno di questi veracissimi sensi le offro ed umilio la più perfetta stima ed ammirazione.

Di Lei Ornatissima Dama

Div.<sup>mo</sup> Obbl.<sup>mo</sup> Servid.<sup>re</sup> e Amm. Vero

GIO. BATTISTA CORNIANI

### LIII.

*C. A.*

Mantova 15 Aprile 1805.

I vostri caratteri sono un talismano a farmi scuotere dal letargo in cui m' avea posto il vostro silenzio. Ma non dormii sempre avendo le nuove di Verona, di Settimo e d' altri luoghi co' bei tratti

della vostra amicizia non facil tra donne inverso la madre infelice e degna di gran pietà. Me ne date un nuovo pegno co' versi vostri che ho letti a Rovildo e gli abbiám lodati assai, trovandoci il cuore, la ragione e la poesia conveniente e progressiva fino alla chiusa ancor più giusta e patetica. In ricompensa vi mando i miei, che alludono a ciò che mi dice l' Ab. Giuliani del volere l' amica vostra confinarsi in solitudine colle ceneri del figlio. Godo veder confermata la mia antica definizione del *cuor di madre capo d' opera della creazione* citando per cosa sublime quella divina replica a chi la confortava coll' esempio d' Abramo dicendo *ah un padre Dio non avrebbe ciò mai comandato a una madre*. Il dissi trattando del *Sublime*.

Non mando il mio sonetto alla madre perchè non è forse in istato d' intenderne il senso *sublime*, che anzi potrebbe inacerbirle la piaga. Ma quel *dolor cupo che non ha pianto* potrebbe sfogarsi in seno alla religione.

A proposito di sonetti sapete voi che ho scosso Bergamo negligente sull' edizione dell' opere di Lesbia con quattordici versi a me chiesti di colà per le varie compagnie di Dilettanti in teatro? Presi l' occasione per l' amicizia, e l' onor di quella vostra amica, e l' ultimo terzetto fu letto in istampa con sentimenti ben degni di lei, che parla nel sonetto alla patria:

Ah se ingrata a tuo scorno esser non vuoi  
Odi Italia, che grida, e per che mai  
Lesbia sì cara a me ponsi in oblio?

Or or ne diedi altri due agli amici, che gli stamparono pei due bravi Predicatori di Quaresima, onde potete trovar ancora non morto quel Cigno di cui vi scrissi *le chant du Cygne*, a cui nulla rispondeste, e quello, che scrissi or ora a Miollis.

De ces prés ravis à ma chere Mantoüe  
Où le Cygne argentè sur les ondes se joue.

*Delille*

Pascentem niveos herboso flumine Cycnos.

*Virgil.*

Dove Mantoa felici entro il bel fiume  
Nutre i candidi cigni a cantar usi  
Del gran Titiro suo le lodi e il nome.

*Spolverini, Riseide*

Si a Miollis, che sempre salutavi nelle sue lettere, a cui mandai a Parigi le prime violette colte da me nella sua Piazza Virgiliana come primizia e omaggio al creatore di lei. Nè Parigi nè Buonaparte ebbero mai sì bel regalo d' Italia, e Miollis ne trionfò. Ma il suo trionfo è stato colà di farsi restituire i suoi beni a prò dell' Accademia Virgiliana stringendo in persona Melzi e i deputati a fargli ragione. Ma ohimè, che mi scrive sul partir per Olanda ov'è destinato, e burla me e i Mantovani, è più sua moglie, che mi scrive da Geremia su questo allontanamento, sperando tutti noi d' averlo vicino, ma indarno.

Se non foste contenta di sonetti potrei mandarvi le traduzioni di due famosi sonetti italiani fatte dalla

celebre Mad. Sthael per l' Arcadia di Roma nuova pastorella colà oggi corteggiata da porpore, e da corone in Napoli pei favori della Regina. V' invidio que' della fortuna che vi porta più presto del solito il caro vostro Ippolito, e con lui una nuova tragedia non ancor conosciuta. Qual gara con Arminio? E che piacer vostro d' aver un tale, e un Annibale ai vostri cenni alla toletta? Egli però non mi dice nulla del suo venir sì presto a Verona nella sua de' 13. Voi volete lettere lunghe, e questa l' è troppo per chi ha lunga toletta a fare conservando ancora molta gioventù testimonio lo specchio. Addio.

Il vostro BETTINELLI

Fuori : *A Madame*

*Madame Curtoni Verza*

à Verone

LIV.

(A Saverio Bettinelli)

(1805).

La vostra galanteria m' obbliga al maggior segno, vivissimo Bettinelli, e sento gran compiacenza d' avervi ispirato se non dei sentimenti almeno l' estro di scrivere delle pompose ed eleganti frasi. Quanto siete amabile! I versetti sopra la nota tragedia sono felici ed il paragone mi sembra assai giusto, e sembrò tale venerdì anche al mio crocchio letterario, il quale si lagna che voi non abbiate mai il pensiero di

venire per qualche settimana ad abbellirlo con la vostra presenza. Pensateci una volta e venite a consolare gli amici vostri. Del prezioso libretto degli epigrammi da voi regalatomi non vi so dire nulla, perchè non ho avuto ancora tempo di leggerlo. Addio, caro amico, pensate qualche volta a Silvia, che si protesta vostra vera amica. (1)

Fuori: *Pour l' aimable abbé Bettinelli.*

LV.

*Ornatissima Dama P. mia Veneratissima*

Brescia 14 Novembre 1805. .

Il secondo volume de' miei *Secoli* si presenta agli amabili di Lei sguardi con qualche coraggio, animato essendo dal favorevole accoglimento, che dalla di lei gentilezza ottenne il suo primo fratello. Spero che a momenti avrò la compagnia anche del terzo. Attesa la mia assenza, e la molteplicità delle tipografiche faccende, gl'impressori mi hanno fatto sgramaticare, ed anche sragionare omettendo parole non solo, ma periodi. Imploro la di lei conosciuta bontà tanto per gli errori di stampa, quanto per que' dell' autore.

L' attuale momento di guerra non è gran fatto propizio all'apparizione di cose letterarie. Tuttavia

---

(1) Carteggio Bettinelli, nella Biblioteca Governativa di Mantova.



una qualche distrazione può essere non ingrata anche nella universale sciagura.

Più volte mi auguro di ritrovarmi in mezzo alla coltissima società, di cui l'incomparabile Silvia è l'anima e la vita. Io ne ritrarrei istruzione, e in pari tempo alleviamento alle private e pubbliche cure. Non posso consacrare alla Dea del tempio, che un culto lontano. Questo mi detta l'ammirazione, la riconoscenza, la stima, con cui mi segno

Di Lei, Pregiatissima Dama,

Div.<sup>mo</sup> Obb.<sup>mo</sup> Servitore e Ammiratore

GIO. BATTISTA CORNIANI

LVI.

(A Saverio Bettinelli)

A. C.

(Verona, febbraio 1806).

Col mezzo dell'amabile marchese Bianchi, comparso improvvisamente sull'Adige, riceverete un tenero addio della vostra Silvia, che vi ama sempre col più vivo del cuore.

L'abbraccio *affettuoso* dei due Imperatori sul fiume Niemen è argomento bellissimo per un sonetto. E perchè non risvegliate la vostra musa addormentata da lungo tempo? Addio, fra pochi giorni rivedrete

di ritorno il Cav. Ippolito col nipote. Suo fratello Giovanni (1) migliora ogni giorno più *in tutti i sensi*. Addio. (2)

Fuori : *Al Celebre*

AB. BETTINELLI

Mantova

LVII.

(Allo stesso)

*Amico carissimo*

(Verona, aprile 1806).

Io sono consolata dalla vostra lettera e dalle nuove che di voi mi reca il bravo Belloni. Voi siete pieno di vita, e lo sarete, mi lusingo, per lungo tempo. Io sto bene di salute, ma contaminata all'aspetto di due amiche languenti, la Mosconi e la Strozzi. La prima, in uno stato di commovente abbattimento; la seconda muore giornalmente di consunzione senza avvedersene. — Voi dite bene ch'io dovrei prevenire Mad. Albrizzi e stampare i miei Ritratti; l'idea di stampa, mio caro, mi fa tremare. Se fossi vicina a voi potrei essere ani-

---

(1) Giovanni Pindemonte, che fu ammalato gravemente ai primi del 1806.

(2) Anche questa lettera della Verza fa parte del carteggio Bettinelli, nella Biblioteca Governativa di Mantova.

mata del vostro sicuro giudizio. Ma che fare lungi da Bettinelli e da Pindemonte? Addio. Mille saluti cordiali all'amico Murari, la cui virtuosa rassegna mi edifica. Vi stringe affettuosamente la mano la vostra

SILVIA (I)

Fuori: *Al Celebre*

BETTINELLI

Mantova

LVIII.

*Cara Amica*

Mantova 19 Agosto 1806.

Come posso io ringraziarvi del Ritratto da voi fatto, e mandatomi per Cagnoli? Egli è ritratto dell'amicizia, che vi temprò la penna, e mi dipinse co' suoi colori. Ne feci parte al mio crocchio per tal motivo ben sicuro, che la mia vanità non era tentata sul vero mio merito. Ognun fu sorpreso, e Belloni tra gli altri del sommo e disinvolto garbo nel lodarmi con giri di frase, d'ingegno, di finezza in ogni parte, e ripetendone più volte *oh bello oh bello*. E che posso io correggere fuorchè me stesso per avervi qualche somiglianza? Felice me, che sarò in compagnia d'altri di vero merito da voi dipinti, de' quali bramo copia.

---

(1) Dal carteggio Bettinelli, nella Biblioteca Governativa di Mantova.

Così potessi far io il vostro, ma il feci in altre occasioni in verso e in prosa anche in istampa. L'età mia non osa più tentar sì difficile benchè cara impresa. Ippolito solo farà per tutti, il grande Ippolito, di cui femmo sì dolce memoria Cagnoli ed io ammirandolo unito a voi, che siete degna di lui per dir tutto.

Mille grazie delle mie giunte poste ai dieci Sonetti, e ben necessarie per non parer venduto ai Francesi e ingiusto contro i Tedeschi, ma giusto nel lodare a tempo, e biasimare. Vi prego eseguire la promessa su questo, e perdonarmi quella lettera così affrettata al momento. Murari è qui aspettando la Dama vostre decisioni con mille saluti. Ma parte subito. Ricevo il libro del Sig. Pieri dal S. Conte Guerrieri, e poco dopo la Decorazione della Corona Ferrea, che servirà pel mio feretro, benchè sia guarito per or della gamba. (1)

---

(1) Ugo Foscolo in una lettera del 22 luglio 1806 scriveva da Mantova ad Isabella Albrizzi: « Vedrò fra quattr' ore il vecchio Bettinelli; fu per morire appunto ne' giorni del suo periodo natalizio; ha ottanta nove anni, e per farla troppo da giovane s'è impedita una gamba; e si temeva la cancrena. Dopo più giorni di febbre mortale, e il martirio del coltello chirurgico che lo ha scarnificato, il povero vecchio ottenne di rimanersi sempre in letto; e si crede fuor di pericolo. Mi dicono ch'ei serba le reliquie della sua eloquenza nella conversazione — ma perchè non se ne va egli? — Invece si duole che non gli abbiano ancora mandata la decorazione della Corona, e teme di morire senz'essa, come Torquato senza l'alloro. Così si accresce un fiato di vita!» (III. delle *Lettere di Ugo Foscolo* stampate per nozze *Malaspina — Miniscalchi Erizzo*. Verona, Civelli 1875).

Ma il rivestirmi dopo due mesi e più di letto mi fa dire *cela n'en valoit pas la peine* dovendo presto spo gliarmi entrato che sono negli 89. Dio mi dia la sola Decorazione che aspetto dalla sua misericordia. Addio. Son tutto il vostro Bettinelli, che sente dal Gen. Miollis desiderî d'aver vostre nuove, anzi rispota a una sua, e ciò ai 10 Agosto. J' imagine qu' elle sera en voyage. Qual viaggio?

P. S. Non osava mandarvi il mio ritratto in versi per non parer burlevole verso la vostra amicizia sì nobile. Ma la divertirò, diss'io, e mi basta.

Le Portrait — A Sylvie

Je faisais envain des vœux  
Dans l'âge qui me consume,  
La vieillesse éteint mes feux;  
Mais son Portrait les rallume,  
Et dans ce transport heureux  
O Venus! O Minerve!  
Quelle ame, devant vous, quel pöete est sans  
[verve?

La Giacobina

Silvia dissi ognor divina  
Per beltate, e per ingegno,  
Or la dico Giacobina  
Per la Moda, ch'oggi ha regno.

Ma ciò è poco, dice Amore,  
Se l'ha udita, se l'ha vista  
Fugga pur, tremi ogni core,  
Io la feci Terrorista.

Fuori: *A Madame*  
*Madame Curtoni Verza*  
à Verone

LIX.

*Sig. Silvia Pregiatissima*

Fu il mio viaggio il più felice che esser potesse; ottime giornate, bella carrozza, buoni cavalli, con vetturino prodigio fra tale canaglia. In Vicenza vidi il Sig. Prof. Magenta, e la Contessa Francesca Trissino Salvi, ed il buono suo marito, ai quali significai i sentimenti della sua amicizia, che mi commisero di ricambiare con attestati di distinta stima. Giunto in Padova mi adoperai tosto, fra le angustie delle reciproche visite di dovere, di convenienza, di cuore, di trovarmi alloggio, e vi sono già, in casa Crozza al fine del Prato della Valle, sul principio del borgo di S. Croce, in 4 buone camere con finestre rimpetto alla Porta grande della Chiesa di S. Giustina, dalle quali godo lo spettacolo di quell'augusto tempio, e della Ovale ornata di statue, e di aguglie. Ho già eziandio meco, ed ordinatamente distribuita nella Camera più grande la mia libreria: come mai potè cadere a taluno in animo dubbio, che io protraessi a far venire la mia sposa, a segno di sforzarmi a cir-

coscrivere tempo ! La ho voluta tosto meco, permettendolo la buona stagione, e la ho fatta scortare da mio nipote Bennassù nel mio carrozzino per posta, onde di tanto in tanto le fosse a fianco, se mai per mala sorte caduta fosse in qualche pericolo. Tra armamento, trasporto e accompagnamento il costo non è meno di scudi di Milano centotrenta ; ma sono contento di averla salva presso di me, e di aver finiti i travagli certamente non giusti, che per essa è toccato non a me solo, ma alla mia famiglia insieme di soffrire.

Io poi de' nuovi Professori sono stato il primo a stanziarmi in Padova, essendovi Franceschinis passato di volo, e ritornato da Venezia a starvi due giorni dopo di me. Le scuole non si sono peranche incominciate, aspettando gli altri, che promettono di venire alla metà del mese. Io però intanto vo' dando qualche istruzione domestica ed amichevole di apparecchio. La prolusione formale e solenne non so quando la farò, perchè è sorto in taluno il pensiero, che non essendosi fatte al principio, sia bene differirle al fine degli studi. Gli scolari non sono peranche Matricolati, non essendo peranche da Milano venuto il *Matr.colone*, nè l'ordine di qui stamparlo.

Io vivendo in Padova non lascerò di essere col cuore in Verona, non con tutti i compatrioti no certo, ma sì con Lei, e col suo crocchio. Continui ad avermi Ella nel suo.

7 del 1807.

Obbl.<sup>no</sup> Aff.<sup>no</sup> Amico  
PIETRO COSSALI

LX.

*Egregia Silvia*

Il vostro foglio mi è stato tanto caro quanto caro mai può esserlo un atto compassionevole di cuore amico in tristo caso. Ho tardato di qualche giorno il riscontro per darvi novelle un po' migliori. Di fatti sono già tre notti che si è rotta l'alternativa di dolori più e meno aspri, e di sudori più e meno copiosi avendole passate tutte e tre con brevi intervalli soltanto di miti dolori e discreti sudori. Risento pure di giorno alla costa spuria destra qualche peso, e talvolta qualche fitta, ma in grado assai più leggero, e la gamba similmente destra, che io strascinava mi serve già alquanto al passo sul piano, sebbene non peranche a discendere per le scale, e molto meno a salirle, onde mi vedreste ascendere e discendere come fanno i bamboli. Il Cav. Pindemonte, che con piacere ho veduto questa mattina qui di passaggio vi dirà meglio del principio, e del progresso della mia malattia, come altresì dell'origine, e giudicherete Voi se io possa essere persuaso del discernimento e dell'equità di alcuni miei compatrioti.

Essi però non mi faranno dimenticare delle persone delle più belle qualità di spirito, e di cuore fornite qual Voi vi siete; ed in estate, od al principio di autunno verrò a rigodere dell'amabile compagnia vostra, e loro, e meco verranno il Prof.



Franceschinis, ed il Prof. Avanzini. Intanto *salutate* gli amici tutti, e date ad Orazietto *un bacio*. Continuate a volermi bene, quant'io vi stimo

3 Maggio 1807 Padova.

Aff.<sup>mo</sup> Obl.<sup>mo</sup> Amico

PIETRO COSSALI

LXI.

(A Pietro Cossali)

*Amico Carissimo*

Verona 21 Giugno 1807.

Evviva! La vostra prolusione si dice un capo d'opera di viva eloquenza, ed il trionfo ottenuto fu meritato. Evviva! evviva! io fo voti per il miglioramento della preziosa vostra salute: non trascurate mezzi per ottenerla. Vi mando un saggio a stampa dei noti ritratti, col quale esperimentar voglio il giudizio degli amici. Questo tributo di grato animo all'amicizia sarà, mi lusingo, se non lodato almeno escusato.

Addio. Non dimenticate mai l'amica vostra aff.<sup>ma</sup>

SILVIA (1).

P. S. Una copia dei Ritratti vi prego presentarla a mio nome al Signor Pieri.

---

(1) Carteggio Cossali.

LXII.

*Carissima Silvia*

Il vostro ultimo foglio, oltre al solito piacere, come atto della vostra pregiatissima amicizia, mi ha prodotto quello della visita del Sig. Ab. Brauss godente qui la fama di grande Oratore, quale mi scrivete essersi dimostrato in Verona.

La mia gamba destra mi fa sentire sempre più molesti dolori, e mi serve sempre meno. Doveva incominciar jeri, ma per il rinfrescamento da gragnuola cagionato mi sono state a Lunedì differite le fangature, sulle quali il Sig. Bonatò, e tutti d'accordo i Prof. Medici fondano tutte le speranze, ed asseriscono esser lo stesso il prender qui ed andare a prender sul luogo. Faccia Dio che sia vero! Vi confesso, che in qualche momento il mio coraggio sta per cadere, e caderebbe se non fosse sostenuto dal riflesso: dubiterei in somma, a schietto dirvi, che accaduto mi fosse qualche sinistro da Medici tenutomi, per non attristarmi, celato, se in mezzo del complessivo discapito non sussistessero i dolori e l'alternativa da un giorno all'altro nel grado di essi, e della debolezza.

Avrò di troppo afflitto il sensibilissimo cuor vostro; egli è giusto che lo consoli in qualche modo. Vi dirò dunque, che ad onta del descrittovi mio stato giovedì andato in carrozzino al Bò, ajutato a salire le scale, e postomi uu quarto d'ora prima in

cattedra ho recitata la mia solenne prolusione. Non vi fu mai udienza sì numerosa, e sì scelta, i battimani m'interuppero anche troppo frequentemente il dire; al fine i Professori corsero a gara per assistermi a discendere; tutti, cosa a niun altro usata, vollero baciarmi, ed i Magistrati ancora, ed altre da me non conosciute persone. Tanti erano quelli, che volevano darmi braccio nel cammino che in luogo di ajuto me ne veniva spinta; un battimani fragoroso mi accompagnò fuori della sala, per le scale, per le loggie, sulla strada, sinchè fui partito col carrozzino. La mia arte è stata di coprire i soggetti del *Calcolo sublime* con continui quadri oratorj anzi poetici, e di tratto in tratto con espressa numerica poesia. Mi si grida di stamparla; ma non so se aderirò, sapendo bene quanto presti alle cose l'anima di una focosa recitazione.

Date ad Orazietto un bacio per me: possa egli nella coltura dello spirito, e nella sensibilità del cuore a Voi assomigliarsi!

Esprimete all' egregio Ippolito il mio cordoglio per il disastro al fratello accaduto qual sopraggiunta dopo la perdita della Mosconi! (1) Fate lo stesso

---

(1) La contessa Elisabetta Contarini Mosconi morì il 17 Maggio 1806. Cfr. G. BIADEGO. *Da libri e manoscritti*, spigolature. Verona, H. F. Munster 1883 pp. 272-273.

con Luigino. Ai Cognati, e tutti della vostra Corona  
i sentimenti della costante mia stima. E porgetemi  
occasione di dimostrarvi

6 Giugno 1807 Padova ai Paolotti

Obbl.<sup>mo</sup> Aff.<sup>mo</sup> Amico

PIETRO COSSALI

Saluti il suo buon Marco, e la brava sua Came-  
riera.

Fuori: *Alla Chiarissima*

*Signora Silvia Guastaverza*

Verona

LXIII.

*Inclita Silvia mia*

Mantova 24 Giugno 1807.

Che bell'incontro con ciò che scrissi al vostro  
Ippolito è il ricevere sì bello e ricco segno di vita da  
voi, veramente inclita amica, ne' due preziosi Ritratti,  
pieni del vostro ingegno, di bello stile, di grazia e  
d'ogni bellezza. Ammiro quel di Pompei non osando  
fissarmi in quello di Bettinelli arrischiandomi a per-  
dere ogni moderazione, e fin la coscienza di me no-  
nagenario certissima. Ripeto ben giustamente su i  
miei pregi cotanto abbelliti

E se Silvia incantatrice

Ravvivollì d'un sogghigno

a conoscere il vero mio vanto da tanti anni più e più  
profondato nel mio cuore. Il vanto vostro è di ren-  
dere immortali gli uomini da voi dipinti sì bene, ed

ornati eziandio di bella pompa nobile come voi. Ne farò parte al vostro Murari, poi a Belloni se torni dalla campagna. Qual delizia ne sentirà il vostro caro Generale! Quanto invidia Venezia! Quanto gloria Verona e l'Italia! Ed io stesso non ne sono inebriato? In verità nol fui mai tanto, e mi stupisco di esserlo in questa età mia sì giustamente disingannata d'ogni ebrezza letteraria. Ma sfido ogni amor proprio a difendersi da tal seduzione anco a cent'anni. Eppur dico assai meno di quel che sento e penso. Vengami in aiuto la mia Silvia antica Sevigné; *Vous faites des peintures, qui sont charmantes, vous ne devez souhaiter personne pour les faire, votre pinceau vaut celui de Mengnard*. Io dirò di Paolo. Mille cose al carissimo Cav. Pindemonte, che ben volle ch'io fossi più sorpreso e beato tacendomi di Silvia qualche tempo per vederla improvvisamente sì liberale nel mio ritratto, e più ancora al tempo stesso nel tacer le mie opere a salvarmi dalle critiche meritate da 24 tomi stampati in parte contro mia voglia. Così sarò più sicuro, e più il sarò sotto l'Egida di Minerva quale ognun rispetta e ammira la divina pittrice de' Ritratti maravigliosi e degni del cedro. Bacio la mano, che degnò immortalare anche me sì poco degno di tanto onore nell'atto di protestarmi di tutto cuore il vostro e fedele ammiratore amico

BETTINELLI (I)

Fuori : *A Madame*

*Madame Curtoni Verza*

à Verone

---

(I) Questa lettera fu trovata tra le carte di Bennassù Montanari, presso il Conte Antonio Pompei di Verona.

LXIV.

*Incomparabile*

Mantova 1 Luglio 1807.

Il Ciel mi guardi dal voler ricordate l'opere mie nel Ritratto, di che mi fate generosa esibizione nella vostra carissima de' 28. Fatto giudice solenne tra litiganti famosi, e con Giornali alla mano pieni di critiche, e talor d'ingiurie mi parve gran fortuna l'esser da voi taciute l'opere mie troppo deboli e numerose. La *celebrità del mio nome* (1) è tutta un regalo dell'età mia, e pel merito ognuno vede Pompei ben più alto di me, nè questa è finta umiltà; il sol suo Plutarco val più di tutte le mie bagatelle, che l'Ab. Manenti stampò per tre lire al tomo trafficandole così dopo avermele tolte per amicizia e fratellanza. Tre lire al tomo è un gran merito in *Merceria*. Presi all'amo gli associati si strascinano ai 24 volumi dal pescatore, e s'io non gridava andavano a trenta. Ciò prova la poca mia ambizione, e l'ob-

---

(1) Cfr. *Ritratti d'alcuni illustri amici di SILVIA CURTONI VERZA in Arcadia Flaminda Caritea*. Verona, tipografia Gambaretti MDCCCVII. A pag. 18 e segg. si legge il ritratto di Saverio Bettinelli. Ecco le parole a cui questi allude: « Viaggjò per l'Italia, e per la Francia, preceduto dalla fama, che mai non iscemò, nè pure nella difficil Parigi, ove fu applaudito come *bello spirito*, ed accarezzato da ogni condizione di persone. »

bligo a voi di non avermi posto a bersaglio d'invidiosi del sì grand'onor che mi fate. Mille cose di Murari per voi, e son sempre più il vostro BETTINELLI, e del vostro Ippolito.

Fuori: *A Madame*

*Madame Curtoni Verza*  
à Verone

LXV.

*Amica Pregiatissima*

Vi presenta questo mio foglio il signor Conte Filippo Re di Reggio Professore insigne di Agricoltura nella Università di Bologna, che alla profonda dottrina congiunge altrettanta modestia, e gentilezza di tratto: son certo della reciproca soddisfazione di ambedue in conoscervi.

Il signor Pinali mi fece tenere i vostri due stampati Ritratti ne' quali si dispiega la varia virtù del vostro stile in adornarsi delle grazie semplici del Pompei nel Ritratto di lui, ed in accendersi in quello del Bettinelli del suo spirito di foco. Questo è più piaciuto a me focoso, ed anche ad altri focosi meno. Non credo che l'amicizia vi acciecherà a segno di stampare il mio quale steso lo avete: si potrebbe lodare il vostro cuore; ma non il vostro discernimento. Un'aggiunta potreste fargli, ed è dipignermi quale paziente Giobbe. Così è, sono tuttora in portar pazienza, e la mia infermità resiste a tutte

le medicature, anzi ad ogni nuova medicatura prende un aspetto sempre peggiore.

Il giorno avanti la festa di s. Pietro mercè la medicatura disostruente si era ottenuta la egestione della bile ingorgata nel fegato, e si giubilava, io più di tutti. La notte m'insorse una mostruosa tumidezza durissima di ventre, che spingendosi fuori dai lati, ed alzandosi sopra il torace, e violentando tutto il diaframma mi rendeva affannatissimo il respiro, e mi cagionava in ogni parte tormento. Chiamati di buon mattino, e corsi i medici trasecolarono ; dopo accurata visita decisero che la gonfiezza nasceva da aria incarcerata per debolezza di tutto il tubo intestinale indotta dalle medicine risolventi. Si appigliarono alle corroboranti, e dopo due giorni la tumidezza calò dal grado di mostruosità, e poi via via più e più, ma si sostiene ancora a segno considerevole ed assai molesto, massime nel sinistro fianco opposto al primitivo centro del mio male, e quello che è peggio, in conseguenza della violenza dal diaframma sofferta mi tormenta un dolore in tutta la sua circonferenza che si aggrava la notte, e mi riduce a non trovar modo come giacere in letto, non permettendomi il dolore alla schiena di stare supino, nè il dolore e la gonfiezza al fianco sinistro di coricarmi su di esso, nè il dolore stesso, e l'altro che mi si desta nella coscia inferma di volgermi sul destro lato. La gamba ora è stupida, ora addolorata, sempre debole, e di poco servigio. I dolori mi consolano quali segni di vita ; ma la ben trista c. sa doversi consolar co' dolori ! E non son



io il paziente Giobbe! Sono già quattro mesi e mezzo che soffro senza miglioramento, anzi andando di male in peggio. Il mio coraggio però non vien meno, e sebbene talvolta mi si rimproveri, sento di dovere sostenerlo poichè altrimenti caderei in una peggiore tristezza.

Ai cognati, agli amici tutti le espressioni della mia stima, ad Orazietto un abbraccio. E con tutto l'animo mi dico.

Vi prego di ricapitare tosto l'annesso Plico; essendo sera, se alcuno non fosse in casa mia, sarà mio fratello Giambattista in casa Butturini sul fine dello stradello da casa mia al corso.

Voi avete un nuovo lodatore in Paradisi. A me egli si è dimostrato l'antico amico avendo proibito a chi voleva condurmivi in carrozza di venire a prendermi per venire egli a piedi a farmi visita.

15 Luglio 1807.

Obbl.<sup>mo</sup> Aff.<sup>mo</sup> Amico  
PIETRO COSSALI

LXVI.

*Veneratissima Padrona ed Amica*

Se il suo Maffei dice vero (che certo dice verissimo) in Ritratto tanto pregiato quanto all'originale somiglia, di cui è ritratto, io credo ch'ella possa applaudirsi del voto universale intorno al merito dei due, che come saggio degli altri da Lei conce-

piti (e sien pur molti) à ella fatto di pubblica ragione. Quanti non invidieranno alla sorte di Pompei e di Bettinelli ! Nell' atto di ringraziarla del caro dono, che in essi io ricevo a testimonio della sua amicizia per me, accelero col desiderio il lavoro dei loro compagni ; e questo acceleramento non può non esser comune a tutti quelli che conoscono il valore del suo pennello, e apprezzar possono il magistero de' suoi colori. Inviolabilmente

*Parma 15 Luglio 1807.*

Il suo Dev.<sup>mo</sup> Servo Ammir.<sup>te</sup> ed Amico Suo

ANGELO MAZZA (1)

Fuori : *All' Egregia Dama*

*La Signora D. Silvia Curtoni Verza*

Verona

LXVII.

*Ornatissima Amica*

La vostra pressante lettera ha sofferto uno di quelli infortuni che nelle premure maggiori appunto il maligno destino par che compiaciassi d'interporre. Trovandomi fuori di Città ad una visita sulla Brenta per il grande Piano di regolazione di essa, e del Bachiglione, cadde in mano di una poco attenta custode della casa, la quale la lasciò sino ad oggi dimen-

---

(1) Questa lettera fu trovata fra le carte di Bennassù Montanari, presso il Conte Antonio Pompei di Verona.

ticata tra le sue robaccie, dal caos delle quali finalmente per fortuito evento sorti.

Siete voi dunque ferma in volere stampare il mio Ritratto? Almeno nol siate in lasciarvi quella *persecuzione* a me *parzialmente diretta da autorevole personaggio*. Voi volete sicuramente alludere a colui, che qualunque volta io gli compariva davanti, fosse solo od in piena conversazione, esaltando oltre il vero i miei talenti ed i miei lumi mi rimproverava l'abito, che io porto, come troppo male ad essi confacentesi. Ma chi non è a pieno lume della cosa potrebbe ciò interpretare di qualche magnate dell'Italico Regno; lo che potrebbe tornarmi a male, tanto più fuori di proposito, quanto che i Grandi tutti del Regno Italiano, da' quali poteva dipendere la mia sorte, si sono espressi con applauso sul costante mio carattere, e mi hanno in tutte le possibili maniere favorito. Converrebbe dunque per lo meno, che aggiugneste *all'Italia estraneo* o qualche altra particolarità di persona, o di tempo, che togliesse l'equivoco.

Là dove dite: *la sua fantasia poetica non fu sempre sterile di fiori* mi pare, che potreste, senza viziare il senso, ommetter quel *sempre*.

Rispetto alla Sacra Eloquenza voi mi dipignete quale tonante e sbracciato missionario. Ma di verità la Sacra Eloquenza, nella quale mi sono esercitato è stata la Panegiristica: chiedetene a Luigino Pindemonte.

È verissimo, che il prosuntuoso mi muove ira, se però a lungo e con accumulamento di falsità e di sciocchezze insista a combattere la verità, soffre-

rendo io in pace, o ribattendo mitemente per qualche tempo; ma quando passo a gagliardia, credo però che non sia di tal grado, che meriti l'espressione di *impetuoso trasporto*, almeno ben di rado assai.

Con tutta verità poi vi confermo, ciò che tante volte vi è detto, che io ho sempre studiato per il piacere, che trovava in studiare lasciando del resto che ne seguisse, ciò che ne sapeva seguire; e che levandomi dal tavolino dopo lungo studio, dopo intesa, o trovata qualche verità, null'altro mai ho in mio animo ripetuto che: sono di tanto contento.

E tanto è lungi che non abbia mai trascurata la più minuta occasione di fare acquisto di gloria, che voluto in freschissima età, non più che di 24 anni, Prof. di Canonica in Padova non volli accettare per proseguire i miei cari studi matematici privati; e pressato l'anno 1792 dal Capitolo Generale Teatino in Roma per fermarmivi in grado di Procuratore Generale colla promessa della dignità di Proposito Generale dopo il triennio, e colle lusinghe di più elevati gradi ecclesiastici, ai quali mi si sarebbe aperto il salimento, a tutto tutto rinunciai, preferendo il tranquillo diletto de' miei studj in modi sufficienti di vivere.

Vi ho con amichevole schiettezza esposte le mie osservazioni. Voi la licenza conceduta mi avete di scancellare, aggiugnere, modificare a piacimento; ma come ardire di metter mano in uno scritto vostro? (1)

---

(1) Cfr. *Ritratti* ecc. p. 27, ove si legge il ritratto del Cossali. L'Autrice ne seguì i consigli e fece le correzioni da lui desiderate.

Ho migliorato nella salute in quanto il dolore alle coste mi concede delle tregue, ed una è stata di otto giorni, ed in quanto la gamba in luogo di alternativamente istupidirsi ed addolorare, addolora continuamente dibattendosi i suoi nervi in varj e strani modi: anche i dolori talvolta consolano.

Mi serve però per tratto, quale quello dalla casa vostra alla piazza al più. Il buono si è, che il movimento della carrozza, anzi che nocumento, mi fa vantaggio, e giro alle visite della Brenta, andando con la carrozza sin dove si può; indi, se occorra far cammino un po più lungo del segnato, mi si porta dietro una sedia, e nel salire su per gli argini o discendere da essi vengo ajutato da colleghi con una amorevolezza, che m' intenerisce.

Ho finito a tempo venendomi visite. Le espressioni della mia stima, e riconoscenza ai Cognati, agli amici, un abbraccio ad Orazietto. E mi raffermo

8 Settembre 1807 Padova.

Vostro Obbl.<sup>mo</sup> Aff.<sup>mo</sup> Amico  
PIETRO COSSALI

P. S. Avremo qui presto 5 mila Russi delle *guarnigioni* di *Cattaro* e *Corfù*, che per questa strada torneranno ai paesi loro, lasciando alla veneta marina i loro legni, de' quali pare in parte compenso il vestirsi da Prigionieri Russi rimandati dalla Francia.

Fuori: *Alla Chiarissima*

*Signora C. Si'via Verza*

Verona

timbro postale: *Verona a destra*

10 Settembre 1807.

LXVIII.

*Prestantissima Dama*

Brescia 27 Settembre 1807.

Due settimane sono inoltrai al venerato suo nome diretto il quinto volume dei miei *Secoli* ecc. Non lo accompagnai con lettera, poichè mi si presentò improvvisa l'occasione istantanea per cotesta Città. Non per recarle un disturbo, ma sol per mia quiete amerei, ch'ella mi facesse penetrare un cenno, che le sia pervenuto l'indicato libro. Chieggo perdono, s'io troppo chieggo. Con Roncalli abbiamo sempre più ammirati i di Lei ritratti. Partecipi della nostra ammirazione furono i più valenti ingegni di questa nostra patria, e in ispecial modo la coltissima Dama Uggeri, che vale per molti. Ella dipinge colla sublimità di Raffaello e colla grazia del Correggio. È desiderabile che queste pitture si estendano. Ella non doveva invogliare il pubblico con questo saggio, se non voleva essere importunata. Giacchè la fortuna non mi permette di potere avere impresso nell'animo il ritratto del volto, i suoi scritti vi hanno stampato quello delle sue qualità intellettuali e morali, le quali hanno destato in me quella infinita stima, con cui ho l'onore di protestarmi

Di Lei, Ornatissima Dama,

Div.<sup>mo</sup> Obb.<sup>mo</sup> Serv.<sup>re</sup> e Am.<sup>re</sup>

GIO. BATT.<sup>a</sup> CORNIANI

LXIX.

*Amabilissima amica*

Terraglio 6 ottobre 1807.

Niuna lode suona sì dolce all'animo nostro quanto quella che ci viene data da chi, e per ingegno, ove trattasi di ingegno, e per grazia di stile, ove di questa si tratti, ci è di gran lunga superiore. Figuratevi dunque quanto dolce mi è stata la vostra cortesissima lettera, mia amabilissima amica. Ve ne ringrazio senza fine. So che pubblicate a momenti nuovi *Ritratti*, ed io li aspetto con quella impazienza, e sicurezza con cui si aspetta il buono, quando se ne ha in mano la garanzia; e so che voi più di me coraggiosa, i difficili e pericolosi delineamenti delle donne avete pur disegnati. Brava la mia Silvia. Credetemi sempre con affetto

La vostra ISABELLA. (1)

P. S. Ad Ippolito nostro mille saluti, vi prego.

Fuori: *A Madame*

*Madame la Comtesse Verza*

à Verone

---

(1) Albrizzi. Questa lettera fu trovata fra le carte di Bennassù Montanari, presso il Conte Antonio Pompei,

LXX.

*Ornatissima Dama*

Brescia 13 Ottobre 1807.

Il complesso dei Ritratti ha pienamente corrisposto al saggio. Questo già mi fece gustare stille soavissime di dolcezza; quello al mio spirito ne ha tramandata la piena. È desso un esemplare di vivacità e d'eleganza. Benchè ella dipinga tutti gli Amici suoi coi colori temprati dalla lode, ciò nondimeno i ritratti hanno fisionomia. Ella, coltissima Dama, ha saputo avvantaggiarli ancora coll'ombra, che dà maggior risalto alla luce. Insomma io Le rendo eterne grazie, e per la cortesia dimostratami, e pel piacere dolcissimo, che mi ha compartito col suo prezioso dono. La Dama Uggeri entra perfettamente a parte de' miei sentimenti intorno al merito del lavoro, e de' miei ringraziamenti pel favoritole esemplare. Io mi compiaccio di essere l'interprete tra due ornamenti del sesso gentile. Roncalli risconterà direttamente i suoi favori e vi aggiugnerà un leggiadro Epigramma pel ritratto dell'amico suo Carli. A me non resta che riprotestarle la più viva ammirazione e riconoscenza indelebile

Di Lei, Ornatissima Dama,

Div.<sup>mo</sup> Obb.<sup>mo</sup> Serv.<sup>o</sup> ed Ammir.<sup>o</sup>

GIO. BATTA. CORNIANI



LXXI.

*Pregiatissima Amica*

Roma 17 Ottobre 1807.

Ho ricevuto con infinito piacere il libretto da voi stampato, e che contiene i Ritratti de' vostri dotti amici ed amiche. Ma con molta sorpresa ho veduto che fra i tanti eruditissimi amici che vi ha procurato il vostro merito, abbiate prescelto me a cui dedicarlo, mentre ad onta delle bellissime cose che Voi dite di me nella Dedicazione, suggeritevi più dall'amicizia che dalla verità, io so bene che il mio nome non meritava per alcun conto di essere posto in fronte ad una Operetta così elegante, piena di giudizio, e di giusta critica, e che tanto onora il vostro ingegno del pari che il vostro cuore. Ciò non ostante siccome questo errore a cui vi ha condotta l'amorevole prevenzione con la quale mi avete riguardato, è ancor troppo onorevole e lusinghiero per me, così non posso non esservene gratissimo, come delle altre moltissime prove che mi avete date della vostra amicizia. Io non potrò far altro che far conoscere a quante più persone mi sarà possibile questa vostra Operetta, acciò crescano quanto per me si potrà gli ammiratori e del vostro gusto esquisitissimo nello scrivere, e del vostro impareggiabil carattere. Ma oh Dio! purtroppo non potrò comunicarlo alla povera Sig.<sup>a</sup> Maria Pezzella,

mentre questa egregia Donna fin dallo scorso mese di Sett.<sup>o</sup> cessò di vivere lasciando tutti noi suoi amici inconsolabili per la sua perdita. Fra le persone di cui avete fatto i Ritratti, ve ne sono alcune ben note anche a me, come l' Abb.<sup>o</sup> Lorenzi, il Cav. Ippolito Pindemonte, la Contessa Paolina Grismondi, leggendo i Ritratti dei quali non potrò se non far eco a quanto Voi dite di Loro. Io sto in ottima salute, ma al solito quasi orbo del tutto. Eppure il credereste? Cieco quasi affatto quale io mi sono, e in età di 60 anni, recito colla mia Famiglia delle Commedie, ed ottengo di fare or ridere, or piangere il mio uditorio. Questo mi serve di un piccolo divertimento in questi giorni autunnali. Mia moglie che sta bene essa pure, vi ricorda la sua servitù, ed io raccomandandomi sempre alla vostra amicizia pieno d' invariabile stima e riconoscenza mi protesto

Vostro dev. serv. ed amico aff.<sup>mo</sup>

BALDASSARE ODESCALCHI

Fuori: *Alla Nobil Donna*

*La Sig. Ccnt. Silvia Curtoni Verza*

Verona

timbro postale : *Verona a destra*

*22 Ottobre 1807.*

LXXII.

*Ornatissima Silvia*

Ho finalmente ricevuto e letti i vostri Ritratti. La largità delle vostre lodi esige ringraziamento da me tanto maggiore che dagli altri, quanto maggiore

si è la fede, che ad esse conciliata avete con un più libero, e spiccato colorito dei difetti ; che anzi avendomi con ciò aggiunta una tacita lode singolare col supporre in me un più moderato amore di gloria, e di quella sola da virtù nata, nè oltre il competente grado, avete accresciuto il debito della mia riconoscenza. In tutti poi brilla un non lambiccato spirito, unito a semplice e fluida eleganza di stile. E perchè non gli avete voi indirizzati ad Orazietto, come l' Emola al figliuolo ?

L' egregio Ippolito vi potrà dare le notizie di mia salute ancor molto imperfetta. Mi viene in timore il rigore del freddo, e fo voti che l' inverno sia mite, di modo che io non debba peggiorare, almeno di non molto e di tanto mi accontento.

I miei saluti ai cognati ed agli amici tutti e sono  
20 Novembre 1807 Padova.

Obbl.<sup>mo</sup> Aff.<sup>mo</sup> Amico  
PIETRO COSSALI

Fuori : *Alla Chiarissima*  
*Signora Silvia Verza*  
Verona

timbro postale : *Verona a destra*  
21 Novembre 1807.

LXXIII.

*A. C.*

Roma 28 Novembre 1807.

Da Ancona ho ricevuto quattro copie dei Ritratti dei vostri amici da voi stampate, le quali ho passato subito secondo i vostri ordini una al Cavalier de Rossi, il quale vi ringrazia per mezzo mio moltissimo, e dice che non vi scrive direttamente per non moltiplicarvi l'incomodo di una lettera di più. Delle altre due una ne ho data al Custode d'Arcadia, l'altra al Cav. Giustiniani mio Cognato, ed una infine al P. Fontana, da cui ne avrete probabilmente riscontro. Le altre sei che voi dite di avermi mandate per altra via non mi son giunte. Domani sera si fa una grande Accademia Poetica in onore della povera Signora Maria Pezzella, nella quale per altro io non recito e probabilmente non potrò nemmeno intervenire. Quest'Accademia siccome è stata immaginata e diretta da dei giovanotti più pieni di buona volontà che di giudizio e di capacità per ben regolare una cosa simile, temo che riescirà eccedentemente lunga, noiosa e non onorevole quanto potrebbe essere per la Defonta. Io sto benissimo come sta pure tutta la mia Famiglia, ma le critiche circostanze e comuni di tutto il mondo e particolari della nostra Roma mi tengono così oppresso ed avvilito che non sono più buono a nulla. Benchè peraltro così inutile ed

incapace di tutto conservo pur tuttavia la stessa vera e costante amicizia per voi, ed altro non desidero che darvene delle prove. Sarò poi meno infelice se sarò sicuro di vivere nella vostra memoria, e di meritare la vostra amicizia, della qual grazia pregandovi sempre istantemente pieno del più sincero affetto, e della più alta stima mi protesto

Vostro Dev.<sup>mo</sup> Servo ed Amico Aff.<sup>mo</sup>

BALDASSARE ODESCALCHI

Fuori: *A Madame*

*Madame La Comtesse Silvie Curtoni Verza*  
a Verone

timbro postale: *Verona a destra*

*7 Dicembre 1807.*

LXXIV.

(A Pietro Cossali)

*Amico Pregiatissimo e Carissimo*

Verona 28 Giugno 1808.

Ho ricevuto la vostra lettera dal giovane Toblini. Egli deve al certo avere un ingegno assai distinto poichè lodato cotanto da un uomo grande come siete Voi. Qual fama lo attende guidato da un tal Maestro! spero di vederlo qualche sera nella mia conversazione, e mi sarà molto grata la compagnia di un giovane di così belle speranze, e ch' io riguardo come cosa vostra. Ho piacere che siate con-

tento della vostra salute ; miglioratela con esatto governo per l' amore di voi, della patria, degli amici e di me, se vi piace, che a niuno la cedo in estimarvi ed amarvi. Avrete veduto a quest' ora il Consigliere Carlotti e vedrete in breve il languido Cagnoli, il quale viene a reclamare forze dai fanghi d' Abano. I cognati e nipote mi commettono ossequiarvi come pure tutti della mia società. Addio. Rispettabilissimo amico amate sempre

L' Aff.<sup>ma</sup> Vostra  
SILVIA CURTONI VERZA (1)

LXXV.

(Allo stesso)

*Preg. e Caris. Amico*

(Verona, luglio 1808).

Ho ricevuto, e letto con avidità il vostro aureo Libretto dei VII sonetti. (2) Ho distribuito le 12 copie come desiderate. Voi avete una bell' anima, mio caro P.<sup>o</sup> Cossali, ed una felicissima penna, due preziose qualità per uno scrittore. Vi ringrazio unitamente agli amici e cognati del caro dono. Esulto

---

(1) Carteggio Cossali.

(2) *Sonetti VII di PIETRO COSSALI ad Anna Cecilia sua sorella monaca ponendole sul labbro i sentimenti più teneri della sacra sposa* (s. a. n. t.) pp. 19 in 12.

che la vostra salute sia di molto migliorata, ed esulto che siate nella felice disposizione di rivedere la patria forse prima dell'autunno. Affrettate questo da me bramato momento, e credetemi a tutta prova

Vostra Aff.<sup>ma</sup> Vera Amica  
SILVIA VERZA CURTONI (1)

P. S. È vero che Voi compenserete la sorella Baddessa negli Angeli con la dedica del Panegirico di S. Benedetto?

LXXVI.

*Ornatissima e Ossequiatissima Sig. Contessa*

Dipartimento del Tagliamento, Oderzo a' 7 di Agosto 1808.

Ad una sua lettera del dì 12 Maggio tutta piena di atticismo e di grazie, e ad un presente tutto elegante, e tutto apollineo sì tarda risposta? Io spero che toccando alla sua indulgente bontà il sentenziare, non mi vorrà giudicare uom così alpestre da obbliare con indifferenza un dovere di tanta importanza. Il preclaro sig. Francesco Negri (il primo valoroso traduttore del Greco Alcifrone che per opera mia comparve alla luce in Milano) a cui à Ella indirizzati per me i suoi favori, trovandosi al loro giugnere

---

(1) Dalla Raccolta: *Autografoteca Veronese* busta 6 (Bibl. Com. di Verona).

fuor di Venezia, a respirare il puro aere della Campagna, a questi ultimi di soltanto m'ha in persona recato questo tesoretto, che tosto assieme da buoni e vecchi amici abbiám goduto, leggendolo e rileggendolo con sempre nuovo piacere, ben intenzionati di tornarlo a leggere da capo con altrettanto gusto e profitto. Io la conosceva, Ornatiss. Signora C<sup>a</sup>., per alcune sue poetiche produzioni, che lessi nell' *Anno Poetico*, in cui vi à pure qualche mia giovanile vergogna; ora il suo libretto tutto d'oro mi fa conoscer meglio non solo il suo ingegno, ben anche il suo cuore. Con qual franchezza e rapidità di stile, senza toccar punto i lembi della stomachevole adulazione, fa ella conoscere a tutti le virtù tutte de' suoi amici viventi, e concilia ad essi la benevolenza e la stima anche di quelli, che non li conoscono davvicino! Che dolce maniera di scrivere possede per compiangere i trapassati! Le sue lacrime somigliano a quelle, che sparsero Flacco e Virgilio sul tumulo di Quintilio Varo. Il brev'elogio ch'io farò a quest'elegante e dotto libretto sarà il dire *che vi esce lo spirito e il sapere da tutte le bande*, come già dicea ad onore del Padre Bonhours la nota Madama di Sevigné. Alle più ingenue proteste di quella riconoscenza, che si può maggiormente sentire, che esprimere, ragion vorrebbe che succedesse un doveroso ricambio. Ma che potrei io offerirle del mio, che non valesse a rinnovare appunto la memoria del baratto di Diomede e Glauco? Per non mandarle dunque del piombo o ferro o carboni per oro, e per oro finissimo, mi contenterò piuttosto ch'Ella sospetti sulla purezza del mio cuore, e mi accagioni di ingratitudine;



nome che io abborrisco più delle porte d'inferno per servirmi di questa frase d'Omero. Io amo, e coltivai le lettere, ma da due anni a questa parte ò fatto dirò quasi da esse divorzio. Il dolore sopraggrande d'aver perduto Pompeo mio primogenito, che per sottrarlo da un'onorata passione amorosa, ò dovuto a forza legare al militar servizio, non è compensato abbastanza dalla eccellente riuscita in ogni risguardo del mio secondogenito Clementino: perchè esso si è tosto ravveduto; nè quando intendeva di ricuperarlo, anche con grandi sacrifici m'è riuscito. Fin dallo scorso Gennaio questo buon figlio s'è fatto d'improvviso marciare alla volta delle Spagne, ove si vuole che di presente Pandora abbia versato il suo vaso. Da un'epoca sì lacrimevole la salute della mia buona Giulia Beatrice è stata sempre non solo vacillante, ma in estremo conquasso, e per poco che non l'ò perduta; ne v'à cosa che la conforti a sperar in bene, dappoichè le premure d'illustri personaggi, e specialmente del Conte Don Nicolò Visconti mio Compare, e del Consigliere Carlotti non ànno avuto alcun effetto. A quest'ultimo però devo assai, avendo esso per bel modo avuto il gran merito di ricondurre la ragione educata di mio figlio (quel ch'io non seppi fare) a ravvisare il precipizio, in che è stato del tutto per affogare. Oh non avess'io questa spina nel cuore, come vorrei ridermi di tutt'altro che accade alla giornata, e dell'impovertimento al quale ci strascinano le vicende del sovvertito mondo! Sento dalla sua lettera che il celeberrimo Astronomo Cagnoli l'à tratta in errore risguardo alle mie infelici e meschine qualità. Se il

bell' animo di lui ingrandisce all' eccesso il merito di chi egli ama ; nel caso mio trasforma in pregio di dottrina la più vergognosa ignoranza, avendole forse di me fatto un ritratto diametralmente opposto al vivo originale. Se un dì potrò, come spero, riveder Verona, il mio principal contento sarà quello di conoscer d' vicino l' immortal *Flaminda Caritea*, e il *Galileo* di questa età. Me pure Ella conoscerebbe allora, e avrebbe ben da esclamare *minuit præsentia famam*. Intanto s' ella mai desiderasse di vedermi così di lontano, si figuri un' Erma, o un Priapo conficcato in qualche rondò d' un suo Orto, o Pometo, o Giardino. Quest' Erma piantata sulle rovine del vetusto Opitergio si lascia vedere rare volte, e passa dalla sua Libreria ad un Oratorio domestico, da questo alle stanze della vecchia sua Madre, o della sua cara Metà, da queste al passeggio solitario, e da questo alla sua Libreria. Non esce mai da questa se non per affari o suoi o d' altri. Non s' è veduto mai fin da molt' anni nè a' Teatri, nè a feste solenni, nè a pubblici ridotti, nè a conversazioni fuori di casa. Quand' è fuori di Paese, le Librerie, le Botteghe de' Librai lo veggono frequentemente, e si trattiene nelle prime tutte l' ore, che gli sono necessarie, nelle seconde si ferma poco tempo, e quanto può bastare per acquistare qualche raro libro per le sue Collezioni, ch' egli à ben preziose, e per le quali è anche di troppo appassionato. Va colla fronte a terra in presenza di tanta plebe gallonnata, che or ingombra le vie, e non mai mette il piede nelle sale, e nelle anticamere de' Grandi di nuovo conio; siccome, quando si trovava in riva al

limpidissimo Sebeto, e al sempre torbido Tevere, non visitò che i Musei, le Librerie, le Gallerie, i Letterati, e qualche Principe o Cardinale Letterato; e può dire d'essere stato a Roma, senza aver veduto il Papa, secondo il volgar dettato. Piacque al dottissimo che fu sig. Cardinale Stefano Borgia la ragione di tale suo contegno. Ama e stima le Donne come cose divine. À carteggiato con alcune assai dotte, che sono passate al Paradiso; ma può asserire francamente di non averne conosciuta alcuna, che meritasse d'essere paragonata a Flaminda, che e' vorrebbe conoscere fra mille. Quest' Erma, o Torso, che si voglia, è pieno di riguardi, e di rispetto, parla di buon cuore, ed è sempre ilare, ma in molte cose si governa co' dogmi degli anni antichi, ed è nemico di soggezione e di etichette. Egli a' 10 del venturo Aprile compirà il quarantaottesim' anno, e va perdendo le facultà mentali e sensuali. Egli à per Moglie la Giulia Beatrice figliuola del Colonello che fu Conte Ercole Luigi-Sassonia Malipiero di Padova, e della Contessa Antonia Curtoni di Bergamo. Questa sua Suocera, che Dio abbia seco, aveva una sua Sorella maritata in un Soardi parimenti di Bergamo. Con quest' angelo del Paradiso (in cui un tempo invidia non trovava che ammendare, e Amore non sapeva che desiderare) son 26 anni che e' vive *uno animo, amore perpetuo*. Il vivere regolato, e più il robusto suo temperamento non l' à lasciato mai soggiacere a gran mali nella sua vita laboriosa e sedentaria. Sta aspettando anch' egli tranquillamente il fine della vita, dopo la partenza di tanti suoi amici. Eccole quest' idolo, lo

contempli standosi a sedere nel suo giardino e rida. Presentai un tempo il mio ritratto alla Principessa di San Cassano Donna Antonia della Porta, scritto in ottava rima, allorchè mi trovava a Napoli; il quale ora manderei a lei volentieri; ma lo cerco indarno stamattina in una massa di carte più confuse di quelle della Sibilla. Avrei potuto sperare (come fanno gli usuraj sudici e scuri) di cavarle di mano con sì cattiva moneta il suo, che dee valere più che oro.

Se sbucherà fuori, tenterò questo per me vantaggioso baratto. Ella ben s' accorgerà che scrivo in fretta, che lascio cader dalla penna non ciò che mi dice l' intelletto, a cui non dò tempo di riordinar la idee, ma ciò che mi suggerisce la stima, la gratitudine e il momento. Si degni di accogliere i complimenti di mia Moglie, e del mio Clementino; e mi creda quale con tutto il rispetto mi confermo suo

Umiliss.° ed Obb.° Serv.° e Sincero Amm.°

GIULIO BERNARDINO TOMITANO

Membro del Collegio Elettorale dei Dotti

## LXXVII. (1)

### *Preclarissima Signora Contessa*

Fra le conseguenze più dispiacevoli d'un' ostinata flussione di capo, che mi à sequestrato in casa lo spazio di alcune settimane in tempo che la mia Giulia Beatrice viaggiava per il Friuli col nostro Clemen-

---

(1) Ognuno avvertirà di leggieri che le note poste alle ottave, che seguono questa lettera, sono del Tomitano medesimo.

tino per titolo di salute, io considero l'essere stato impedito di recarmi a Bologna al Collegio Elettorale, ove una buona mano d'amici dopo quattr'anni mi attendeva e soprattutto di non aver potuto al ritorno, siccome aveva divisato, estendere la mia corsa fino a Verona. Questo mio vero dispiacere però è notabilmente diminuito dai suoi cortesi e indulgenti sentimenti espressi nel foglio 15 scadente. Nelle mie circostanze, e nella corrente stagione, vedo bensì difficile l'intraprendere un viaggio per cotesta parte, ma non è però disperato il caso per l'anno venturo, e questa lusinga solletica molto il mio cuore. Due ringraziamenti le devo, il primo per la gentile memoria che si degna di conservare della mia persona, l'altro per il bello, vivace, elegante e tutto vero ritratto della impareggiabile Flaminda Caritea, che mi à mandato in dono, e che ho letto e ammirato con sopraggrande soddisfazione. Or posso dire anch'io quel che cantò anni sono la mia buona amica Sig.<sup>ta</sup> Livia Acarigi di Siena, allorchè il celebre Consigliere Mattei le mandò il proprio ritratto :

Vidi le tue sembianze, e scorsi l'arte  
D'esperta man che in te gran cose espresse ecc.

Per obbedirla ò scovato non senza pena il mio da una massa di fogli più confusi di quelli della Sibilla, e tal quale mi è caduto dalla penna or sono 26 anni, glielo trascrivo. Da questo saggio conoscerà Ella aperto, qual infelice Poeta io sia stato ne' miei primi anni. Tutto è noia, tutto languore, se vi

manca « Il fondamento che natura pone » Perchè ben accortomi per tempo, che alcuni Poemetti che aveva pubblicati, doveano correre il destino degli annali Volusiani, ò intralasciato al tutto di far versi, contento soltanto di avere studiato in questa facoltà, quanto bastasse a mettermi a portata di deliziarmi non superficialmente coi Classici.

Alla perdita che poco fa abbiám fatta del Bettinelli sta per aggiungersi quella del Cesarotti, che per quanto ieri mi disse un Signore venuto da Padova, laborat in extremis. In questo valentuomo io perdo un tenero amico. Tre anni sono fu qui a visitarmi, ed avendo osservato nel mio gazzofilacio due bellissimoi ritratti in miniatura, l' uno dell' Ariosto di mano di Francesco Scortellari, l' altro del Tasso di mano del mio carissimo Cavaliere Giovangherardo Derossi Romano, piacquegli di onorare questo Dittico Apollineo, co' due seguenti Distici, ch' io mi sono provato di volgere in Italiano, come Ella vedrà.

Quid Natura parens Artis non indiga possit  
Ludicer Eridani testor Omerus ego.  
Ciò che possa natura ancor senz' arte  
Del Po festivo Omero io mostro in parte (ovv.)  
Ciò che Natura senza d' Arte innesso  
Possa io del Po giocondo Omero attesto.

Me Natura tulit, sed alendun tradidit Arti  
Semideus fueram, reddidit ista Deum.  
Madre mi fu Natura, Arte allevommi

Di semideo poi questa in Dio cangiommi.  
Femmi Natura, Arte a nodrir mi prese,  
Essa di Seminume un Dio mi rese.

Bramoso de' suoi comandi, e bisognoso sempre  
più del suo compatimento, passo a confermarmi  
ossequiosamente

Dipartimento del Tagliamento  
Oderzo a' 7 di Agosto 1808.

Umil.<sup>mo</sup> ed Obbl.<sup>mo</sup> Servitore, e Sincero Ammir.<sup>ta</sup>  
GIULIO BERNARDINO TOMITANO

1783.

Quattro lustri varcati (1) a Moglie avvinto  
Che sinor m' arricchì di doppia prole (2),  
E che ancor vispa e fresca il bello istinto  
Mostra ben d' aumentar siffatta mole ;  
Di elevata statura, e chiaro tinto  
Nero l' occhio ed il crin, d' onesta Jole (3)  
Zelante amico ognor, di cor sincero  
Traggo i miei giorni ammirator del vero.

---

(1) Or ne sono varcati nove e più, essendo io nato a' 10 d' Aprile del 1761 dalla Signora Francesca de' Conti di Polcenigo e Fanna tuttavia vivente, ma carica d'anni e di malanni, e da Pompeo di Bernardino Tomitano mancato a' vivi in florida età nel 1774.

(2) Ò due figli, Pompeo, che trovasi ne' trambusti di Spagna, e Clementino, giovanetto di bellissimo aspetto, d' indole

Si, solo ammirator : che di Sofia  
Alla sacra sorgente il labbro audace  
Non osando appressar, calco altra via  
Che al mio debil poter più si conface :

---

angelica, fornito di rari talenti, e infiammato d'un eccessivo trasporto per lo studio, e per il disegno, in che nell' aurora de' suoi di à dato saggi superiori ad ogni aspettazione, e che promettono il più bel meriggio. Una bambina *animula, vagula blandula* per nome Augusta, mi à rapito il vajuolo. Nel domestico Oratorio vi ò eretto un bel sepolcetto marmoreo coll' appresso Iscrizione.

AUGUSTAE  
PUELLAE. SUAVISSIMAE  
ET  
VENUSTISSIMAE  
QUAE. VIX. AN. III. M. VII. DIES XXIX. HORAS XI  
IULIUS BERNARDINUS. TOMITANUS. POMPEI F.  
ET IULIA. BEATRIX MARIPETRO  
SAXONIA  
PARENTES. MOESTISSIMI  
CUM. LACHRYMIS  
P. P.  
OB. VII. CAL. IUL. AN. CIO. IOCC. LXXXX.  
AYFOYΞTA  
XAIPE.

(3) Dacché una certa Iole fornaja = Da cuocervi una Regola di Frati = m' à fatto correr le Poste fin sulle rive del Torbido Tevere, e del limpidoissimo Sebeto con grave disgusto della buona mia Moglie

Alla per fin gl' irruginiti ò infranti

Ceppi di ferro come fosser vetro =

e ritornai in seno alla mia famiglia fedel marito, e tenerissimo Padre,



Amo, ed ammiro il Bello ovunque sia,  
Per me del Bello altrui fo chiara face ;  
Opre che furo in preda alle tignuole  
Traggo da morte a' vivi rai del sole. (1)

Di sculti marmi e bronzi alto argomento (2)  
Del vetusto sapor nelle bell' arti  
Vo rammassando con sudore e stento,  
Onde altero mio secolo mostrarti  
Quanto se' a torto in tuo valor contento  
Quanto dal prisco onor tu ti diparti.  
Amo davvero i Dotti, e di mie stanze  
Sacro fregio son lor pinte sembianze.

---

(1) Fra le molte produzioni di chiari Scrittori degli anni antichi e di questi tempi, che ò poste alla luce colle mie illustrazioni, e colle loro vite, rammenterò soltanto le = *Rime e Prose del nostro Opitergino Ab. Raimondo Cecchetti* scolaro del Lazzarini, colla di lui Vita (Trivigi 1801. 8), e un Volume di *Lettere inedite di Annibal Caro*, fra le quali ò fatto aver luogo a quella dal Doni *miracolosa* Lettera contro a' Frati. Il volume è stampato dallo Zatta in Venezia nel 1791, in 8; e contiene del mio oltre un lungo Prolegomeno, la mia dedicazione al celebre che fu Cav.<sup>te</sup> Clementino Vannetti Roveretano.

(2) Aveva di que' di una non iscarsa raccolta di Cammei, di Onici, di Corniole, di Agate lavorate, di medaglie ecc; che ò poi vendute, ed ò impiegato questo ed altro denaro nell'acquisto d' una gran Collezione di scelti Libri, e rari. fra' quali si distingue la Serie delle edizioni tutte citate dalla Crusca; quella de' Novellatori, de' Poemi, de' Canzonieri ec. ec; e non pochi manoscritti tra quali non mi mancano delle cose inedite e autografe dell' Ariosto, del Caro, del Tasso, del Guarini, del Galileo, del Viviani, del Cassini, del Rucellai, dello Sciopio, del Casaubono, del Magalotti, del Redi, del Filicaia, del Chiabrera ecc.

Amo di tutti la propizia sorte,  
A' disagi d' altrui vorrei por meta,  
E par che l' alma mia si riconforte  
Se co' buoni Fortuna è mansueta ;  
Obbligo le ingiurie, e de' favor sol morte  
Può cancellar la rimembranza lieta ;  
Questo è 'l ritratto mio, la vita mia  
Ma pur con qualche dose di pazzia. (1)

*Alla Preclarissima Signora  
Silvia Curtioni Verza  
Verona*

---

(1) Devo confessarlo con rossore, che malgrado l'essermi stata accordata dalla Provvidenza una moglie, in cui l' invidia non avrebbe trovato che emendare, nè Amore che cosa desiderare, io non sono stato per il corso de' quattro o cinque primi anni, il più fedel marito. Questa donna saggia, impareggiabile, pose in me tanto amore, e sì fido, sì puro, da non iscemarne dramma, ad onta del terribile fermento delle mie straniere passioni. Ma queste passioni giovanili sono degne d' indulgenza appresso chiunque vorrà ricordarsi del famoso assioma Terenziano; non tolgono punto la speranza del ravvedimento, e anzi cimentano la saggezza per assodarla, e assicurarla vie più per l' adulta età. Son molti e molti anni che io sono *Mulieris bonæ beatus Vir*; e che trovata a mille prove la mia Giulia meritevole d' ogni affetto, mi son fatto di essa sola Idolo e Tempio, godendo della pace domestica, della tenerezza coniugale pura, legittima, sacra.

LXXVIII.

(A Pietro Cossali)

*Amico Pregiatissimo*

(Novembre 1808).

Dal Marchese Lisca riceverete questa mia Lettera in risposta alla carissima vostra 18 ottobre.

Ho conosciuto con piacere il signor Battista Rinaldi, giovane veramente colto ed amabile. Oh mio caro amico, tutte le volte ch'io penso alla vostra lontananza mi conviene innalzar atti di rassegnazione al Cielo. Quanto mi sarebbe cara ed utile la vostra presenza! Il povero Cesarotti è morto all' apice della gloria. (1) Oh momento di disinganno! E come pensa Padova di onorare la sua memoria?

Il Cav. Ippolito, Cagnoli, Luigino, Orazietto, e tutti gli amici vi ossequiano con sentimenti di stima ed affetto. Addio. Conservatemi la preziosa vostra amicizia.

Vostra Amica Aff.<sup>ma</sup>

SILVIA VERZA (2)

---

(1) Melchiorre Cesarotti morì il 3 Novembre 1808.

(2) Carteggio Cossali.

LXXIX.

(Allo stesso)

*Mio caro e amabile Amico*

(Verona, Luglio 1809).

Accogliete con la solita vostra bontà e gentilezza un mio tenue domestico componimento. (1) Lo raccomando al vostro favore.

Vi prego presentarne un esemplare a mio nome al Prof. Malacarne, ed uno all' abate Braus. Datemi nuove della preziosa vostra salute. So che avete avuto per momenti delle contrarie vicende da voi solo superate gloriosamente : ne godo all' eccesso. Ditemi se avrò il bene di rivedervi in quest' anno. Amatemi. Addio, addio.

La vostra amica aff.<sup>ma</sup>  
SILVIA VERZA (2)

P. S. Il Cav. Ippolito, Luigino, Brunoro Serego, Orazietto vi ossequiano cordialmente.

---

(1) *Consigli di FLAMINDA CARITEA P. A. al suo nipote Orazio Verza.* Verona, tipografia Gambaretti e Compagno 1809. pp. 27 in 12.

(2) Carteggio Cossali.

LXXX.

*Amica Pregiatissima*

All' apertura del plico de' vostri doni essendo presente il sig. Prof. Francesconi Vice-Reggente della Università si esibì egli di ricapitare al signor Ab. Braus lo destinato a lui abitante nel Seminario assai troppo per me lontano; ed io stesso non tardai di presentare in persona al Sig. Prof. Malacarne quello ad esso appartenente. Io ho letto due volte l' esemplare a me graziato e l' ho trovato un tesoretto di elette massime morali fregiate di poetiche venustà. Felice il vostro Orazietto, se le scolpirà nella memoria, e nel cuore, e si farà legge di non dipartirsi mai da esse!

Il piacere di godere della vostra compagnia mi sarebbe di un grande attraente a Verona, se mi trovassi in miglior stato; ma dopo certe convulsioni fredde assai gagliarde sofferte al dopopranzo in Febbrajo essendomisi gli intorpidimenti di una gamba cangiati in atroci dolori di ambedue a segno di tenermi svegliato, tormentato le intere notti, e non trovare altra difesa che quella di strette fasciature ai piedi, alle gambe, alle coscie, come determinarmi a venire alla patria per avere il dispiacere di non poter fare che pochi passi, e non poter arrivare a vedere le sorelle, i parenti, gli amici, nè a godere

le belle ricreatrici viste delle più ampie strade della città e dei Ponti dell' Adige? Quale continua mortificazione per me!

Riverite i Cognati, Orazietto, Ippolito, e tutta la vostra e di voi degna Corona, e credetemi quale con tutto l' animo mi professo

15 Luglio 1809 Padova.

Vostro Aff.<sup>mo</sup> Obbl.<sup>mo</sup> Amico  
PIETRO COSSALI

Fuori : *Alla Chiarissima*  
*Signora Silvia Verza*  
Verona

LXXXI.

*A. C.*

Roma 16 Settembre 1809.

Ciò che io vi accennai nell' altra mia Lettera non erano che castelli in aria suggeritimi dall' amicizia, ma che, probabilmente, non potranno mai realizzarsi. Fra non molto riceverete una mia lettera a voi diretta, nella quale io faccio un confronto fra le Tragedie eroiche e le così dette Tragedie Cittadinesche, o *Comedies larmoyantes*, notando i vantaggi o svantaggi che hanno le une paragonate colle altre. Voi l' esaminerete col vostro squisitissimo giudizio, e me ne direte il vostro sentimento. A proposito dell' ultimo vostro componimento voglio mandarvi

il seguente sonetto fatto dal mio maestro quando appunto compii 16 anni, e son sicuro che vi piacerà.

Sonetto

Poichè trascorso il sesto decim' anno  
Del cammin vostro siete a quella parte  
Dove il dubbio sentiero in duo si parte,  
E pochi al destro e molti al manco vanno ;  
Per fuggir l' onta dell' errore e il danno  
Non v' è mestier di nuova e d' antica arte,  
Non che cerciate sulle Greche carte  
Qual fe Alcide al piacer felice inganno.  
Seguite pur con franco piè, seguite  
Dietro alla luce dei paterni esempi,  
Che cerchereste invan scorta più fida :  
E se felice di tal Padre udite  
Un di chiamarvi, e voi affrettate i tempi  
Ch' ei pur del figlio si rallegra e rida.

Mia moglie vi fa i suoi complimenti, ed io raccomandandomi sempre alla vostra amicizia resto

vostro servo ed amico aff.<sup>mo</sup>

BALDASSARE ODESCALCHI

Fuori : *A Madame*

*Madame la Comtesse Sylvie Curtoni Verza*  
à Verone

LXXXII.

*Valorosissima Signora Silvia*

S. Lazzaro 28 Settembre 1809.

Il suo veramente aureo libriccino, del quale à voluto Ella essermi donatrice cortese, mi ha fatto esclamare = Valetè monita Isocratea = massime gl' indirizzati a Demonico, la cui lettura mi diviene affatto superflua dopo sì prezioso regalo. Non era difficile a persona esperta, com' ella è, e maneggiata assai nelle lettere l' adunare le massime e i consigli che si racchiudono in quel librettino. La difficoltà consisteva nell' ottima scelta in tanta abbondanza, nell' ordine, nell' esposizione lucida italiana poetica, combattuta dall' indocilità didascalica e dall' angustie del metro. A questi oggetti la sua penna maestra à felicemente soddisfatto. M' era saltato il grillo di trascrivere alcune strofette fra quelle, che più m' avevano colpito addentro; ma mi sono accorto che andava trascrivendo tutto il volumetto; onde ho creduto miglior ufficio, dopo tale sperimento, il rimanermene. Dalla sincerità del mio giudizio ella misura quella della mia riconoscenza. Al nipote Giacomino ho mandato l' esemplar destinatogli dalla degna Autrice. Piaccia al Cielo che ne profitti staccandosi



dai Fileni e affratellandosi coi Dorini. Le sì belle speranze che *predicevan fama* par che vogliano restar *deluse*. Sia detto fra noi.

Il suo servitore ed ammiratore  
ANGELO MAZZA

Fuori : *A Madame*  
*Madame Sylvie Verza*  
*nèe Curtoni*  
à Verone

LXXXIII.

*Amica Pregiatissima*

Vi presenta questo mio foglio il Sig. Ab. Berti, ecclesiastico dotto, eloquente, di aureo carattere, di esemplari costumi, di prudente zelo, che si porta ad esercitare in questa quadregesima l' Apostolico ministero in codesto Duomo. Voi siccome coltissima, così piissima andate ad ascoltarlo e spero che resterete delle sue dottrine, della tessitura e dello stile delle sue orazioni sacre soddisfatta. Procurategli anche altri uditori non tanto per onor suo, quanto per bene loro e gloria della Religione e della Morale in una stagione sì avversa. Prestategli in somma il vostro favore. Mi sarà caro sapere che cosa determinato si sia riguardo a Montanarino. Riverite i Cognati, Orzietto, tutti gli amici. Io ho passato questo inverno meglio che gli altri, e molto ancor meglio che l'estate,

essendo per me il freddo un grande corroborante. Conservatemi la vostra preziosa amicizia, siccome io a voi quella distinta stima, con la quale mi professo

3 Marzo 1810 Padova.

aff.<sup>mo</sup> obbl.<sup>mo</sup> amico

PIETRO COSSALI

Fuori: *Alla Chiarissima*

*Sig.<sup>a</sup> Silvia Curtoni Verza*

Verona

LXXXIV.

(A Pietro Cossali)

*Amabilissimo Amico*

Ho ricevuto la gentil.<sup>a</sup> vostra. Voi dite bene: prodigio d'ingegno sono le stanze sdruciole di Angelo Mazza a Cesarotti, ed un esempio d'imparzialità l'elogio di questo tratto dalla Letteraria Necrologia di Bramieri.

E voi, è molto tempo che non salite il Parnaso? Il politichissimo matrimonio del nostro Imperatore con l'Austriaca Principessa non risveglia la vostra energica Musa? Qui si dice non impossibile la pace con l'Inghilterra, alla quale deve succedere il brillante secolo d'Augusto. Il Cielo lo voglia. Il Sig.<sup>r</sup> Ottavio Berti, da voi raccomandato è un bravo ed elevato oratore, parlante più allo intelletto che al cuore. Non essendo egli popolare, e non avendo doni esterni,

la sua udienda è sempre ristretta a un pugnò di gente. Io l' ho inteso più volte con piacere. Si dice che il poveretto è avvilito.

Accogliete, mio caro, gli affettuosi complimenti di Brunoro, Luigino Pindemonte, Orazietto, e credetemi

*Verona 10 Aprile 1810.*

L' aff.<sup>ma</sup> vostra amica  
SILVIA CURTONI VERZA (1)

LXXXV.

*Amica Chiarissima*

Mi viene scritto che mio nipote Carletto sia stato dal Collegio Elettore di questo Dipartimento incluso nella tripla di Giudice di Pace per l' interno di Verona, anzi che sia il primo di essa tripla. Siccome mi preme molto di sapere su di ciò la verità, e voi potete facilmente risaperla o dal Sig. Ignazio vostro Cognato, o dal Podestà Buri, così a voi mi raccomando caldamente.

Io mi trovo sufficientemente, e lavoro indefessamente intorno all' elogio dello Stellini, che sarà la mia Orazione inaugurale degli studi, che farò il giorno di S.<sup>a</sup> Catterina. (2)

---

(1) Carteggio Cossali.

(2) *Elogio di Iacopo Stellini recitato da PIETRO COSSALI*. Padova, per Nicolò Zanon Bettoni MDCCCXI. pp. 102 in 8.

Riverite i Vostri cognati, tutta la Corona degli amici, e salutate caramente Orazietto, e credetemi

31 Ottobre 1810 Padova.

Il vostro aff.<sup>mo</sup> obbl.<sup>mo</sup> amico

PIETRO COSSALI

Potete rispondermi per mezzo del Cav. Pindemonte, che verrà il giorno dopo S. Martino al solito.

Fuori: *Alla Chiarissima*

*Sig. Silvia Verza*

Alla Colomba

Verona

timbro postale: *Verona a destra*

*1 Novembre*

LXXXVI.

(A Pietro Cossali)

*Amabilissimo Amico*

(Verona, Novembre 1810).

La vostra letterina mi fu carissima. Vi mando la memoria che mi diede il cognato Ignazio relativa al Giudice di Pace, che voi desiderate. Vostro Nipote, come vedrete, è nominato primo nella seconda tripla.

Sono sicura che il vostro lavoro intorno all' Elogio dello Stellini sarà degno del vostro Genio immortale; ma per carità che la troppa fatica non pregiudichi-

chi alla vostra salute. Il Cav. Pindemonte vi dirà tutto di Verona, ond' io finisco raccomandandomi, caldamente all' amicizia vostra, che tanto mi è cara.

La vostra aff.<sup>ma</sup> amica

SILVIA VERZA. (1)

P. S. Mille complimenti a mio nome alla Sorella ex monaca.

LXXXVII.

*Pregiatissima e Carissima Amica*

Parma, primo Aprile 1811.

Non una non due ma tre volte caro mi fu il dono delle vostre Terzine (2), e perchè vostre, e perchè piene in se stesse di bellezze poetiche, e perchè versanti su d' un argomento ch' ebbe sempre molta seduzione per me, e che maneggiato da voi con tanta desterità (perdonate l' ardimento dell' espressione ad un sincero amico) mi fece sciamare = Oh le avessi fatte io! = ma ben mi duole, che dobbiate sì tardi risapere i giusti sentimenti di gratitudine e di ammirazione, che inspirommi il vostro prezioso regalo. Non tardai più di tre giorni a testificarveli; e

---

(1) Carteggio Cossali.

(2) *Terze rime di SILVIA CURTONI VERZA in Arcadia Flaminia Caritea*. Verona, dalla tipografia Mainardi MDCCCX pp. XV in 8.

Belloni sa come la mia lettera andò sgraziatamente smarrita ne' pantani Guastalesi. Ora il Pedone smania nell' anticamera. Un' altra volta vi parlerò de' miei studi. Bastivi intanto il sapere, ch' io sto benissimo di corpo e di spirito, benchè settuagenario e che vi amo e pregio quanto meritate, cioè assaissimo. Il vostro

MAZZA

P. S. Consegnai al Nipote non mai da se dissimile l' esemplare a lui destinato dalla vostra cortesia.

Fuori: *All' Egregia e Chiarissima Sig.*

*La Sig. Silvia Curtoni Verza*

Verona

LXXXVIII.

(A Pietro Cossali)

*Preg. Amico*

Verona 13 Maggio 1811.

Essendo stata qualche giorno assente dalla Città non potei prima d' ora ringraziarvi del prezioso dono dei vostri bellissimoi Sonetti, ch' io ho letto in compagnia degli amici con infinito piacere. Benchè abbia io veduti alcuni di coscienza delicata accigliarsi sull' argomento tutti però applaudirono ai versi ed al poetico slancio sempre in Voi originale. Bravissimo. Questa mattina è partito per Parigi mio cognato il

Podestà unitamente al Co.<sup>te</sup> Buri e March.<sup>se</sup> Maffei.  
È veramente strana cosa vedere mio cognato vis-  
suto sessantatre anni cappuccinescamente ora compa-  
rire alla più brillante Corte d'Europa. — Addio, ama-  
bile Amico. Amate sempre

L' aff.<sup>ma</sup> vostra  
vera amica SILVIA (1)

P. S. Vi prego di mille ossequi alla Sorella.

LXXXIX.

*Signora Silvia Pregiatissima*

Vi presento alquante copie de' miei sonetti a voi dedicati. (2) L' edizione è veramente riuscita scorrettissima, quantunque io avessi intimato al Direttore della stamperia Bettoni di volere che riuscisse senza alcun neo. Ma quella stamperia è ostinata a non voler portare all' autore che la prova tirata *a mano* senza portargli quella tirata al torchio, e per mala sorte s' è combinato, che la stampa si è fatta ne' giorni, che io giaceva in letto per una risipola in faccia presa nell' andata ad Abano il giorno natalizio della Vice-Regina. Comunque sia la essenza

---

(1) Carteggio Cossali.

(2) *Alcuni sonetti di PIETRO COSSALI*. Padova, per Nicolò Zanon Bettoni MDCCCXI. Furono dedicati dall' Autore alla Signora Silvia Curtoni Guastaverza.

ci è, e l'attestato della mia singolare stima verso di Voi è pubblico. Voi aggraditelo qual'è e ne sarò contento. E mi professo

5 Luglio 1811 Padova.

Umil.<sup>mo</sup> Riv.<sup>mo</sup> Obbl.<sup>mo</sup> Servo Amico  
PIETRO COSSALI

P. S. Non bastandovi queste quattro dozzine di esemplari, avvisatemi, che ve ne spedirò delle altre.

Fuori : *Alla Chiarissima*

*Signora Silvia Curtoni Guastaverza*  
Verona

XC.

(A Pietro Cossali)

*Carissimo Amico*

Verona 20 Luglio 1811.

Ho ricevuto gli esemplari dei vostri bellissimo Sonetti, ch'io ho tosto distribuiti. La vostra Dedicaccia troppo mi onora, amabile Amico, e mi confonde, perchè sento vivamente di non meritare gli applausi che in essa Voi mi prodigate per effetto di quella vostra amicizia, che tanto mi è cara. E come non esser superba nel leggere il mio povero nome unito al vostro immortale ! Voi siete responsabile anco d'ogni mia interna compiacenza. Vi ringrazio di tutto,



e vi ringrazio pure del prezioso dono dell' Elogio dotto ed eloquente di Stellini. Bravo, bravissimo. Tutti gli amici vi ossequiano con sentimenti di profonda stima, ed io sono sempre a tutte prove

Vostra obbl.<sup>ma</sup> ed aff.<sup>ma</sup> amica  
SILVIA CURTONI VERZA (1)

XCI.

(Allo stesso)

*Amico Pregiatissimo*

Io m' era già immaginata che Voi avreste ignorato la caritatevole raccomandazione della Contessa Roberti Franco a favore della nota desolata famiglia, raccomandazione inutile perchè essendomi tosto provata a chiedere qualche sottoscrizione agli amici, mi fu risposto assai freddamente, che le famiglie in povertà ridotte nel nostro paese sono infinite, e che non si vuole deviare per degli estranei la carità a loro dovuta. Io non posso offerire che la mia sottoscrizione la quale è cosa tanto piccola che non ardisco di farlo. Ho già scritto alla Contessa. Arrivino pure quattro superbi Cavalli d' Holstein da Parigi, ed io vi prometto che venirò ad incontrarvi

---

(1) Carteggio Cossali.

con meno pompa. Sento però in cuore che noi ci rivedremo per l'autunno. Lo desidero sospirando. Tutti gli amici vi ossequiano caramente, ed io sono a tutte prove

*Verona 20 Agosto 1811.*

L' aff.<sup>ma</sup> vostra amica  
SILVIA CURTONI VERZA. (I)

P. S. Lorenzi vi ossequia applaudendo altamente ai vostri Sonetti.

## XCII.

### *Amica Pregiatissima*

Ho ricevuti tre esemplari delle vostre Terze Rime, uno de' quali ho regalato alla Contessa Zucchi che moltissimo vi pregia, un altro a mia sorella, che sente per voi grande amicizia, e si stima e si diletta di leggere belle storie e poesia. Voi volete da me il mio sincero giudizio: ma sono io tanto da darlo? Confesso di essere persuaso di essere stato dalla natura fornito di estro; ma per mancanza di tempo non mi sono coltivato in letture poetiche, nè arricchito di poetiche eleganze, e ciò che ho fatto, ho fatto per natura non per arte. Cionostante pregio il bello e mi piace, e perciò mi piacciono molto i

---

(1) Carteggio Cossali.

due vostri componimenti primo e terzo, quello per le leggiadre idee, di cui è ricco, e specialmente per quelle esposte nella terza Terza Rima ; e questo per quell' ondeggiamento di teneri affetti proprio di una madre dolente sopra la tomba di un figlio : teneri affetti tanto più meravigliosi in Voi, che avete un marito, che non vi fece madre. Il secondo componimento sebbene contenga delle belle cose, ciononostante mi sembra che non stia a paro cogli altri due, e a dir il vero non intendo, almeno a prima lettura, quel verso : « Veder tuo sguardo, or lieto umor stillante » non sapendo io se ivi stia bene sguardo per occhj. Neppure capisco come nella seguente Terza Rima dica lo sposo, che ha recuperata la vista, di ravvisare sul volto di ciascuno dei figli la somiglianza della sposa, piuttosto che la sua. Ma questi sono al più nei, e forse bellezze da me non intese. Intanto sarò contento di avervi ubbidito dandovi sinceramente il mio giudizio.

Mi chiedete infine se vi ami sempre ! E come posso cessare di avervi un' amorosa stima ? Ma lasciate un po' che ritorca a Voi la domanda : se mi amate ? E se sì, perchè non congratularvi meco della elezione mia fatta dall' Imperatore e Re in membro dell' Istituto del Regno d' Italia con la pensione di Lire Italiane 1200 ? Questo è un nuovo bene per me, bene che merita che ne goda chi professa amore. Ma tanti argomenti ho io del vostro amore, che

non posso pensare che abbiate verso di me cangiato di sentimento. Ed io sarò costantemente verso di voi

26 Febbrajo 1812 Padova

Vostro Aff.<sup>mo</sup> Obbl.<sup>mo</sup> Amico

PIETRO COSSALI

Fuori: *Alla Chiarissima*

*Signora Silvia Guastaverza*

Verona

XCIII.

(A Pietro Cossali)

C. A.

Verona 12 Marzo 1812.

Vi ringrazio della vostra gentilissima Lettera e delle accoglienze vostre cortesi a favore delle mie Terzine. Rispondo alla prima vostra obbiezione sul verso: *Veder tuo sguardo, or lieto umor stillante.* — E non è permesso, anzi usato sovente dai Poeti, l'indicare l'effetto per la causa? Alla seconda dico, che un amante desidera più vivamente di vedere rinnovate le forme dell'oggetto amato che le proprie: piego volentieri però ad ogni vostra opinione per l'alta stima ch'io nutro del vostro sapere in ogni classe di studio. Io non sapeva quando vi ho scritto la elezione vostra a membro dell'Istituto con pensione etc. etc. E quando l'ebbi intesa mi rallegrai, e mormorai dentro me stessa,

perchè tardi troppo vi sia giunto un onore già meritato da lungo tempo, e largamente sanzionato dallo Istituto — ma conviene contentarsi. Riveritemi la sorella ed amatemi quant' io v' amo, e sono assai contenta. Addio.

L'aff.<sup>ma</sup> vostra amica  
SILVIA VERZA (1)

P. S. Lorenzi è in Città, ed improvvisa qualche volta con estro giovanile.

#### XCIV.

##### *Egregia Dama*

Nulla potea giugnermi di più gradito al pari del di Lei plico. Veggo in esso il suo prospero stato; veggo la continuazione di sua benevolenza a me preziosa. Ho poi gustate col più delizioso sentimento le Terze Rime. Ella ha ornato coi colori più vivi e insieme più casti del Toscano Parnaso pensieri dilicati e filosofici. Io ho passeggiato al suo fianco nel giardino d' Azzano invocando la vera felicità. Mi sono allegrato con Ersete, e attristato al pianto della madre orba di caro figlio. Questi elegantissimi versi appaiono egualmente l'immaginazione ed il cuore.

Le dirò alcuna cosa di me, giacchè ella il vuole. Ad onta degli anni, e delle mie pesantissime occupazioni ho già compiuto l'ottavo volume, e ne è già

---

(1) Carteggio Cossali.

compiuta anche quasi la stampa. Tra poco adunque verrà esso ad invocare il suo compatimento, come i fratelli.

Al Co. Ugoni, ed alla C.<sup>sa</sup> Uggeri ho consegnati gli esemplari lor destinati, e si l'uno che l'altra Le inviano col mio mezzo i più distinti ringraziamenti.

Ella continui a rallegrare con produzioni sì belle le Lettere e gli Amici, e continui a riguardar me tra questi ultimi non cedente ad alcuno per verissima estimazione ed affezionata riconoscenza.

Brescia 2 Aprile 1812.

Suo div.<sup>mo</sup> ob.<sup>mo</sup> serv.<sup>re</sup> e ammir.<sup>re</sup> v.<sup>o</sup>  
GIO. BATTISTA CORNIANI

## XCV.

### *Dilettissima e Pregiatissima Amica*

Parma 13 Giugno 1812.

Ne' vostri versi Voi non potete non dipingere anzi non iscolpire voi stessa. Io raffiguro in essi il vostro ingegno d' accordo sempre col vostro bel cuore e con l' animo pieno di ottima morale e di religione. Se le Terzine del 1812 (1) non dispiegan l' impeto e non ostentano l' elevatezza di quelle del 1810, a queste non cedono punto in delicatezza di affetto,

---

(1) *Terze rime* di SILVIA CURTONI VERZA in *Arcadia Flaminda Caritea*. Verona, dalla tipografia Mainardi 1812 pp. 14 in 8.

nè in castigatezza di locuzione nè in eleganza di stile. Mi è stato forza rileggerle seguentemente due volte a dispetto di una faccenda politica che gioiosamente stornavami da ogni lettura letteraria. Ammiro la vostra fermezza in fare *angoscioso* di 5 sillabe, mentre l'austerità grammaticale vorrebbe sostenere i diritti del Dittongo Italiano, qualor non provenga dal latino: come in *grazioso vittorioso lussurioso ecc.* all'opposito di *periglioso rischioso oltraggioso*, e per conseguenza *angoscioso*. L'amicizia e la sincerità impetrino grazia questa volta alla pedanteria; e se la impetrano per *l'angoscioso* l'ottengano altresì per *Cinzia* in cambio di *Cintia* voluta dalla regola costante di voltare in *t* il *th* latino. Valgomi del ritorno dei signori Portalupi per mandarvi due copie d'un mio ghiribizzo, una delle quali vi prego darla al caro Ippolito. Le ho tratte dal torchio in questo punto e perciò vengono disadorne di legatura.

Continuatemi la preziosa vostra amicizia. Addio: sono immutabilmente

Il vostro MAZZA

XCVI.

(A Luigi Pindemonte)

Verona 13 Giugno 1812.

Ho ricevuto la carissima vostra lettera d'uno stile più dolce dell'ultima vostra conversazione, che non fu dolcissima. So, che dicendo di annojarvi, vi divertite assai a canto delle belle adriache ninfe, se non le più

giovani, al certo le più amabili. Io sto bene, e veggio tutte le sere Demetrio di cui Voi avete letto le graziose lettere, divenuto quasi per magica trasformazione Generale napolitano, sempre colto ed amabilissimo.

Il mio buon Oraziotto, la cui saviezza forma la mia consolazione, è per qualche giorno a Romedel. Tutti gli amici vi salutano, singolarmente, *Pietro sempre Pietro*, Federigo sempre semplicissimo come l'acqua pura, e Montanarino buono per eccellenza, e il nostro cinico, la cui censura è domata da febre terzana. Il bravo Casarotti sta bene, e si occupa letterariamente. Nogarola vive solitario e melanconico a Castel d' Azzano per certo vapore politico-pecuniario, che non rallegra lo spirito. Addio. Non vi scrivo a lungo perchè forse questa mia lettera non vi troverà a Venezia. Addio. Mille ossequi alla mamma.

L' aff.<sup>ma</sup> vostra amica

SILVIA (1)

P. S. Si dice, che la Psalidi Vedova sarà Direttrice del Liceo delle Fanciulle in Verona.

P. S. Mille saluti a Bettina, assai fortunata pel dono prezioso avuto dal nostro redivivo Fidia.

Fuori : *All' Ornatissimo Signore*

*Il Signor Marchese Luigi*

*Pindemonte*

Venezia

---

(1) Dalla *Autografoteca Veronese* busta 6 (Bibl. Com. di Verona).



XCVII.

(A Pietro Cossali)

*Amico Immortale*

Eccovi in dono una nuova edizione della Tragedia di Arminio, (1) a me dedicata, con l'aggiunta di tre Discorsi riguardanti il Teatro, pieni di sana filosofia, di fina critica e di gusto, a mio avviso, veramente esquisito.

Il suo progetto *sulla Riforma del Teatro* avrà l'effetto della Repubblica di Platone, ma non sarà meno stimabile. Datemi nuove della preziosa vostra salute, che tanto mi sta a cuore. Continuate a volermi bene e credetemi a tutte prove

Verona 20 Novembre 1812

La vostra aff.<sup>ma</sup> amica  
SILVIA VERZA (2)

P. S. Mille ossequi alla sorella

---

(1) *Arminio, tragedia. Edizione Quinta. S'aggiungono tre discorsi riguardanti il primo La Recitazione scenica e una riforma del teatro, il secondo L' Arminio e la poesia tragica, il terzo Due lettere di Voltaire su la Merope del Maffei.* Verona, dalla tipografia Mainardi 1812 pp. 374 in 4.

(2) Carteggio Cossali.

XCVIII.

*Prestantissima Silvia*

Dovrei con rimorso e rossore presentarvi questo riscontro del gentilissimo vostro foglio, e preziosissimo regalo vostro, se il ritardo d'oltra ad un mese proceduto fosse da mancanza di sentimento; ma esso non è nato d'altronde, che da uno stabilimento meco medesimo fatto di leggere prima l'opera, al che si andarono opponendo via via diversi miei impegni e le troppo frequenti e spesso troppo gagliarde convulsioni sofferte. Ora che la ho letta, ammirando la vasta erudizione, il sottile ingegno, il moral senso dell'autore, ed esultando alle lodi in più luoghi tributatevi, me ne congratulo con Voi quanto scientemente, altrettanto pienamente. Oh! Voi sì, la mia Silvia, che sarete veracemente immortale, e per le belle poesie da voi medesima composte, e per le dediche, e per gli encomj di due sì eccellenti autori quali Lorenzi, ed Ipp. Pindemonte. Io se il sarò in qualche parte, non lo sarò, che in quanto vostro amico, ed uno di quelli che hanno cercato di rendervi onore. Continuate a riguardarmi con occhio di bontà, ed a credermi, quale con tutto l'animo mi raffermo

30 Dicembre 1812 Padova

vostro aff.<sup>mo</sup> obbl.<sup>mo</sup> amico  
PIETRO COSSALI.

XCIX.

(A Pietro Cossali)

*Caro ed amabilissimo Amico*

Credo che non vi sarà discaro ch'io vi spedisca una lettera a me diretta del rispettabilissimo Solitario di Mazzurega, che molto vi riguarda, a patto però di restituzione con tutto vostro comodo. S'avvicina, mio caro, il tempo delle vacanze: verrete Voi a passarne parte con noi? — Qui si legge con lode un libro dell'ab. Casarotti sopra la natura, e l'uso dei dittonghi italiani (1). E quando finiranno in Italia le questioni grammaticali? Addio.

Riveritemi la sorella, ed accogliete gli affettuosi complimenti di tutti gli amici comuni. Addio.

*Verona 11 Giugno 1813.*

La vostra vera amica  
SILVIA VERZA (2)

---

(1) *Sopra la natura dei dittonghi italiani trattato di ILARIO CASAROTTI veronese.* Padova, nel Semminario 1813 pp. 138 in 8.°

(2) Carteggio Cossali.

C.

(Allo stesso)

*Amico Amabilissimo*

(Verona, Maggio 1813).

Vi ringrazio degli elogi di Stellini e di Poleni, che mi sono carissimi. Gli esemplari del secondo sono già distribuiti come mi ordinate. Non mi sorprende, che voi, ingegno sommo, siate incaricato dell'orazione in lode di Lagrange. A chi meglio si potrebbe affidare la fama degli uomini grandi, che alla penna vostra originale, dottissima e sempre energica, malgrado le malattie fisiche che vi tormentano! Per carità che la troppa intensione dello spirito non vi ammazzi il corpo: io tremo.

Riveritemi la Sorella, alla quale vivamente raccomandando la preziosa vostra salute.

Io sto bene ed aspetto con vera impazienza il momento di rivedervi. Vi ossequiano tutti di mia famiglia, e tutti gli amici della società della sera. Addio. Siate certo ch'io v'amo sempre e che sono e sarò a tutte prove

La vostra amica aff.<sup>ma</sup>  
SILVIA CURTONI VERZA (1)

---

(1) Carteggio Cossali.

CI.

*Chiarissima Amica*

Vi rimetto la lettera del prestantissimo comune amico l' Abate Lorenzi, a cui voi scrivendo renderete mille grazie per le gentili espressioni, ond' è tessuto l' articolo, che mi spetta, assicurandolo che mi terrò sempre onorato della sua amicizia.

Martedì mi accinsi a recitare il mio elogio del Lagrange, (1) o a meglio dire la terza parte di esso, avendo coperte con carte bianche cucite la maggior parte delle colonne scritte. Con tuttociò accadde, ciò che io già aveva preveduto, e per ragione di che io aveva voluto esimermi dall' impegno. A mezzo della recita dovetti troncarmi, domandando perdono per sentire piombarmi addosso un assalto di feroci convulsioni, nel quale fui con tenerezza di amore e con forza di braccia assistito dai colleghi, e massimamente dal Prof. Bonato, e del quale non sono peranche bene ristabilito avendo patito questa mattina uno svenimento, e tremandomi, in scriver questa, la mano. Mai più, mai più elogi. Avevo fatto questo proposito dopo la recita di quello di Poleni, (2)

---

(1) *Elogio di Luigi Lagrange*. Padova, Bettoni 1813 pp. 8. 146 in 8.

(2) *Elogio di Giovanni Poleni*. Padova, Bettoni 1813 pp. 108 in 8.

essendomi anche allora mancata al fine del I.° punto la lena, ed avendo a sforzi proseguito, e di poi sofferte alcune convulsioni. L'ultima settimana santa, ed a Pasqua ebbi nuovi mali cioè debolezza di ginocchi da non poter fare per camera due passi se non assistito da due, ed alterazioni di vista, e giramenti di testa. Questi mali non bastarono a scusarmi dall'assumere l'impegno dell'elogio del Lagrange, ed in un mese lo ho lavorato analizzando cento e due sue opere tutte sublimi, ed ornandolo d'immagini. Basta, spero di rimettermi. Voi proseguite a starvene bene, e così prosegua qualunque degli amici. Ed amatemi.

17 Giugno 1813 Padova.

Vostro Obbl.<sup>mo</sup> Aff.<sup>mo</sup> Amico  
PIETRO COSSALI

Fuori: *Alla Chiarissima*  
*Signora Silvia Curtoni Verza*  
Verona

## CII.

*Egregia Amica*

Trista cosa si è per una città l'essere punto militare, e più trista diviene, se essa cade in qualche mancanza verso il vittorioso. Io deploro la naturale e la procacciata condizione della nostra povera patria. Dopo domani partirà di qui l'Eccell.<sup>mo</sup> Governo Generale Civile e Militare composto del Principe Reuss

Plauen in Capite, del Conte di Thurn, e del Sig. Inghenau, e del Signor Marchese Paolucci in qualità di segretario. Bramo vivamente, che dalla mia patria non si manchi verso di esso di alcuna di quelle dimostrazioni, che dovutegli sono. Se Ella ha, e l'avrà facilmente, occasione di vedere questi Signori, mi raccomandi loro caldamente poichè, sebbene io non abbia alcun demerito, anzi il Conte de Thourn mi abbia dimostrato parziale favore, pure non lascio di temere per la proposizione, che corre, che vogliasi ritornare l'università al sistema del 95 che non comprendeva espressamente la mia cattedra, ma solo la includeva sotto il termine generale di Analisi, ed a dir vero mi riuscirebbe un po grave il ritornare ad insegnare i primi elementi.

Di salute io sto sufficientemente: soltanto mi tratta male il grande freddo di questi ultimi giorni, che giugne a 7 gradi sotto il segno del ghiaccio alle ore 6  $\frac{3}{4}$  della mattina, e si mantiene presso ai tre sul mezzodi.

Godo che sia ottimo lo stato suo, e quello degli amici, che le formano Corona, ai quali tutti la prego delle espressioni più affettuose dell'animo. E con tutta la cordialità e stima mi professo

22 Febbrajo 1814 Padova.

Di Lei

Obbl.<sup>mo</sup> Aff.<sup>mo</sup> Amico

PIETRO COSSALI

Fuori: *Alla Chiarissima*

*Signora Contessa Silvia Curtoni Verza*

Verona

CIII.

(A Pietro Cossali)

*Egregio Amico*

Verona 25 Maggio 1814.

Cambiate pure la voce scettri nella voce troni.  
Avete ragione. Avete ragione. E qu'ando avete mai  
torto!

Vi mando un altro mio Sonetto. Io diceva al  
nono verso: Piangi di rabbia pur, giacchè di pianto  
ecc. e nel decimo terzo e decimo quarto diceva:

Ti crucci orgoglio in stato umil ridotto

E fia il gaudio del Mondo il tuo tormento.

Ma il Cav. Pindemonte mi fece scrupolo del-  
l' invettiva assai più energica e cangiai come leg-  
gerete.

Scrivetemi come ne pensate. Addio. Quando ci  
rivedremo?

P. S. Fui per otto giorni pellegrinando d'intorno  
al delizioso Benaco, ove mi sono assai divertita.

L' aff.<sup>ma</sup> vostra amica  
SILVIA VERZA (1)

---

(1) Carteggio Cossali.



CIV.

(Allo stesso)

*Egregio Amico*

Verona 2 Luglio 1814.

Vi ringrazio dei vostri preziosi sonetti ridondanti, come al solito, di quel vostro Genio volatore e originale, che tanto vi distingue. Bravissimo. Ma voi, caro amico, siete ammalato, ed io non posso venire a vedervi, non posso venire a passare delle ore con voi; ne sono veramente dolente. Coraggio, amico immortale. Il cielo esaudirà i nostri voti, io spero. Fra pochi giorni avrò in casa mia una privata accademia poetica in lode del virtuoso Luigino Pindemonte, la cui perdita tanto mi affligge. Addio. Governatevi e credetemi a tutte prove.

È perchè non far versi per le nozze di vostra nipote sposa a Bottagisio?

La vostra amica aff.<sup>ma</sup>  
SILVIA CURTONI VERZA (I)

P. S. Troppo onore faceste ai miei sonetti; ve ne ringrazio.

---

(1) Carteggio Cossali.

CV.

(Allo stesso)

*Caro e Amabilissimo Amico*

Verona, Primo Ottobre (1815).

Oh quanto siete amabile! Quanto grata vi sono della gentile attenzione di scrivermi subito giunto a Padova lo stato migliore della preziosa vostra salute: ne godo all' eccesso unitamente agli amici comuni, che vi ossequiano caramente. Vi ringrazio assai delle notizie dell' Università, che abbiamo letto nella conversazione della sera con riflessioni etc. Nel nostro Liceo furono soppresse due cattedre, di Legge e di Chimica, onde licenziati il Prof. Lizzari e il prof. Conti. Scrivetemi tosto qualche cosa del *noto Plagio* (1), di cui siamo tutti curiosi. Addio. Amatemi quanto io v' amo. Riveritemi il vostro bravo angelo tutelare, al quale raccomando vivamente la vostra salute. Di nuovo addio. Sono con affettuosa stima

La vostra vera amica  
SILVIA VERZA (2)

---

(1) La questione del Pieri col Dianin. Vedi la lettera che segue e la nota relativa.

(2) Carteggio Cossali.

CVI.

*Chiarissima Amica*

Eccole il promesso rapporto del confronto dei due discorsi del De - Pieri e del Dianin sulla distribuzione de' Premj. (1) Ho differito 9 giorni, ma la ragione è stata il non poter avere il Discorso del Signor Dianin del corrente anno da lui stesso, essendo egli in campagna, nè da alcun librajò, mancandone, ma l'aver dovuto ricorrere alla Prefettura,

---

(1) Il discorso di Mario Pieri avea per titolo: *Dei Premj discorso recitato il giorno 30 luglio 1809 nella solenne distribuzione dei Premj*. Si contiene nell'opuscolo: *Della originalità nelle scritture e dei premj discorsi due di MARIO PIERI*. Padova, nel Seminario 1810.

Il Pieri parla di questo *Plagio* nella sua *Vita*: e con la sua solita esagerazione accusa il Dianin di furto letterario. Ecco il brano della *Vita* che a questo fatto si riferisce: « Appena giunto a Padova, ito secondo il mio solito a visitare nel Seminario il mio dotto amico Abate Furlanetto, io scopersi un *plagio* o furto letterario a me fatto da un Professore assai famigerato in quella città, vo' dire dell'abate Dianin Reggente del Liceo; il quale in un Discorso, da lui recitato e poi stampato, per la distribuzione de' premj, trattò delle *Pubbliche Ricompense*, traducendo in tal guisa il titolo, del mio discorso *De' Premj*; e non solamente il titolo, ma tradusse e saccheggiò ogni cosa, il disegno, gli argomenti, i concetti principali e le sentenze, ed infine gli esempi e l'erudizione, e senza mai nominarmi. La cosa veramente mi parve strana, ma a prima giunta non ne feci gran caso. Se non che la voce se ne sparse tosto per la

che siccome ne ha pagata la stampa, così ne ritenea ancora qualche esemplare. Intanto io ho letto il discorso dal medesimo Signor Professor Dianin composto e recitato l'anno scorso, nella lettura del quale ho con soddisfazione veduto spiccare l'autore nulla meno, che nella lettura di quello del Signor De - Pieri dell'anno 1809. In quello del Signor Dianin dell'anno corrente vi si trovano veramente le stesse idee, e lo stesso ordine, che in quello or ora citato del Signor

---

città e levò gran rumore, ed i maestri del Seminario ne furono per avventura i principali promotori. Imperciocché, raffrontati secondo la loro usanza i due discorsi, il mio e quello del Dianin, vennero nella conclusione, tutti i maestri del Seminario di comune consentimento, che quello del Dianin era un plagio bello e buono, e ch'io aveva ragione di dolermene: la qual conclusione a favore della verità era per loro tanto più onorevole, che il Professor Dianin era stato alunno e poi maestro di quel celebre Seminario. « (*Della vita di MARIO PIERI corcirese scritta da lui medesimo libri sei. Volume 1. Firenze, coi tipi di Fel. Le Monnier 1850 pp. 329-330*). »

E tanto si riscaldò il Pieri che immaginò d'inserire nei pubblici fogli un avviso colla dichiarazione di quel *plagio*; e avendo trovate contrarietà per parte della Censura nel Veneto, fece l'inserzione nei giornali di Milano.

Io non ho potuto avere tra mano l'opuscolo del Dianin e fare gli opportuni confronti; ma veda il lettore se tra il giudizio del Pieri, ch'è parte in causa, e quello espresso in questa lettera e che ha tutte le probabilità e le apparenze d'essere imparziale, sia più giusto parteggiare pel giudizio del Cossali che nega recisamente il *plagio*.

Cfr. anche *Lettere di illustri italiani a Mario Pieri*. Fir. 1863. A pag. 92 una lettera di Ipp. Pindemonte « Verona 16 Settembre 1815 » mette finalmente in canzonatura il Pieri.

De - Pieri, ma diversi ne sono i colori, i contorni ed in qualche parte i legami, differente la vibrattezza e la luce, e confesso che in luogo di noja alla replica, ne ho gustato piacere per la varietà, e che ho concepito il pensiero che il Signor Dianin si sia proposto di tentare sulle medesime idee un lavoro migliore, come si è già veduta da un bravissimo incisore migliorata una cena di eccellente Pittore con alcune imperfezioni incisa dapprima. Questo si è il mio sentimento. Ella ne faccia riservato uso, e mi creda quale in fretta, ma con tutta la stima mi professo

7 Ottobre 1815 Padova.

Obbl.<sup>mo</sup> Aff.<sup>mo</sup> Amico  
PIETRO COSSALI

Fuori: *Alla Chiarissima*

*Sig. Cont. Silvia Curtoni Verza*  
Verona





# INDICE



- Bettinelli Saverio XXXVI, XLVI, XLVII, XLVIII,  
L, LI, LIII, LVIII, LXIII, LXIV.
- Corniani Gio. Battista LII, LV, LXVIII, LXX, XCIV.
- Cossali Pietro XXVII, XXXIX, XLII, LIX, LX, LXII,  
LXV, LXVII, LXXII, LXXX, LXXXIII,  
LXXXV, LXXXIX, XCII, XCVIII, CI, CII,  
CVI.
- Curtoni Verza Silvia XXVI, XXIX, XL, XLIV,  
LXI, LXXIV, LXXV, LXXVIII, LXXIX,  
LXXXIV, LXXXVI, LXXXVIII, XC, XCI,  
XCIII, XCVII, XCIX, C, CIII, CIV, CV  
(a Pietro Cossali); XXVIII, XXXII, LIV,  
LVI, LVII (a Saverio Bettinelli); XXX  
(a Cristoforo Amaduzzi); XXXI (a Isabella  
Teotochi Albrizzi); XLIII (ad Ippolito Pin-  
demonte); XCVI (a Luigi Pindemonte).
- De Rossi Gio. Gherardo IV, XX, XXIV, XXXIV.
- Fontana Luigi Francesco II, VII, IX, X, XII, XV.
- Grossi Pier Luigi XXXVII, XXXVIII.
- Mazza Angelo LXVI, LXXXII, LXXXVII, XCV.
- Odescalchi Baldassare, principe di Ceri I, III, V,  
VI, VIII, XI, XIII, XIV, XVI, XVII, XVIII,

XIX, XXI, XXII, XXV, XXXIII, XXXV,  
XLV, LXXI, LXXIII, LXXXI.

Pizzi Gioachino XXIII.

Teotochi Albrizzi Isabella XLIX, LXIX.

Tomitano Giulio Bernardino LXXVI, LXXVII.

Vannetti Clementino XLI.





---

*F. Zuppini Tip. Ed.*

---